

**Fine della Catechesi
e visione sintetica del contenuto**

Lezioni tenute dai Rev.mi Don Giancarlo Negri e Don Vittorio Gambino

Atti del Convegno Catechistico Internazionale F. M. A.

Torino, 13 settembre - 2 ottobre 1963

Fine della Catechesi e visione sintetica del contenuto

Lezioni tenute dai Rev.mi Don Giancarlo Negri e Don Vittorio Gambino

pro manuscripto

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA

ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - TORINO 1964

IL FINE DELLA CATECHESI

I. LA CATECHESI AI FINI DELLA FEDE

Nelle precedenti trattazioni abbiamo fissato questo: i ragazzi devono reagire, cioè pensare al Cristianesimo e a Cristo, non quando sono interrogati a scuola, ma quando sono interrogati dalla vita.

Dopo ciò, abbiamo considerato e approfondito l'idea della salvezza attuata per via di unione, rilevando che poiché l'uomo è libero e cosciente, è lui che dispone liberamente di se stesso. Questo Dio vuole.

Ci siamo soffermati a vedere il modo della unione cosciente tra l'uomo e Gesù Cristo; abbiamo guardato alcuni aspetti: il pensare insieme, il giudicare insieme, il percepire le cose insieme, ecc.

Abbiamo parlato del « campo percettivo », che è quel mondo di percezioni modificabili, determinabili con l'educazione, attraverso il quale la personalità dinamica crea un rapporto con la vita, con le cose, e si inclina verso una certa azione nei riguardi di queste stesse cose.

Abbiamo concluso: il fine della Catechesi è questo: un'unione delle verità cristiane con la mente del soggetto sul piano del campo percettivo, cioè del mondo primordiale di giudizi interiori, di desideri, di tendenze.

Descriviamo ora i livelli successivi su cui collocare l'oggetto rispetto al soggetto.

Piani su cui deve muoversi la Catechesi

Primo livello: *memoria*. Il bambino sa a memoria che Gesù è venuto, è morto e risorto.

Secondo livello: *comprensione*. Il bambino capisce che Gesù Cristo è Uomo e Dio, è veramente morto come ogni altro uomo, di una morte però che redime, che salva l'uomo.

Terzo livello: *assimilazione*. Il bambino assimila la suddetta verità su un piano più profondo, che chiamiamo di « assimilazione ».

Che cosa vuol dire « piano di assimilazione »? Vuol dire che le cose non solo sono capite, ma diventano un abito del proprio modo di capire, di pensare; modificano la mente.

Uno può conoscere semplicemente che cosa sono i Sacramenti, ed è al primo livello. Sa e comprende che i Sacramenti sono segni efficaci della Grazia, ed è al secondo livello. Gli avviene abitualmente di vedere una cosa e pensarne un'altra, cioè acquista l'abito del pensare sacramentale. L'idea di Sacramento non è più nella memoria soltanto; è capita con il raziocinio, è divenuta un abito, è la sua scienza; sa pensare così e pensa effettivamente così.

Facciamo qualche esempio.

Il Signore dice che la morte è il passaggio ad un'altra vita. Il tipo « A » sa molto bene che dopo questa vita ce n'è un'altra; però il suo modo di pensare è rimasto pagano come prima: pensa abitualmente come se dopo la morte tutto fosse finito. Invece il tipo « B » modifica il suo modo di pensare abituale; percepisce un funerale secondo questa nuova realtà, pensando alla risurrezione della carne. Questo è il senso di « assimilazione ».

Si può anche pensare all'assimilazione di un comportamento. Tutte voi sapete che cos'è il « twist », un certo ballo; ne avrete sentito parlare. Nessuno di noi, però, pur sapendo questo, ha conformato ad esso il suo comportamento; non saprà ballarlo, perché non ha messo la sua conformazione in sintonia con questa nuova realtà.

Noi sappiamo, invece, come si cammina quando si canta nelle processioni: è un certo modo di camminare, di incedere. Il tipo « A » ci vede camminare così e sa e capisce perché si cammina così; però non ha assimilato la cosa perché non gl'interessa e, se lo metteste in processione, si troverebbe a disagio, non sa come camminare. Capite che cosa vuol dire assimilare un abito?

Quarto livello: *conformazione*. L'espressione di S. Paolo: « conformati in Cristo » significa appunto questo, cioè prendere la stessa forma di Cristo.

L'individuo applica questo nuovo modo assimilato di pensare, di giudicare, di vedere le cose, alle varie esperienze della sua vita quotidiana, come un filtro attraverso il quale fa passare tutto. Pensiamo alla macchina pressatrice: arrivano le lamine di ferro, sono messe dentro i laminatori, e vengono fuori con una forma nuova. È la stessa materia di prima, ma la forma è diversa.

Il cristiano dal mattino alla sera ha delle esperienze, dei contatti con la realtà. Ora, con quella specie di filtro, che si chiama « mentalità cristiana », filtra, modifica, interpreta le cose che vengono dall'esterno con questa « forma mentis ».

A quest'ultimo livello di formazione, la verità è diventata la forza che dà forma a tutte le esperienze quotidiane.

Quando noi formiamo un cristiano, dovremmo arrivare a quest'ultimo livello, in modo che egli veda le cose che incontra per istrada in questo modo.

Facciamo un esempio: Quando il mondo ha assistito alla strage di quei diecimila giovani, morti in pochi minuti, sulle spiagge della Normandia, ha fatto un'esperienza. Come l'ha interpretata, come l'ha sentita, come l'ha percepita? Secondo la sua concezione della vita terrena e dell'eternità. Molti, certo, sapevano del giudizio di Dio, del Paradiso, dell'inferno, ma forse solo al livello della memoria e della comprensione. E allora hanno reagito, secondo la loro percezione, su quei diecimila giovani morti, scrivendo parole di pessimismo, di tristezza, di angoscia, di fallimento, perché era questo il loro modo di vedere la morte.

Noi, con i nostri giovani, abbiamo cercato di metterci mentalmente nello stesso posto di osservazione del fatto, ma con il campo percettivo cristiano. E allora abbiamo sì preso coscienza della tragica realtà per cui tante vite promettenti venivano falciate dall'odio, dalla cattiveria, dall'egoismo umano, però il fatto del morire, l'abbiamo guardato come lo guarda Cristo: « quel giovane che è morto, prima ha incontrato semplicemente un tedesco col mitra, tre secondi dopo incontrava Dio Padre. Questo ci ha detto Gesù Cristo ».

Il fatto nuovo non era la fine della vita fisica, ma un incontro: un incontro talmente importante da trascurare il fatto materiale del corpo riempito di pallottole.

È così che il vero cristiano guarda alle cose: come le guarda Gesù Cristo.

Provate a leggere il Vangelo e cercate di vedere se Gesù parla della morte come fine: mai! Tutte le volte che parla della morte ne parla come un incontro con Qualcuno: « ritornerà il Padrone e ti sarà chiesto conto del tuo operato ».

Quando uno è conformato a Gesù Cristo, incontrando un'esperienza di morte la sente, la vede, la giudica in questo modo.

Ma perché si verifichi questo bisogna giungere ad avere una mentalità di fede.

*Percepire cristianamente la realtà
e fare la propria scelta sul piano della fede*

Abbiamo capito il fine della Catechesi: l'unione tra O (oggetto) e S (soggetto). Con essa dobbiamo creare una sintesi tra la realtà che è il Regno di Dio, che è Gesù Cristo, e il modo di pensare del soggetto.

Bisogna, cioè, fare in modo che il vedere, il giudicare, il decidere, lo scegliere Gesù Cristo sia assimilato, ossia fatto proprio dal soggetto.

Questo insegna la Catechesi; non solo che si « sappia », che si « capisca » che Gesù è venuto, ma che si « assimili » questa realtà fino a farne la propria forma, fino a mettersi in sintonia di sentimenti, di pensieri, con questa forma, fino a farne il criterio, il filtro con cui percepire, vedere, assimilare tutte le realtà.

Se ho assimilata la realtà della Messa in modo da mettermi in sintonia di pensieri e di sentimenti con quanto mi ha detto la Catechista — « Guarda che il Cristo muore ogni minuto nella S. Messa per te » —, la prima cosa che faccio è di organizzare la mia giornata perché questo incontro con Cristo che muore per me, sia rinnovato. Questa è l'assimilazione. Deve seguire la conformazione. Se, per esempio, c'è la TV alla sera, io devo interpretare l'appello della TV con questo filtro che è il sapere, l'avere assimilato la realtà della Messa.

Se mi hanno formato così, nascerà in me almeno il problema che mi fa dire: « No, lascia stare la TV, perché devi andare a dormire per alzarci presto ». Quella realtà l'ho talmente assimilata da essere in me più provocante, più forte della realtà della TV. Confronto le due realtà e scelgo. Vedete, la scelta viene dal confronto: fra due cose che ho davanti ne preferisco una.

Noi formiamo l'abito del giovane perché liberamente e costantemente scelga il suo maggior bene. Bisogna che, fra due realtà, la più stimolante, la più motivante sia quella che io, Catechista, gli faccio assimilare. Lo scopo della Catechesi è appunto quello di far assimilare le realtà cristiane in modo che siano più motivanti delle realtà esperienziali, cioè dell'esperienza sensibile.

Noi dobbiamo fare di tutto per superare lo squilibrio di affettibilità, chiamiamola così, che c'è tra il bene sensibile, attraente, stimolante, e il bene invisibile che è il mistero.

Cerchiamo di partire dai fatti concreti. Prendiamo Pietro davanti a due momenti di contatto con Gesù: quando Egli appariva agli Apostoli come un comune mortale, sia pure bello, ma sempre rivestito della forma di servo, come dice S. Paolo; e quando Egli apparve a Pietro nello splendore della Sua divinità, sul Tabor.

Prima, quando il Signore era velato, Pietro, sì avrebbe dato la vita per Lui, ma con qualche riserva. Non era entusiasta, non era afferrato da un vortice di attrattiva violentissima verso Gesù. Perché? Perché la struttura dell'uomo è di essere più colpito dai beni sensibili che da quelli insensibili e invisibili.

Quando invece il Signore per alcuni istanti si è trasfigurato, tutta la divinità è diventata in un certo modo sensibile. Lo splendore, la bellezza che trasparivano dal corpo di Cristo trasfigurato, erano la cosa più bella che si potesse immaginare; talmente bella, talmente attraente che Pietro perde la testa; è parola del Vangelo, no? L'evangelista infatti dice: « Non sapeva più quello che diceva ».

Voi capite che la scelta di Cristo in quel caso, era facilissima, tant'è vero che Pietro sceglie di star lì a costo di qualsiasi sacrificio: « Stiamo qui! com'è bello star qui! ».

Se il Signore, invece di nascondersi sotto i veli del pane e del vino, si presentasse trasfigurato come sul Tabor, quanti uomini rinuncerebbero ancora a Lui? Nessuno. Tutti direbbero: « Stiamo qui presso di Lui: è troppo bello! Che cosa ci interessano le ricchezze, la gloria, il piacere, davanti a quest'emozione, a questa gioia tanto grande e profonda? ». Questa è la struttura dell'uomo; il mistero, il dramma della fede è qui. Tant'è vero che Pietro, nella sua prima lettera, si mostra assai stupito della fede dei suoi amici cristiani, e dice loro: « Come siete bravi voi, che Lo amate senza averLo visto! ».

Pietro ricordava quelle ore sul Tabor. Ebbe anche lui momenti di debolezza, ma quel bene, così percepito, divenne il « motivo » della sua volontà, tanto che qualsiasi altra cosa non lo attraeva con eguale forza.

Noi siamo tra coloro che dobbiamo amare il Cristo senza vederLo, sceglierLo e preferirLo a un bene sensibile molto più attraente, molto più stimolante, molto più appetibile. È un problema.

Pensiamo, per esempio, a una vostra ex-allieva in vacanza, alla quale voi giustamente avete detto: « Non si va a ballare ». In casa papà e mamma ballano tranquillamente, si danno alla vita mondana, ridono di lei e le dicono: « Divertiti che sei giovane! Siamo in vacanza ». Tutte le sue amiche la pensano come papà e mamma. È la sera di una domenica; c'è un clima caldo abbastanza per tenere aperte le finestre; sente di sotto il gaio frastuono di una festa da ballo. Il papà e la mamma nel giardino di casa se la godono, ridono; là c'è tutta una festa, un fremito di vita umana, un bene sensibile. Non parliamo di aspetti peccaminosi, che ci possono anche essere; vediamo gli aspetti positivi.

In quello stesso momento la sua insegnante, le sue assistenti, godono, ridono, scherzano anche loro nella comunità; godono di quel bene sensi-

bile che si chiama vita comune. Questa creatura, invece, deve scegliere il mistero di una solitudine totale, con il bisogno di gioia, di amicizia, di sfogo che è proprio della giovinezza.

Deve stare nella sua cameretta; affrontare le derisioni, la solitudine, la fatica di resistere ad un appello sensibile molto forte. E in quella stanza non è certo apparso Gesù Cristo trasfigurato... Nemmeno è arrivata la telefonata della sua insegnante a farle sentire il calore della Chiesa, a dirle: « Guarda che noi siamo solidali con te, ti vogliamo bene, non sei sola a lottare ».

Non è fuori luogo notare che, in casi come questi, siamo responsabili anche noi, perché il Signore, non vuole, certo, che la vita cristiana sia dura sino a questo punto; vuole che la Chiesa, che siamo noi, realizzi per tutti e per ciascuno quel « cor unum » che avevano i primi cristiani.

Oggi c'è tutto un lavoro di pastorale per creare delle piccole comunità. Tante volte coi nostri giovanotti abbiamo fatto degli studi sull'*uso pastorale del telefono*. Nel caso che abbiamo supposto, una telefonata della professoressa X sarebbe stata un aggancio alla Chiesa, e quindi una forza, una grazia, un motivo di gioia. Capite il dovere di essere « Chiesa »? Gesù Cristo vivo nella Chiesa non è solo un uomo, un Dio, è anche una comunità.

La Catechesi e il mistero della fede

Ecco il mistero della fede: l'essere tutti inclinati ad un bene sensibile, e dover scegliere un bene meraviglioso, sì, stupendo, ma invisibile, non percepibile dall'emotività, mentre noi siamo tremendamente emotivi.

Come ha risolto un problema così delicato Nostro Signore? L'ha risolto in questo modo: « Io rimango velato, non faccio trasfigurazioni se non in casi eccezionali; però, al posto della sensibilità della mia trasfigurazione, cioè di tutto quell'insieme di emotivo, di persuasivo che potrebbe suscitare la mia bellezza, metto l'opera della Chiesa.

La Catechesi deve dare un po' la trasfigurazione di Gesù Cristo; deve presentare il Signore con quell'emotività persuasiva che il Signore ha tolto da se stesso velandosi nell'Eucaristia.

Quando abbiamo detto che « educatore » non è solo l'uomo che educa, il papà, la mamma, ma è « educatore » anche l'ambiente, ed è ambiente, per esempio, una comunità in caldo clima di amicizia, abbiamo già affermato implicitamente che la Catechesi non consiste solo nel preparare una lezione, ma nell'organizzare pastoralmente un ambiente attorno a quelle verità che sono diventate misteriose come i veli eucaristici.

Il Signore si è velato, ha nascosto la Sua bellezza, la Sua emotività, per impiegare la nostra. Al posto della emotività che avrebbe persuaso quella ragazza a scegliere tranquillamente Lui, c'è la nostra amicizia, la nostra fraternità, il nostro interesse, il nostro buon esempio, la nostra testimonianza.

Se quella ragazza ricorda la serenità, la gioia abituale della sua professoressa, ha certo un forte stimolo emotivo: davanti a quella testimonianza sceglie Gesù Cristo nonostante tutto.

Ecco dunque la struttura della fede: ci sono le realtà nascoste dai veli sacramentali; esse sono rivelate dalla Catechesi e dalla pastorale. Queste verità, per sé, sono solo delle guide, in un certo senso; ma ci sono dei « segni » che ne rivelano l'intensità e la bellezza, che comunicano in parte quella ricchezza emotiva che serve al cuore umano per persuaderlo.

In altre parole: le realtà cristiane essendo misteriose, non persuadono, non diventano motivo alla volontà, non diventano un valore. Però si aggiunge la Chiesa, cioè la Catechesi, l'ambiente delle associazioni, l'amicizia, la fraternità, per dare alle verità cristiane tutta quell'atmosfera, quel calore, quel rivestimento di bellezza, di emotività, di incoraggiamento, di persuasione che permette alla volontà di scegliere.

Accanto a questo lavoro, che è esterno e secondario, c'è lo Spirito Santo: non dimentichiamolo mai!

Noi curiamo la nostra parte, non commettiamo l'errore che fanno molte le quali lasciano tutto da fare allo Spirito Santo, e loro fanno pochissimo. Questo è comodo, ma sbagliato. Dobbiamo fare la nostra parte: essere una Chiesa viva, una testimonianza, un segno di Dio accanto alle figliuole che Egli ci affida.

Ci sono delle realtà che sono sensibili, percepibili per se stesse, e quindi la persona può sentire l'attrazione e la repulsione, esserne stimolata. Nel caso del mistero, la realtà è stata privata della parte sensibile, stimolante, percepibile per se stessa. Per conoscerla ci vogliono i segni, ossia delle cose che indichino questa realtà; ci vuole una Catechesi.

La Catechesi sta alla realtà del mistero un po' come l'aspetto sensibile sta alla realtà invisibile.

Un esempio: i raggi cosmici sono mortali, ma nessuno li vede. Se non si mette un cartello che dica: « Signori, siamo qui! » nessuno li vede. Sono una realtà, ma siccome non hanno un aspetto sensibile, occorre una parola, un segno che ne dica la presenza.

Ecco perché la Catechesi è al servizio della fede: noi dobbiamo rendere la realtà cristiana così come l'apparenza sensibile rende una certa

realtà. Attraverso la nostra parola e la nostra attività *dobbiamo rendere in qualche modo percepibili le realtà misteriose.*

Non basta renderne la presenza, anche se questo è già cosa grandissima. Capire non è assimilare. C'è differenza tra il concetto di me che spiego e un libro. Io sono colui che rende cosciente un altro di una realtà della fede e non del libro. L'altra persona che tocca me, dovrebbe in qualche modo toccare la realtà che io presento. Come toccando una mano, vedendo un volto, si dice: « Questo è un uomo », toccando la Catechesi, cioè coloro che fanno Catechismo, si deve dire: « Questo è Dio ».

Precisiamo ancora questo rapporto tra la Catechesi e il mistero, cercando di studiare come il soggetto si mette in rapporto con il mistero.

Con quale movimento della sua anima l'uomo crede al mistero?

Gli antichi hanno visto il credere sotto tre aspetti: « credo Deo », « credo Deum », « credo in Deum ».

1° - « *Credo Deo* » vuol dire: « credo a Dio »: è una tendenza; butto la mia anima verso un oggetto: Dio.

Siccome io non vedo le realtà fatte e organizzate da Lui, poiché il legame delle cose a Dio è qualcosa d'invisibile e di impercettibile, io devo fidarmi di qualche persona che me lo dice. Se io non le vedo, ascolto, cioè apprendo che c'è Dio, che le cose sono in Dio, che Dio « manipola » le cose. Le affermo, quindi, non perché le ho viste, ma perché l'ho sentito: « *Credo Deo* »: *mi fido di Dio.*

2° - « *Credo Deum* » vuol dire: « credo Dio, affermo, penso le cose in quanto c'è Dio che opera: le muove, le organizza, fa di ciascuna una storia. In questo momento Dio sta, in qualche modo, facendo tutta la storia delle cose. Credo le realtà in quanto sono collegate a Dio. Credo Dio, dice la teologia, e tutto il resto in rapporto a Dio.

3° - « *Credo in Deum* » vuol dire: « con la mia fede », muovo tutta la mia vita verso Dio ».

Per arrivare al « credo in Deum », bisogna avere la disponibilità della Madonna, di Samuele: « Signore sono qui a Tua disposizione » cioè sono disposto a fare quello che vuoi e che dici Tu. Tu sarai il mio Maestro; Tu sarai Colui che forma il mio modo di vedere e di pensare ».

Dobbiamo invogliare gli allievi a questa disponibilità, a voler scegliere Gesù come Colui che « comanda nella propria casa »: « In casa mia comandi Tu ».

Vediamo ora di puntualizzare ciascuno dei tre aspetti della mentalità di fede:

Occorre tutto un lavoro catechistico per creare questo rapporto tra soggetto e oggetto, questa fiducia, questo abbandono filiale alla parola di Dio.

Pensiamo all'atteggiamento del bambino che racconta le cose più assurde, motivandole così: « l'ha detto papà ». Racconta, ad esempio, che hanno costruito una casa alta cento milioni di metri; noi facciamo le meraviglie, e lui, serio, dice: « l'ha detto papà ». Reagiscono così i bambini.

Questo affidamento di cieca fiducia è un abito da costruire lentamente e costantemente nelle nostre lezioni di Catechismo: « credo Deo », sto alla parola di Dio.

S. Pietro è in ciò un esempio classico. Quando quel discorso difficile e misterioso riguardo all'Eucaristia fece allontanare tre mila ebrei, il Signore disse: « Voi, che cosa volete fare? ». S. Pietro rispose: « Tu, Signore, hai parole di vita eterna: mi fido di Te ». Pietro ha creduto a Dio. Non ha capito l'Eucaristia; in lui è rimasto buio pesto come prima; mentre gli altri, però, si sono fidati della loro intelligenza, Pietro si è fidato di Dio.

In un libro medioevale di Catechismo c'è un'immagine che esprime questo concetto, in modo plastico e molto bello: un uomo cammina con un altro sulle spalle; l'uomo che cammina è bendato e cieco; l'uomo sulle spalle ha gli occhi aperti e vede.

L'uomo che cammina è ciascuno di noi, un cieco che si muove senza vedere in questo mondo la realtà del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Sa che ci sono, ma non li vede. E, come si muove, come sa che ci sono? Ha sulle spalle un altro: Gesù Cristo, che ci vede e gli dice tutto quello che vede. L'ha detto Lui nel Vangelo: « Vi rivelerò tutto ciò che io ho visto presso il Padre ».

Ecco la struttura del cristiano: camminare, non guidato dall'organo della vista, ma dall'organo dell'udito: « auditus fidei ».

Questa è la sua frase: « Noi non ci muoviamo a ragion veduta », cioè solo perché vediamo le cose; ma « ad autorità ascoltata » cioè per la parola di Cristo che ascoltiamo.

Nelle Pampas, in Argentina, in alcuni luoghi l'erba è più alta di un uomo, e, se uno deve camminare, non sa dove andare perché vede solo erba sui suoi passi. Se ha con sé un bambino, se lo mette sulle spalle e questi vede più alto. Allora può dire: « Va a destra, va a sinistra ». Quello che cammina non sa perché deve andare a sinistra, ma si fida di quello che gli dice l'altro, perché sa che egli vede.

Con la fede non è che ci si veda di meno, anzi ci si vede di più, perché è Dio che vede al nostro posto.

Ai giovani, alle ragazze che guardano con diffidenza al mistero, come a una cosa che va contro le viste della ragione diciamo che *il cristiano con la fede vede molto meglio, perché non fa che usare gli occhi di Dio*. È Dio che vede per lui: immaginarsi se Egli non ci vede bene! Io non devo far altro che informarmi, conformarmi, accettare, abbandonarmi e lasciarmi guidare da Lui, da quello che Egli vede e mi dice: la realtà.

A differenza del non cristiano che non crede, che sta ai fatti, come dice lui, cioè all'evidenza dei sensi e della ragione, il cristiano opera uno scatto: sente, vede, ragiona, e poi tace e ascolta: « Tu, Signore, che opinione hai? dici che è verde? Benissimo, è verde ». Non importa se i miei sensi, i miei amici, la mia ragione dicono che è rosso. È verde ».

Perché? perché « credo Deo », cioè mi fido più della parola di Dio, che dei miei occhi, dei miei amici, della mia ragione. In questo campo la ragione non è in contrasto con Dio: è semplicemente più piccola di statura e non arriva a vedere.

Non capiterà mai che Dio dica una cosa assurda, cioè opposta alla ragione; dice piuttosto una cosa superiore alla ragione. Quando io dico: « vedo pane », Gesù dice: « anch'io vedo pane », ma poi continua: « Io vedo, però, anche il mio corpo ». L'uomo allora dice: « Io qui non capisco più niente »; e Gesù: « Fidati di me ». Non c'è contrasto, ma superamento della ragione.

Ecco che cos'è la fede, ed ecco il rapporto da creare tra le realtà e il soggetto. Bisogna, cioè, abituare a tendere a Gesù come a Colui che insegna, quindi creare l'abito della dipendenza. Prima di tutto far capire che ogni uomo, in sostanza, è un discepolo, cioè si mette a scuola di qualcuno, di qualche cosa, di qualche società.

È una constatazione psicologica questa: pensiamo tutti secondo un certo maestro: sarà un giornale, un amico, un maestro: crediamo tutti a qualcuno. Tanto vale credere a Dio: ci vuole solo un po' di buon gusto!

Il nostro problema del credere a Dio ci fa dedicare la vita intellettuale e cosciente a Lui, quindi ci conduce ad affermare e giudicare le cose come Egli le giudica e le afferma. Ci fa ragionare così: questo lo affermo non perché lo dice il maestro, non perché lo dicono i miei sensi, non perché lo dice il gruppo dei miei amici, no, e neanche, in un certo senso, perché lo dice il Papa, ma perché lo dice Gesù attraverso il Papa.

Quante volte le Catechiste mettono loro come autorità: « Te lo dico io! ». E chi sei tu?

Giovanni di S. Tommaso auspicava che i 12 articoli del Credo fossero sempre preceduti da questa parola: « Deus dixit quod ». Dio dice che Egli è il Padre, creatore del cielo e della terra; Dio dice che Gesù è il Suo Figliuolo; Dio dice che Gesù è nato e risorto, ecc. Sempre.

Bisogna fare l'abitudine a questo: « l'ha detto Lui », cioè al rapporto della nostra mente con la realtà inequivocabile, incontrovertibile, di Gesù che parla: Dio.

Questo significa *mettere la Catechesi al servizio della fede*.

« Credo Deum »

Abbiamo visto che le realtà sensibili, sono al servizio della realtà di fede che è in esse. Nel mistero cristiano, perciò, la Catechesi è al servizio della realtà divina, che altrimenti nessuno vedrebbe, nessuno considererebbe, perché è un mistero.

A volte, noi Sacerdoti sentiamo veramente in modo impressionante questo mistero. Può capitare, ad esempio, che all'altare ci si trovi di fronte a una particola fuori posto: « c'è il Signore o non c'è? ». Questa alternativa: « c'è o non c'è », non è aiutata da nulla: è tremendo questo pensiero! Come si è nascosto il Signore! Se c'è, ed effettivamente c'è in quella particola, non c'è niente che me lo dica: niente. Immaginatevi se può essere un motivo di vita, questo: l'ostia consacrata è pane come l'altro, e... nessuno si butta dal terzo piano per un pezzo di pane.

Arriva la Catechesi e dice che cosa c'è sotto quel velo del pane; e lo dice in modo tale che quasi lo percepiamo. Sostituisce tutta la percezione che avremmo, se potessimo vedere effettivamente il Cristo glorioso, qual è nell'ostia.

Il Catechista è, dunque, *lo splendore di Cristo*: con la sua parola, con la sua testimonianza. È al servizio non soltanto della fede, ma della realtà che va creduta.

Il Signore nell'Eucaristia è presente, ma parla attraverso noi; è splendente attraverso noi, è attraente attraverso noi, è convincente attraverso noi. Eccoci legati profondamente alla realtà misteriosa.

Studiato il soggetto, come mezzo per capire quale livello dobbiamo raggiungere perché veramente queste realtà misteriose siano non solo capite, non solo assimilate, ma diventino il motivo profondo, che determina il conformarsi di tutta la vita dell'individuo, è bene rivedere con calma il concetto di « mentalità di fede ».

« *Mentalità di fede* » vuol dire che si « *pensa come pensa Gesù Cristo* ».

Dopo quanto si è detto, però, all'affermazione: « pensa come pensa Gesù Cristo » dobbiamo aggiungere quest'altra: « pensa come è Gesù Cristo ». Prima, nella tematica dell'unione, dicevamo: « viviamo insieme a Gesù, pensiamo insieme a Gesù, operiamo insieme a Gesù ». Adesso dobbiamo considerare il fatto, che, non solo pensiamo insieme a Gesù, ma pensiamo « Gesù » effettivamente: « Credo Deum ».

La mentalità di fede non consiste solo nell'avere un certo modo di pensare conforme al Vangelo circa l'amore, la vita, la purezza, il denaro. Anche Gandhi pensava come pensava Gesù. Quale differenza c'è tra lui e noi? Gandhi non pensava che Gesù era in quel pezzo di pane, in quel bambino battezzato, in quel locale, in quel cinema, a fare qualcosa che si chiama storia del Regno di Dio.

Gli mancava il « credere Deum », il senso di Dio presente e operante nella storia e nella vita di ogni uomo. Il suo era un pensare morale, etico. Se io « credo Deum », sono certo che Dio, qui, nella Sua Chiesa come Capo del Corpo Mistico, ha un rapporto personale con me, con Kennedy, con Sofia Loren, con tutti quelli che voi volete, perché ogni essere umano appartiene alla storia di Cristo.

Diciamo tutto questo facendo il Catechismo? Forse no.

Nell'insegnare a credere, noi non diamo sempre la mentalità corrispondente alla realtà di Gesù; escludiamo o ignoriamo questa idea di Gesù Cristo attualmente operatore della storia degli uomini e dei loro destini.

Ricordo un'esperienza fatta una volta parlando del Battesimo. Ero con un gruppo di giovanotti fuori Torino. C'era lì il bambino dei contadini che ci avevano offerto la casa; un bambino di due anni e mezzo. L'abbiamo preso, l'abbiamo seduto sul tavolo e abbiamo fatto il Catechismo su quel bambino. Era sudicio e un po' selvatico, ma era battezzato; e il Battesimo è una realtà da penetrare nel suo senso misterioso. Quei giovani, allora, non hanno collocato il Battesimo nel libro tale, definizione tale; l'hanno collocato in quel bambino, che si chiamava Marco, con la faccia sporca di fango e l'abito sdruscito. Quel bambino era battezzato, in lui era operante il Battesimo, non il libro.

Ecco: « credo Deum », credo la realtà. La realtà è questa: che di questo bambino, non bello, non simpatico, Dio ha fatto il Suo tempio. Vedete l'efficacia di una vera Catechesi?

Così per la creazione. Dio creatore si raggiunge con la ragione; ma solo con la fede se ne perfeziona l'idea. S. Paolo dice: « Noi riceviamo da Lui la vita, il movimento e l'essere ». « Riceviamo »: non « abbiamo ricevuto in Adamo », « riceviamo »: è l'atto « attuale » di Dio, che mi fa vivere, mi fa essere, mi fa muovere.

Presentiamo così Dio Creatore? Come Colui che ha in mano ogni uomo e lo fa vivere? Pensiamo, per esempio, che Kruscev è creato da Dio? o lo pensiamo come un nemico? Sarà anche un nemico, è vero, ma questo non importa. Qual'è la realtà principale di Kruscev? Che è il « leader » del comunismo? che è il capo del governo russo? No. La prima realtà è quella che è un uomo creato da Dio. Partiamo di lì. Questo significa « credere Dio » vivo e reale.

Dobbiamo usare questo linguaggio anche parlando dei peccatori: a tutta prima ciò può scandalizzare i giovani, i ragazzi, ma dobbiamo abituarli a vedere tutto e tutti nella giusta luce della fede.

Questo si chiama far Catechismo, creare una mentalità di fede, prendere sul serio quello che Dio dice. Sul serio, fino alle ultime conseguenze, cercando di mettersi là dove Lui si è messo: incarnato, padrone della storia, operatore della storia fino all'ultimo giorno.

« Credo in Deum »

Siamo al quarto livello della fede, cioè alla « conformazione », che consiste nel filtrare le varie esperienze attraverso la nuova conoscenza della realtà.

Ho davanti Kruscev: io so che il Signore sta operando in lui; non lo vedo, non lo sento; può darsi che egli dica delle cose contro Dio in quel determinato momento, ma io credo ugualmente all'azione di Dio su di lui e parto da quella realtà.

Conformare la propria mentalità, la propria esistenza, alle realtà che ci toccano sensibilmente e che giudichiamo con la ragione, per vederle e pensarle con la fede; anzi mettere le scoperte fatte con la parola di Dio, prima delle scoperte che si fanno con la propria ragione e coi propri sensi, è portare realmente la Catechesi nella vita.

Devo pensare Kruscev come Dio dice che è: creato da Lui, effettivamente amato, perché il Signore ama tutti, e con un progetto di Dio su di lui, un progetto speciale, storico, che sta cercando di attuare in quest'uomo che è lì davanti a Lui.

Su questo piano della fede, Gesù diventa la luce del mio mondo. Il mio mondo è quello dell'esperienza. Che cosa vuol dire « luce »? Vuol dire che dentro di me cerco di vedere quella data esperienza — una bastonata ricevuta, per esempio — pensandola come è, secondo la parola di Dio.

Allora vedo quel male come il seminatore del Vangelo vedeva la zizzania in mezzo al grano. Ragiono: « Va bene, quell'uomo mi ha basto-

nato, però è un uomo, un essere creato da Dio, battezzato, so che lo Spirito Santo è in azione dentro di lui. Da ciò nasce un discorso nuovo, una scoperta nuova; capirò le parole del Signore che dice: « No, non strappare la zizzania perché in mezzo c'è il grano ».

L'uomo può voler strappare la zizzania perché dimentica il grano. Siccome molte volte il grano non si vede, e si vede solo la zizzania, ecco che allora uno opera come se ci fosse solo essa. Come se Kruscev fosse soltanto il capo del comunismo. Che sbaglio! È ben altro, prima di questo: è più di questo!

Vedete che capovolgimento di giudizi? Siamo alla « conformazione ». Questa è un'abitudine che si acquista lentamente, ma deve essere il fine della Catechesi.

La realtà è fatta di due cose: realtà sensibile, e realtà « abscondita ». La parola « abscondita » è presa da S. Paolo, che dice: « Vita vestra abscondita cum Christo in Deo ». La nostra vita, la nostra realtà è nascosta in Dio.

Quando noi incontriamo una realtà, dobbiamo mentalmente fare centro a questo doppio mondo: la realtà visibile: un bambino, un uomo, un giornale, un sindacato, una nazione, un viaggio sulla luna; sono tutte realtà sensibili; e la realtà invisibile: Dio che opera dal di dentro di ciascuno di questi esseri o di queste cose per realizzare il Suo piano di salvezza. Non vedo Dio e la Sua azione, ma ci credo per fede, e opero in conformità a questa fede.

« Mentalità di fede » vuol dire fare un rovesciamento: mentre prima vedevo solo le realtà visibili, fino a dimenticare quelle invisibili, adesso, unendomi a Gesù Cristo, vedo con tale intensità la realtà misteriosa, invisibile, nascosta che è in esse, da superare il loro aspetto visibile, economico, materiale.

Il cristiano è l'uomo dell'invisibile: l'uomo che vede, che pensa, che riflette prima di tutto alla parte invisibile della realtà.

Concreto « visibile » e concreto « invisibile »

Una volta, invece di « invisibile », dicevamo « astratto ». Forse anche voi avete insegnato questo alle vostre Catechiste: « Per fare bene la lezione noi dobbiamo partire dal «concreto» per andare all'«astratto». Rendiamoci conto quanto sia sbagliato il dire ciò. Con tale espressione, infatti, noi giungiamo ad affermare che la Grazia, Gesù Cristo, Dio, il Regno di Dio sono tutte cose astratte. Qual è dunque il termine esatto per esprimere il concetto in questione? Si deve dire: « *Partiamo dal*

concreto visibile per arrivare al concreto invisibile ». Un « concreto »: è invisibile, ma è un concreto. Anzi è molto più concreto il Regno di Dio che le cose materiali, perché queste un giorno andranno in dissoluzione, mentre il Regno di Dio, che poi è fatto anche di corpi, non ha termine. Questo è il mistero al cui servizio sta la Catechesi; questo è l'insegnamento che forma veramente il cristiano, che crea, cioè, la mentalità di fede, un modo di pensare il Cristianesimo come realtà e non come astrattezza.

Nella Catechesi noi partiamo dal concreto visibile, per arrivare al concreto invisibile, col fine preciso di formare negli allievi la mentalità di fede.

Questa mentalità di fede, è un pensare al Cristianesimo non di diecimila anni fa, ma nella sua profonda realtà di oggi: una realtà in mezzo alle altre, come le altre, ma più reale delle altre, come una cosa che si incontra per i marciapiedi, salendo sul tram, entrando in un cinema, e non solo entrando in chiesa.

In questa luce consideriamo tutte le cose sensibili e visibili come legate, prese, pervase da una nuova realtà che è dentro di esse: il mistero di Dio.

La crescita della fede

Abbiamo detto che la Catechesi deve determinare la crescita della fede nelle anime, cioè fare in modo che essa diventi più intensa, più abituale, estesa a tutti i momenti della vita.

Come cresca davanti agli occhi di Dio la fede, noi non lo sappiamo, perché è una virtù soprannaturale. Avvertiamo, però, la crescita della mentalità di fede, quando vediamo un uomo che pensa di più secondo i pensieri e le idee di Dio.

La crescita è vista rispetto alla vita, all'esperienza, ai problemi di un determinato individuo. A mano a mano che questa vita, questa esperienza, questi problemi, sono vissuti e interpretati alla luce della fede, noi diciamo che c'è la crescita di tale virtù.

Tale crescita è opera dello Spirito Santo, ma è anche opera dell'educazione cristiana, e cioè della Catechesi. Questa è tutta al servizio della fede.

Siccome essa deve costituire il fulcro della conversione, cioè del rinnovamento totale della personalità, ecco che la Catechesi ha come scopo di formare il fulcro della personalità, cioè quel nucleo di giudizi, di pensieri, di scelte, di decisioni che illuminano e informano l'individuo.

Il pensare, l'agire, il decidere, il fare il medico, il fare l'autista, sono tutti aspetti della personalità: aspetti secondari, però; il centro, quello che colora tutto, che dà il tono a tutto, è quello che è formato dalla Catechesi.

Il Catechista ha davanti un alunno che vuol diventare medico. Questo aspetto della sua personalità deve essere illuminato, interpretato, trasformato da quel nucleo di pensieri, di verità che gli diamo nella Catechesi.

La Catechesi, perciò, si distingue secondo che si parla in un ambiente professionale o di scuole classiche; ai giovani, che si preparano ad avere una famiglia, o a quelli orientati alla vita religiosa.

Le Catechesi sostanzialmente sono tutte uguali, però devono cercare di dare delle caratteristiche secondo la particolare vocazione di ognuno.

II. MENTALITA' DI FEDE

Quando si dice: « il giusto vive di fede », si intende parlare dell'abituale esercizio della fede nei giudizi, nelle decisioni, nelle scelte quotidiane che formano il modo di essere dinamico della personalità, negli atteggiamenti davanti alle persone, alle cose, agli avvenimenti, e conseguentemente agli schemi di comportamento. Vivere di fede significa avere quell'insieme di idee, di pensieri, di certezze, di convinzioni, che vengono messe in atto per giudicare, per valutare le proprie esperienze quotidiane, per dare significato alla propria gioia, al proprio dolore, al proprio lavoro.

Stiamo attenti però: è vero che la realtà è già cristiana, che il Signore è già dentro al mio lavoro di sacerdote, di professore, di medico, ma non è detto che io, pensando al Vangelo come farebbe Gandhi, dia un senso evangelico a questo lavoro. La realtà cristiana dell'esser medico sta nel fatto che io, con l'aiuto di Dio, scopro che nel mio lavoro di medico c'è un mistero. È il disegno di Dio, il piano redentivo del Suo amore, l'opera dello Spirito Santo, la presenza mistica di Gesù Cristo.

E questo mistero dà senso al mio lavoro di medico.

È una sfumatura? Niente affatto. È una distinzione molto profonda. Gandhi, dicevamo, ha solo un'ispirazione al Gesù del Vangelo (per Gandhi intendo dire tutti quelli che si ispirano così genericamente al Cristianesimo), che poi egli utilizza per dare un senso, un'interpretazione alle cose, le quali rimangono come prima, anche se sono rivestite di una luce nuova.

Invece nel Cristianesimo non è così. La luce, il mistero, la presenza operatrice e creatrice di Dio è già dentro alla storia, agli avvenimenti, alle cose, all'uomo, chiunque egli sia. Non io do un senso alla persona che incontro: ce l'ha già un senso; gliel'ha dato Dio Padre; a me tocca solo scoprirlo. Io mi conformo alla realtà di quest'uomo, di questo bambino che incontro, partendo dalla realtà più profonda: il mistero, la realtà nascosta che ha dentro.

Gesù mi dice: « Guarda prima la realtà nascosta di questo bambino: Battesimo, presenza di Dio, piano redentivo, ecc.; dopo capirai le altre sue qualità: che è ricco, povero, ride, piange, ecc. »

Questo, dunque, è il vivere di fede: questo nucleo di giudizi, di decisioni, di scelte mi servono per riconoscere la realtà misteriosa delle cose; conseguentemente per assumere un atteggiamento giusto, realistico rispetto alle cose.

Sottolineo questa parola: « *realistico* » perché noi dobbiamo presentarci, come apostoli della realtà.

Il Cristianesimo è la più sostanziale realtà. Il fatto che Gesù è venuto, crea una nuova realtà nel mondo. È di questo che parliamo facendo la Catechesi, ed è così che pensiamo di formare il cristiano.

Il cristiano deve credere al Cristianesimo, non come alla filosofia della vita, come fanno purtroppo alcune scuole protestanti in America. Non è una filosofia della vita, è un adattarsi alla vera realtà della vita.

Non è certo un mio pensiero che Gesù è venuto sulla terra, è vissuto a Nazareth, è veramente risorto. Anche adesso egli è vivo ed è qui nella storia del mondo.

Il pensare cristiano deve determinare anche il comportamento cristiano. Questo bambino è tempio dello Spirito Santo: lo tratterò sempre come tempio dello Spirito Santo. Così nasce la morale, la collaborazione con Dio rispetto al prossimo che ci circonda.

Che cosa deve dare la Catechesi perché avvenga questo? Anzitutto la conoscenza del mistero cristiano della realtà, in modo sufficientemente preciso ed esatto, perché il cristiano possa trovarvi la soluzione dei suoi problemi, il senso reale della vita, la scala dei valori, l'interpretazione delle situazioni: l'amore, la lotta, la sofferenza, ecc.

Il criterio base per spiegare il Catechismo, sarà soprattutto questo: quanta conoscenza del mistero di Dio devo dare perché questo giovane, questa ragazza possano vivere di fede nella loro vita concreta quotidiana?

Il loro posto, le loro situazioni, i loro incontri, le loro esperienze di vita, mi detteranno la quantità di conoscenza cristiana che io devo dare.

Qual è il mistero cristiano che la giovane deve vivere? quello che sta nei libri di teologia, o che sta nella vita? Deve vivere il mistero cristiano

che sta nella sua vita: in essa appunto c'è il mistero cristiano che anima permea, trasforma misteriosamente tutto ciò che essa tocca e incontra. È lì l'oggetto; è quello l'argomento da studiare: il mistero cristiano della sua esistenza.

Sintonizzare col mistero di Dio

Prima si deve conoscere, poi sintonizzare tutte le aspirazioni, le tendenze alla vita, all'amore, alla libertà, alla riuscita, alla professione.

Se una mamma, vedendo il suo figliuolo, pensa: « la realtà di questo figliuolo è che è battezzato, ripieno della presenza della SS. Trinità », allora la mamma sintonizza. Dopo che ha creduto, sulla parola di Dio, che quel bambino è un tempio dello Spirito Santo, anche se egli l'ha fatta tribolare per un'intera giornata con i suoi capricci, essa continua a guardare il suo figliuolo come tempio dello Spirito Santo.

Sintonizzare è mettere, per esempio, due violini accanto al pianoforte e cercare di ripetere la stessa nota, finché i violini si accordano con la nota del pianoforte. Non si fa così nelle orchestre?

Noi siamo questi violini che dobbiamo muovere le corde della nostra intelligenza, del nostro sentimento, perché abbiamo le stesse vibrazioni della realtà. « *Realtà* » che cos'è? *È quello che mi dice Dio*. Questo bambino è così: è un tono divino. Allora io do uno sguardo divino alla sua realtà: sono in sintonia.

Ecco dunque gli scopi della Catechesi: far conoscere sufficientemente, per poter far entrare nel mistero della propria esistenza quotidiana, sintonizzare con questo mistero reale, che trasforma, anche se non la trasfigura, la mia realtà quotidiana.

Questo secondo scopo della Catechesi corrisponde a quello che abbiamo chiamato il « terzo livello » di penetrazione di una verità.

L'ultimo livello è quello della conformazione: il cristiano deve congiungere le sue conoscenze cristiane con le sue quotidiane esperienze di vita, in modo che queste vengano saldate, trasfigurate da quelle. Questo pensiero è molto bello. Dobbiamo spiegarlo così ai giovani: « *Ogni volta che voi ripensate alle vostre esperienze in chiave cristiana, voi salvate in nome di Gesù, un briciolo della storia del mondo*. Quell'esperienza che voi avete vissuto da soli, Gesù la può redimere, la può fermentare della Sua verità, la può far diventare lode al Padre, come faceva diventare lode al Padre gli strumenti con cui piallava il legno, e il sudore che gli imperlava la fronte, cioè l'esperienza del Suo lavoro di fabbro a Nazareth.

Come farà Gesù a salvare, per esempio, la tua esperienza del mal di capo? Qui il brano di storia viene redento da Gesù attraverso di te nel momento in cui tu, con la fede, pensi a quest'esperienza come la pensa Gesù Cristo, riconosci in essa il mistero della salvezza portato da Gesù Cristo, e collabori con lo Spirito Santo, perché questo mistero di salvezza, effettivamente trasformi la tua piccola esperienza.

Quel dolore dovuto a mille cause cosmiche, a mille cause sociali, a mille fattori indescrivibili, quel dolore che appartiene a tutto il corpo sociale, perché non c'è nulla che avvenga e non appartenga a tutti gli uomini, dal momento che nel mondo siamo tutti solidali, quel dolore che tu stai provando come cristiano, viene da te trasformato, trasfigurato, santificato, perché unito al dolore di Gesù Cristo.

Gesù Cristo è morto, ha sofferto anche il mal di testa con la corona di spine, sulla Croce. Era un dolore che aveva un'efficacia, una fecondità immensa; anche il tuo piccolo dolore di testa, questo briciolo di storia del cosmo, della società, attraverso il tuo atto di fede e il tuo comportamento cristiano, diventa dolore redentivo, diventa gloria di Dio Padre, diventa storia della salvezza, e non più come era un momento prima, storia del peccato originale.

Il dolore è conseguenza del peccato originale, e tutte le volte che noi abbiamo mal di capo, noi sappiamo di essere figli di Adamo, cioè siamo nell'ordine del peccato che nel mondo produce dolore. Ma quando, con i nostri atti di fede, trasfiguriamo, con le intenzioni di Gesù Cristo quel mal di capo, esso diventa immediatamente parte della storia della salvezza del mondo. Per esso la zizzania diventa grano.

Ecco che cosa vuol dire congiungere le proprie conoscenze, le proprie certezze cristiane, alle esperienze di vita. Questo congiungimento diventa anche una *motivazione*: ho un motivo per amare il mio mal di capo; poi diventa *accettazione*: un « sì » a Dio Padre, come Gesù Cristo che ha accettato in Croce le conseguenze del peccato di Adamo.

In quel momento, per opera di Dio e dello Spirito Santo, il mio male diventa effettivamente divino, non è più una cosa umana, di me, ma una cosa di Gesù Cristo e, come tale, ha tutta l'efficacia, tutti i meriti che ha il Suo dolore.

Com'è bello vivere, se sappiamo che « vivere » è fare la storia, anzi è far fare Pasqua alla storia, cioè il passaggio dal mondo di Adamo al mondo di Cristo; dall'appartenere al peccato, ad essere materia del sacrificio redentivo di Cristo.

Questa mentalità, questo modo di pensare e di essere della propria vita, ha delle particolari qualità che dobbiamo raggiungere.

Le principali sono queste:

1° - La certezza

Il riconoscimento della realtà « abscondita » diventa più certo della realtà sensibile. Il mistero divino delle realtà quotidiane deve diventare per un cristiano più certo, più naturale, più impressionante, più chiaro dell'aspetto sensibile e visibile. Questo, perché la parte nascosta, misteriosa, ci è affermata da Gesù Cristo stesso, mentre la parte sensibile e visibile ci è affermata solo dai nostri sensi e dalla nostra ragione. *È molto più sicuro il giudizio di Gesù, che il giudizio della nostra ragione e dei nostri sensi.*

Abbiamo già detto che noi cristiani vediamo meglio la realtà, per il fatto che è Gesù a vedere al nostro posto. Siccome Lui vede benissimo,... anche senza occhiali, siamo sicuri di essere nella massima certezza quando vediamo, quando giudichiamo le cose, stando alla parola di Dio.

2° - La fiducia

Il senso di fiducia è uno stato d'animo di tranquillità, che riposa sulla parola di Dio.

Quando noi diciamo a un giovane, a un ragazzo: « fa così », e poi vediamo che soffre, quasi diventa pazzo dal dolore, perché gli abbiamo imposto un dovere morale preciso, non incominciamo ad essere noi angosciati. Dobbiamo dire: « io ho agito secondo il senso preciso della parola di Dio, quindi ho fiducia ».

La storia andrà avanti bene, perché io ho trasformato un momento della storia, da storia del peccato a storia di Gesù Cristo. Se poi derivano delle conseguenze di dolore, di disperazione, non mi spavento. Ho più fiducia, anzi, perché ho agito secondo la parola di Dio. Se agissi secondo la mia parola, forse sbaglierei, provocando un disastro invece di una salvezza; ma se agisco secondo la parola di Dio, non può che nascere la salvezza. *Fiducia: la parola di Dio è parola di vita eterna.*

Pietro, che ha piena fiducia in Gesù, dice: « Tu solo hai parole di vita eterna ». Egli vede tremila uomini andarsene perché non hanno fiducia in Gesù. Avrà pensato: « È meglio dar fiducia a tremila uomini, o a Dio? ». Ed è rimasto tranquillo anche se era solo.

Il « credere Deo » è il ponte della fiducia. Questo è uno scopo della Catechesi: devo creare, sviluppare la fiducia in Gesù Cristo, in modo che la gente sia felice, anche se soffre, pensando: devo obbedire a Lui, sicura di camminare nella strada giusta, perché Dio ha parlato ».

Fiducia è poi « abbandono », perché chi ha fiducia crede che quanto Dio propone è proprio quello che salva completamente la sua esistenza. La Catechesi deve abituare al senso dell'abbandono: « Fiat mihi secun-

dum verbum tuum»: « Signore, fa pure, mi fido, mi abbandono. Mi addormento nella barca, invece di fare come gli Apostoli che svegliarono Gesù»: « Ci sei Tu dentro? Mi addormento io per primo; imperversi pure la tempesta, non ho più paura. Ho fiducia nella Tua presenza ».

Ecco che cosa vuol dire l'«atto di fede»: è il saper dormire in mezzo alla burrasca, perché si sa che nella barca c'è Gesù. Anche questo è un esercizio a cui dobbiamo abituare; il resto lo fa lo Spirito Santo. Bisogna insegnare che la fede non consiste tanto nell'aver notizia del mistero di Dio, quanto nell'affermare la realtà viva e attiva del Cristo Salvatore in ogni cosa e in ogni avvenimento. Molti cristiani si accontentano di aver capito; ma la fede non è tanto un « aver capito », ma un affermare, un collocarsi nella realtà, un sintonizzarsi con essa.

Affermare vuol dire che io prendo parte a questa realtà; non sto lì con le braccia incrociate ad aspettare che uno mi dica: « Tu sei tempio dello Spirito Santo ». Neppure mi accontento di dire: « Credo ». La fede è soprattutto un abito, e non una qualità, come il colore della pelle.

« Abito » non significa « vestito », come qualche volta ci hanno insegnato, no: è un dinamismo, quindi un agire. Il fare atti di fede deve essere abituale per chi ha una mentalità di fede. *Il « sì » è la costante della mentalità di fede.*

La fede è essenzialmente « un abito di atti », un prendere parte, un consentire, un dire « amen ». Uno scrittore francese ha scritto un libro intitolato: « L'amen della salute ». L'atto di fede, è l'« amen », l'affermazione che salva, perché dalla fede nasce tutto.

Proviamo a pensare: la nostra Catechesi si propone concretamente di creare nei ragazzi la disponibilità abituale a questo « amen »? Purtroppo l'unica cosa che ci interessa, spesso, è di dire alla fine della lezione: « Ragazzi, avete capito? ». I ragazzi rispondono in coro: « Sì, abbiamo capito », ma in realtà non hanno afferrato nulla.

Altre volte crediamo di aver raggiunto lo scopo della Catechesi facendo ripetere gli « Atti di fede »: « Dimmi l'Atto di fede ». E il ragazzo dice l'Atto di fede a memoria, convinto di aver soddisfatto la Catechista e di aver fatto quanto doveva, allorché ha recitato a scuola l'Atto di fede, di speranza, di carità.

3° - Il dinamismo

Un'altra qualità della fede è quella di essere dinamica, di inclinare all'attività, all'azione.

La Catechesi deve condurre a fare qualcosa: parlare, pregare, agire: è nella natura della conoscenza del mistero. L'uomo davanti a Dio, deve agire. La parola del Catechista ha presentato Dio, Gesù, lo Spirito Santo:

non si può stare inerti. *Se un uomo davanti a Dio non fa qualcosa, è certo che non ha ascoltato la Sua voce.*

La Catechesi abitua a questo agire, a questo prendere posizione, a questo affermare, se non altro con un canto di lode: « Mio Dio, come sei grande e bello! ». « Come sono mirabili le Tue opere o Signore! ». Queste sono affermazioni di fede, sono un prendere parte, un dire « sì » alle cose misteriose rivelate. Questo dinamismo della fede supera la grande « spaccatura » che c'è dentro di noi, perché la nostra intelligenza, purtroppo, si piega, entra in azione solo quando si trova davanti all'evidenza.

Quando noi vediamo splendere il sole, diciamo: « Fa sole ». Pronunciamo il nostro « amen » con la massima facilità, perché l'evidenza sensibile ci porta immediatamente all'azione. Quando invece ci dicono: « Tu sei tempio dello Spirito Santo » noi non diciamo subito il nostro « sì », perché questa realtà non ci afferra come il caldo del sole. Ci dobbiamo abituare ad agire, a non pensare alle cose di Dio senza rispondere in qualche modo. Maria, appena Marta le dice: « Maria, il Maestro è qui » si alza e gli va incontro.

4° - *La scelta*

Davanti a diverse ipotesi, a diversi progetti, si sceglie sempre quell'ipotesi e quel progetto che è presentato dal Signore: « In verbo Tuo, laxabo rete ».

Questa caratteristica della fede è molto importante. Non dobbiamo mai dimenticare nella Catechesi che i ragazzi che abbiamo davanti, non sono astratti dal loro ambiente di vita. Spesso trattiamo questi ragazzi, come se non ci ricordassimo che poco prima hanno sentito il « juke-box », hanno visto e letto di tutto, hanno assistito a questa e a quell'altra pellicola, hanno divorato questo o quell'altro romanzo. L'ambiente di vita determina nella loro anima dei progetti di comportamento, delle interpretazioni della realtà.

Il Padre Plumal presenta abitualmente ai giovanotti alcuni proverbi molto comuni, per esempio questo: « Divertiamoci finché siamo giovani ».

Questo concetto è insieme un'interpretazione della realtà, uno schema di comportamento, una spinta all'azione. È un'interpretazione della realtà, perché qualifica la giovinezza: « La giovinezza è il tempo per divertirsi ». Oppure: « La giovinezza è in funzione del mio destino ». Queste idee appartengono ad un ambiente di vita, agli amici, ai giornali, ai libri che si leggono. E tutto spinge ad agire.

Ora, bisogna che il Catechista abitui il giovane a svincolarsi da queste proposte, per vedere quella di Gesù, e abituarsi a una situazione di scelta.

Ecco un altro aspetto della mentalità di fede. Gesù arriva a proporsi accanto alle altre proposte. Gli amici dicono: « Fa così »; i giornali suggeriscono: « Goditi la giovinezza! ». Gesù dice: « Questa è la giovinezza come la intendo io: scegli! ».

Pensiamo al caso di Pietro, il quale si trova in alto mare sulla barca, e sente due proposte: una del suo buon senso, l'altra di Gesù Cristo. Il buon senso dice: « Lascia le reti qui, dentro la barca, perché è da pazzi gettare le reti alle dieci del mattino nel lago: i pesci non ci sono! ». Gesù dice: « Pietro, butta le reti ».

Pietro deve scegliere tra due proposte di vita, tra due schemi di comportamento. Sceglie: « In verbo Tuo laxabo rete »: « Scelgo, preferisco la Tua parola come ispiratrice del mio comportamento, e non il mio buon senso, o quello dei miei amici, o delle mie regole di pescatore ».

La fede ha questo di caratteristico: si inserisce nella vita quotidiana, come alternativa alle abituali proposte di vita date dall'ambiente.

È necessario che la Catechesi aiuti a mettere continuamente a confronto gli altri e Gesù Cristo; ponga sempre l'individuo in questo bivio: la scelta di Cristo o dei propri interessi, del proprio ambiente.

Su un piano più pratico, che cosa bisogna fare per giungere ad avere una fede con queste qualità: *certa, fiduciosa, piena di abbandono, attiva e di scelta?*

L'azione catechistica deve muoversi su quattro piani

1° - *Far imparare a memoria*, ma in modo che i catechizzandi ricordino in relazione all'applicazione di vita e non alle domande in senso scolastico; che non mettano la Grazia a pagina 26 del testo, ma al numero 26 di via tal dei tali, cioè nella realtà.

2° - *Far comprendere*, in modo che l'intelligenza veda tutta la ragionevolezza e la validità del credere e capisca che Cristo effettivamente salva la vita e i valori di ogni uomo.

Spiegare la Religione vuol dire spiegare la ragionevolezza del credere, spiegare che *vale molto di più dar ragione a Cristo che non a dieci milioni di uomini*. Non stiamo a far vedere come l'opinione di Cristo è più intelligente di quella degli altri. Tagliamo il nodo: presentiamo le cose nella loro brusca e ruvida posizione, come ha fatto Gesù con gli Apostoli: « Credete più a me, o a loro? ».

Facciamo comprendere come Gesù salva e guarisce effettivamente ciò che è infermo in noi, illumina ciò che è cieco; risuscita ciò che è morto, dà la libertà a ciò che è anelito di libertà, rende profondo l'amore in coloro che vogliono amare, rende più salda la sicurezza in coloro che son poco sicuri.

Rendiamo persuasi che Gesù salva anche il corpo: salva dalla vecchiaia; dalle malattie, dalla morte, con la risurrezione della carne.

I ragazzi diranno: « Preferirei che realizzasse adesso la risurrezione della carne, invece di aspettare, dopo morte. Il corpo è ora abbandonato da Lui ». Rispondiamo: « Se il Signore ha stabilito di farci risorgere dopo, è padrone Lui, e certo ha i suoi buoni motivi, ma non venirmi a dire che Egli abbandona il tuo corpo. Chi ti dà in questo momento tanta esuberanza di vita? ».

3° - *Far assimilare* in modo che le qualità fondamentali e i meccanismi tipici del credere divengano abituali, e non siano ostacolati da altri diversi.

4° - *Far integrare* in modo che le verità cristiane siano costantemente intrecciate con le esperienze di vita e di cultura. In tal modo il ragazzo si muove nel mondo della soluzione cristiana per ogni situazione che incontra, e acquista una coscienza di sé come « cristiano » nel mondo. Avere tale coscienza è essenziale per lui.

Quando, per esempio, salite su un treno, avete coscienza di voi come cristiane? Sapete che siete un po' il sacerdote su quel treno? Tocca a voi essere il lievito di quella massa.

Le vostre alunne, quando vanno con le amiche a fare una passeggiata, hanno la coscienza di essere la luce, il sale, il lievito? Forse mai nessuno ha parlato loro di questo. L'unica cosa che abbiamo detto loro è: « sta attenta alle compagnie cattive »; ma nessuno ha detto loro: « Gesù ti incarica di essere sale, luce, lievito ».

Occorre dare una coscienza del mondo rispetto a sé come cristiano; una coscienza di sé rispetto al mondo cristiano. Nel caso della passeggiata, quella figliuola educata da voi, sentirà in sé l'ispirazione dello Spirito Santo ad essere lievito per le sue amiche. Che cosa vuol dire « essere lievito per le amiche? ». Vuol dire credere che in quella compagnia, giudicata forse un po' immodesta, un po' provocante, c'è l'opera dello Spirito Santo, e io ne sono la collaboratrice.

Allora il rapporto di queste due persone cambia completamente, perché una si mette in uno stato di collaborazione con Dio, cioè va incontro all'altra con un senso di amicizia, di simpatia, di servizio, di comprensione, di profezia, di rivelazione.

Il « Programma » come quantità e come modo

Il programma come *quantità* di materia sarà aiutato da questo criterio vitale: non « di più » di quanto è utile per vivere di fede, e non « di meno ».

Il programma come *modo* ed esercizio didattico sarà pure diretto dal criterio di assimilazione delle verità attraverso le varie attività didattiche, fino a formare una persistente mentalità di fede: quindi contemplazione, ammirazione, preferenze, esercizi di scelta, ecc.

Tutto ciò comporta lo studio delle *modalità dello sviluppo educativo*, che sono soprattutto le seguenti:

a) *Igiene fisica e mentale*, che elimina gli ostacoli materiali e spirituali alla crescita. *Un affamato non potrà fare dei giudizi di fede*, di per sé; ha solo il desiderio di sfamarsi.

b) *Esercizio*, per cui vengono sufficientemente ripetuti gli atti con i quali si assimilano e si praticano le virtù: se manca un certo quantitativo di esercizio, le verità non vengono assimilate.

c) *Coscienza di sé*, per cui continuamente sono avvertite e prese in considerazione le tendenze varie che destano un movimento di ricerca nel soggetto.

d) *Principio della valorizzazione*, per cui i beni educativi sono presentati in corrispondenza alle tendenze soggettive.

e) *Ritmo individuale*, per cui l'insegnare ad un futuro medico avrà delle sfumature diverse dall'insegnare ad un futuro magistrato.

L'educatore è sempre una persona che sa presentare i valori educativi da assimilare in modo umano e personale. Attorno ad esso, però, ruotano tutti i fattori di ambiente sia materiali che umano-sociali. Persone impegnate e ambiente organizzato in modo personale, possono presentare efficacemente all'educando i beni educativi e persuaderlo a sceglierli.

Per raggiungere l'assimilazione dei beni educativi, *dobbiamo curare molto la persona del Catechista*, il quale con il suo esempio e la sua testimonianza, è uno strumento essenziale perché le cose non vengano solo imparate a memoria, ma assimilate a quei livelli che abbiamo indicato.

C'è poi un *problema di ambiente*: bisogna aver sempre presenti sia quelle persone, sia quelle circostanze, sia quegli oggetti che provocano l'inclinazione di sintonizzazione, di affermazione, di abbandono, di scelta, di fiducia, di integrazione, di confronto tra le realtà della propria vita esperienziale e le realtà misteriose e profonde, che sono l'oggetto e il fine della nostra Catechesi.

Conclusione

Lo scopo della Catechesi è questo: *creare una mentalità di fede*, cioè un modo di vedere, di sentire, di mettere la realtà misteriosa delle persone e delle cose al di sopra della realtà apparente; un lavoro continuo per ricordare queste realtà in modo che la vita sia in sintonia con esse.

Si ha allora veramente, come dice S. Paolo: « un giusto che vive di fede », cioè un uomo che si lascia determinare nelle proprie scelte, nei propri piani, nei propri giudizi, dalla parola di Dio, che gli svela il mistero della sua vita nel mondo.

Obiezioni

1° - « *Che differenza c'è tra « bene » e « valore ? ».*

— « Bene », « motivo », « valore » sono parole più o meno simili. Un bene, per esempio « Dio », non è ancora un valore per un individuo, se egli non lo sente come proprio bene.

Quando il giovane non solo ha capito, ma ha assimilato che l'uomo è fatto per godere Dio, che questo è il suo destino immortale, allora Dio, che è un bene in sé oggettivo, diventa anche un valore, cioè un bene per lui.

Si può dire che i valori sono motivi. Cioè, una volta che io ho capito che una determinata realtà è un « bene » per me, la presentazione di essa o anche il mio stesso lavoro interiore, la fanno diventare anche « motivo » cioè dinamicamente forte, tanto che spinge intelligenza, sentimento, volontà verso il comportamento seguente. Quando il « *bene oggettivo* », diventa un bene per me, diventa « *valore* »; quando diventa bene per me in modo che mi spinge ad operare, diventa « *motivo* ». Tutta l'operazione con cui l'educatore prende i beni in sé e li presenta come valori, si chiama « *motivazione* ».

Io prendo il bene oggettivo, e metto in contatto con il soggetto quell'aspetto di esso che più corrisponde ad una sua speciale tendenza. Quest'uomo ha sete di « libertà? »: io gli presento Gesù Cristo come Colui che porta la libertà: « Io vi farò liberi ». Ecco che allora Gesù diventa un « valore » per lui.

Se poi io presento questo valore in un determinato modo, con una particolare insistenza, con tutto un complesso didattico, il valore diventa anche « motivo », cioè opera sulla intelligenza, sulla volontà, sul sentimento, e spinge verso comportamenti, verso ricerche: crea un interesse.

2° - « *Che rapporto c'è tra l'insegnamento a "memoria" e la "catechesi vitale" di cui si è parlato?* ».

— La memoria può darmi una nozione, un sapere, una scoperta di una certa realtà. Il ragazzo sa a memoria che Dio ci ama, ha capito che Dio ci ama, lo ha assimilato sino a farne la forma delle proprie idee e delle proprie azioni, e ne fa il criterio con cui giudicare tutto: si è al primo grado. La memoria è una condizione perché avvengano il 2°, il 3° e il 4° grado.

Questi quattro livelli non si possono staccare: sono come ingranaggi di una macchina. Fermarsi alla memoria è sbagliato, ma non si può neppure, in alcun modo, fare a meno della memoria. Non c'è scienza senza memoria.

Dio, le realtà di Dio, i precetti di Dio devono essere conosciuti, ricordati. Il fine della Catechesi esige che le realtà cristiane siano ricordate nella vita, o meglio siano presenti per mezzo della memoria; siano articolate coi problemi della vita, siano motivanti alla vita.

La novità, rispetto al metodo antico, è che *questo metodo non è più un appello al libro, ma alla vita*. Esso vuole una Catechesi vitale, cioè un insegnamento di verità articolate, legate alle cose della vita.

Far studiare a memoria vuol dire abituare a ricordare le cose, non in rapporto al libro, ma in rapporto alla vita. Adopererò il testo come strumento didattico, ma non mi fermerò al testo. I ragazzi impareranno a memoria, ad esempio, la domanda del Catechismo: « Che cos'è la Grazia? » ma ogni parola della definizione non sarà ricordata per sé, o in riferimento alla pagina 26 del libro, ma in riferimento al numero 26 di via Marsala o di via Cottolengo, cioè alla vita.

3° - « *Come può avvenire la scelta tra realtà sensibili e realtà sovra-sensibili? tra apparenza e sostanza delle cose?* ».

— Tutto il mondo, in quanto sensibile, da questo punto di vista è un poco un'apparenza: è ciò che appare; la sostanza è il Regno di Dio, la presenza di Dio, l'opera dello Spirito Santo. Non si deve, evidentemente, porre in contrasto queste due cose; non si tratta di rinunciare alle apparenze per la sostanza, di dimenticare, di fare a meno, di sacrificare le realtà in quanto sono sensibili, no.

Il corpo ha un valore; la bellezza ha un valore; la tecnica ha un valore: sono realtà sensibili. Ma l'anima del corpo, della bellezza, della tecnica, il senso vero che dà a queste cose un volto, che le rende interessanti, è il mistero divino.

Pensiamo al problema della bellezza, per le vostre alunne. La Catechesi spiegherà che questa realtà ha un valore, ha un senso quando è

legata al mistero per cui Dio creatore vuole che la donna sia bella. C'è un piano di Dio, c'è l'intenzione divina, e questa è la sostanza di quella bellezza che ho incontrato, che ho apprezzato. Quindi non c'è una rinuncia al valore sensibile, ma una sottomissione di questo valore a Dio.

È una ricapitolazione in Cristo: tutte le cose, prese a sé, sono senza capo, il Capo di ogni cosa è Gesù Cristo. In Lui tutte le realtà acquistano il loro senso, la loro bellezza giusta, il discorso compiuto.

In questa luce, lo stesso problema del male trova la sua soluzione. Nostro Signore ha affrontato il problema del male, l'ha risolto, è diventato in qualche modo la testa di questo problema. La testa di ogni realtà è Cristo; tutto il resto diventa strumento, materiale di costruzione.

La bellezza sarà veramente bellezza, quando diventerà strumento, perché la bellezza di Dio appaia di più in noi. Allora è esattamente quale Dio la voleva; è pensata, realizzata secondo il piano di Dio.

Facciamo un'ipotesi: una persona ha vinto al gioco 150 milioni. Questo è un fatto sensibile; però io so che Gesù Cristo non l'ha permesso senza un piano, un progetto, e il progetto di Dio è la sostanza di ciò che è capitato. Questo avvenimento ha 150 milioni come apparenza; ha un progetto di Dio come sostanza. Se io non conosco, non cerco, non chiedo, non mi immedesimo del progetto di Dio, non ho capito nulla dei 150 milioni che sono capitati nelle tasche di quell'individuo.

La realtà misteriosa, è la sostanza della realtà apparente; questo è ciò che ha portato Gesù Cristo su questa terra.

Prendiamo il caso di Kruscev. Noi partiamo dalla sua realtà principale. Ci sono molte realtà in lui: i suoi discorsi, il suo comportamento, la sua guerra contro la Chiesa. Ma Giovanni XXIII, quando ha parlato con il figlio di Kruscev, ha guardato un'altra realtà, prima di tutto l'ha visto come creatura di Dio, ha visto che Dio aveva dei progetti su di lui e ha parlato di questi progetti.

Quando noi incontriamo una persona cattiva, al di sopra della sua cattiveria dobbiamo vedere la sua intrinseca bontà, nel senso che è amata, voluta, creata da Dio.

Lo scoprire la realtà com'è, è uno scoprire Dio, il quale la mette sempre in azione.

Io dico ai miei giovanotti: « Quell'uomo della Democrazia Cristiana ha fatto come Pilato: ha tradito il Signore per debolezza ». I giovanotti fanno questo ragionamento: « Il male è male, la vigliaccheria è vigliaccheria », però quest'uomo è una creatura di Dio. Come fa Gesù davanti a lui? Lo crea, manda sempre il sole, la pioggia su di lui. Perché anch'io invece di giudicarlo, di sentirlo lontano, non faccio scendere un po' della mia pioggia su di lui, non lo riscaldo con un po' del mio sole? Il

Signore non fa arrivare la Sua Grazia attraverso noi che siamo la Chiesa? Questo incontro provvidenziale con una persona cattiva, che ha compiuto una vigliaccheria, non è forse voluto da Dio che mi dice: « Questo è il campo dove tu devi lavorare »?

La mentalità di fede diventa la mia morale, in quanto, nel caso considerato, non mi fermo tanto sul fatto della scoperta di un individuo, ma sulla scoperta di Dio che mi dice di lavorare presso quel cattivo soggetto, per aiutare Lui stesso a realizzare il Suo piano di salvezza.

Poiché il Signore ha detto: « Non giudicate » noi non possiamo giudicare. Kruscev è un mistero che sa solo Dio Padre. Giudichiamo quello che Dio ci chiede dentro la realtà: Dio è lì che lavora, e vuole noi come collaboratori. Allora le cose si rovesciano: invece di giudicare gli altri, finiamo per giudicare noi stessi.

Quando fra i nostri giovani si incomincia a dire: « Quella ragazza, quella cantante, quell'attrice è una donna « perduta », alla fine si conclude così: Dio, creatore di questa povera disgraziata, dice a noi: « Che cosa avete fatto per impedire che si perdesse? avete pregato sul serio perché si redima? ». E tutti i giovani si raccolgono insieme a pregare.

Vedete come la Catechesi diventa « morale »? La revisione di vita non è il non considerare il bene e il male, no, è il fare attenzione alle idee di Dio, ai piani di Dio che ci sono anche nei cattivi. Incontrare una persona non vuol dire giudicarla, vedere il bene o il male che è in lei, come tale, ma vedere la « dinamica »: « E io che cosa debbo fare? Perché è avvenuto questo incontro? Quali progetti aveva il Signore per farmi conoscere queste cose? ».

Voi adesso siete qui che ascoltate la mia parola; questo non è stato all'insaputa di Dio. In noi si sta attuando un progetto di Dio; per ciascuna di voi sorge un problema, nasce un impegno. Forse una parola che vi ha colpito di più è stata permessa da Dio perché modificiate in modo definitivo un certo stile di vita.

Niente capita senza che Dio collabori, cooperi perché ciascuno diventi migliore.

4° - *« Se l'uomo è una personalità che si evolve, occorre una Catechesi continua, sempre nuova, adatta ai momenti, oppure c'è un tempo in cui c'è in lui una certa autonomia? ».*

— In un certo senso l'uomo cammina verso la sua autonomia; cioè dopo circa i 20 anni, in genere, la personalità è abbastanza stabile e l'uomo può camminare da solo. Però, anche quando cammina da solo, ha sempre bisogno dell'aiuto, sia pur piccolo, dell'ambiente.

Molti giovani, per esempio, non hanno più bisogno di andare alla scuola di Catechismo: hanno preso il gusto dello studio della teologia e lo fanno da soli. Però, appunto perché questo gusto si evolve, genera nuove conoscenze, nuove problematiche, occorre che ci sia un ambiente di amici, l'associazione, ecc., che mantenga vivace questo gusto. Occorre che ogni tanto, un problema troppo forte, troppo difficile, incontrato anche a 25-30 anni, trovi la parola di aiuto da parte dell'educatore.

Prima c'è una prevalenza da parte dell'educatore; poi della autonomia dell'individuo, senza però che le due cose siano ad un certo punto completamente staccate.

5° - *« Che rapporto c'è tra Sacramenti che operano " ex opere operato " e l'atto di fede? Si può ricevere la grazia, la vita sacramentale indipendentemente dall'atto di fede? ».*

— Nel bambino l'atto di fede è compiuto dalla Chiesa. È il padrino, è la Chiesa che crede, misteriosamente, all'interno del bambino stesso. Il bambino a sua volta, crede per mezzo della Chiesa e quindi è disposto, è capace di ricevere la Grazia. Ma non c'è mai la Grazia senza l'atto di fede; « Sacramento », « Grazia sacramentale », « atto di fede » sono sempre uniti.

Se un bambino fosse « mentecatto » e restasse tale per sempre, la sua Grazia battesimale rimane dentro di lui, perché crede la Chiesa per lui.

Invece nell'adulto l'atto di fede è una cosa indispensabile perché Dio possa farlo partecipe della Sua vita. L'unione vitale, ontologica, con Dio, è chiaro che presuppone nello stesso momento l'unione esistenziale: volontà, intelligenza, disponibilità, abbandono, dono di se stesso; altrimenti sarebbe un enorme controsenso. Perché viene bloccato dalla mancanza di buone disposizioni del soggetto che si accosta ai Sacramenti.

La buona disposizione ha come base la fede, cioè una convinzione che è diventata motivo delle scelte dell'individuo: « Signore Ti scelgo, voglio Te soprattutto; Signore mi piace di scegliere Te, di camminare col Tuo popolo eletto. In questo momento invece di andare a camminare con la città di satana al cinema, scelgo Te e la città di Dio.

Molti hanno sentito centinaia e migliaia di volte che Gesù Cristo si immola ogni giorno per loro. Ma questa realtà ad un certo punto diventa qualcosa di talmente ripetuto, di meccanico, che non dà loro più nessun senso di emozione. Questo è molto grave.

Non si tratta di ripetere semplicemente, ma di ripetere in altro modo. Bisogna che quell'idea di Gesù Cristo che si immola tutti i giorni

sulla Croce, sia presentata domani, oppure tra un anno, ma in tutta un'altra prospettiva.

Grazie al cielo, ogni mistero cristiano è così ricco di contenuto che se ne può parlare sempre in modo nuovo. Tocca a noi il farlo.

La ricchezza del tema c'è sempre, si deve far vedere in tutti gli aspetti. Per esempio, un aspetto sempre attuale della Messa è il rapporto dell'immolazione di Cristo con gli avvenimenti: il campanello dell'elevazione e il clacson delle macchine. Questi due suoni che sono espressioni di due mondi, non sono staccati. Qui c'è la macchina che passa con un uomo, con un destino, con un dramma, con dei peccati, forse. Là c'è il campanello che mi fa meditare che Gesù per me sta intessendo quella Sua storia di sacrificio, di intercessione presso il Padre, di animazione della Chiesa.

Ci sono aspetti ricchissimi nel dogma cristiano: tocca a noi essere talmente dentro al Regno di Dio da penetrarlo e parlarne in modo sempre nuovo.

Incominciamo noi a vivere ogni giorno qualche aspetto nuovo dei divini misteri. Non facciamo mai nulla per abitudine. È chiaro che questa novità che ci canta dentro, che ci costringe a vedere ogni giorno, in modo nuovo, la vita, perché la storia di Cristo si rinnova sempre, ci porterà anche alla novità nella Catechesi.

**VISIONE SINTETICA
DEL CONTENUTO DELLA CATECHESI**

I. - LA CATECHESI PRESENTA UN MISTERO

Premetto un buon riepilogo di quanto ho detto ieri, in modo da chiarire sempre più le idee.

Dobbiamo fare in modo che il soggetto acquisti la capacità di scegliere liberamente e abitualmente il bene, momento per momento: questo è lo scopo della nostra opera educativa.

Ci sono poi delle formazioni collaterali; fisiche, sportive, civili, estetiche, che aiutano il maturare di questo abito morale, centro della vita dell'uomo.

Abbiamo considerato in modo particolare, il problema didattico, cercando di capire come s'insegna la verità, come si fa a scoprire la realtà, in modo che questa scoperta, sia un aiuto per lo sviluppo degli abiti morali cui mira la pedagogia.

Abbiamo dato delle norme di didattica, fermandoci soprattutto sul fatto che la volontà sceglie nella luce o sotto la spinta dei motivi. Allora, abbiamo detto, bisogna che le verità, le conoscenze diventino motivi per la volontà. In altre parole, bisogna che la didattica presenti le verità, in modo che siano un motivo, un valore.

Sono un « bene » prima ancora di essere conosciute, diventano « valore » quando sono presentate come un bene per me, diventano « motivo » quando questo bene « per me » è presentato nel tal modo, con tali circostanze, con tale urgenza, che diventa motivo della volontà.

In questo momento, per me, il sentire, per esempio, un bel pezzo di musica è un valore, ma non è un motivo; è un valore perché è un mio valore.

Ecco la distinzione tra valore e motivo. Il « motivo » ha il carattere dell'urgenza, dell'immediatezza, della principalità. Per questo, la visione cristiana sarà non solo un valore, ma un motivo, perché continuamente l'uomo avrà sempre come cosa più urgente da fare quella di dire il suo « Amen » alla realtà creata da Dio Padre. L'insegnante dovrà presentare così le verità.

Noi stiamo studiando ora il problema « pedagogia e didattica » dal punto di vista della Catechesi, cioè in riferimento non alla musica, all'estetica, all'economia, ma al Regno di Dio. Tale Regno è una realtà che dev'essere presentata all'intelligenza, in modo che diventi motivo per la vita intera dell'uomo; cioè per la sua scelta abituale.

Abbiamo cercato di entrare nel problema partendo dall'idea del fine. Il rapporto da creare tra il Regno di Dio e il sentimento, l'intelligenza, la volontà, tutto ciò che è il mondo spirituale dell'individuo: questo è il fine che ci dobbiamo proporre.

La Catechesi ha come fine il servizio all'atto di fede: deve servire a rendere facile, abituale, sempre più chiaro e profondo l'atto di fede, o meglio quei moltissimi atti di fede che occorre fare quando ci si va a confessare, quando si dicono le preghiere, quando si incontra il dovere, il dolore, la gioia, la tentazione.

Abbiamo studiato in che modo precisamente la Catechesi porta all'atto di fede; quale aiuto, quale contributo deve recare ad esso. Ci siamo soffermati a dire della mentalità di fede, e dei quattro modi di conoscere: al livello della memoria, della comprensione, dell'assimilazione, della conformazione alle realtà del Regno di Dio che la Catechesi presenta. E questo in modo tale che tutta la personalità dinamica, i sentimenti, il modo di vedere il mondo, la facoltà di scelta, cioè la volontà, siano mossi, spinti, indirizzati da questo Regno di Dio così conosciuto.

Su questa linea ritroviamo l'aggancio all'idea della pedagogia, perché là si diceva che bisogna formare l'abito della scelta libera e costante del bene, e qui si ripete: *bisogna aiutare l'uomo a scegliere liberamente e costantemente nell'amore, il Regno di Dio*, che è il bene di ogni uomo su questa terra.

Ci siamo soprattutto fermati sul terzo e quarto grado della conoscenza: l'assimilazione e la conformazione.

Abbiamo spiegato bene che per assimilazione s'intende il modificarsi, il mettere in sintonia il modo di pensare, di sentire, il contatto con le esperienze quotidiane, il giudicare, l'interpretare nella luce della realtà del Regno di Dio, rivelatasi attraverso la Catechesi.

Quando un'esperienza qualsiasi mi raggiunge, io devo interpretarla, vederla, considerarla, alla luce di questa realtà che mi è stata fatta conoscere: questa è conformazione.

Un modo caratteristico del pensare cristiano è questo: l'uomo percepisce la realtà con i sensi, ha di essa una conoscenza razionale, però ha anche la parola di Dio che gli fa vedere le cose. Ora, fra queste diverse fonti di conoscenza, preferisce sempre, mette in primo piano la parola di Dio.

Il cristiano vede le cose più ad autorità ascoltata, che a ragion veduta. Pietro preferisce buttare la rete dove dice Gesù, che non dove giunge il suo buon senso. Il terzo livello di conoscenza a cui deve giungere la Catechesi è appunto questa assimilazione della verità, che trasforma la mentalità del soggetto.

Il quarto livello sta nel fatto che questo abituale modo di pensare è applicato a tutte le proprie esperienze di vita. Quando si ha male alla testa, quando la mamma domanda una cosa, quando l'insegnante rimprovera, tutte le piccole esperienze della vita quotidiana di ogni ragazzo, dovrebbero essere trasformate, interpretate attraverso questo modo di pensare.

Prendiamo Domenico Savio quando viene punito: che cosa fa? Conformo l'esperienza di soffrire senza dire niente, alla sua conoscenza del Regno di Dio: « Pensavo a Gesù che fu condannato ingiustamente ». Questo: « pensavo a Gesù che fu condannato ingiustamente » dice che la mentalità cristiana di quel ragazzo era attiva, trasformava, dava uno stile di comportamento ad una esperienza concreta: per esempio quella di soffrire.

S. Domenico Savio fu tutto un atto di fede nella sua vita.

È qui che vogliamo arrivare: che i ragazzi abbiano tanta conoscenza del Regno di Dio e in un modo tanto attuale, vivace, fresco, con la memoria legata alla vita, non al libro, che quando la vita chiama, stimola con le sue esperienze, per esempio quella dell'ingiusta punizione, scatti e dica: « Che cosa ci sono io a fare dentro questo dolore? ». E tale considerazione porti l'individuo a fare atti di fede, di speranza, di carità. Tutto questo fa lo Spirito Santo. Domenico Savio, cioè, lo ha fatto per una grazia attuale, una spinta misteriosa di questo grande operaio che è lo Spirito Santo.

La Catechesi colloca nella mente il materiale, crea delle strutture, dei meccanismi mentali, che poi la grazia di Dio e la buona volontà, applicano effettivamente nella vita.

Ecco quindi lo scopo a cui dobbiamo mirare: creare questa mentalità di fede, che sarà di massimo aiuto all'esercizio effettivo degli atti di fede nella vita; quegli atti di fede che alla luce del « Credo Deo, » « Credo Deum, » « Credo in Deum », hanno già in sé il germe della speranza e della carità.

È dunque tutta la vita teologale che viene messa in movimento, in ordine alla salvezza.

I catechizzandi ci vengono affidati perché imparino a vivere da cristiani, e « vivere da cristiani » non vuol dire semplicemente accostarsi ai Sacramenti, ma acquistare questa vita interiore.

Si deve considerare la Catechesi in funzione del modo speciale con cui esiste il Regno di Dio, realtà nascosta. L'uomo per sé si trova davanti alla parte visibile, sensibile della realtà; per mezzo della Catechesi scopre invece la parte nascosta, invisibile di essa.

Ogni realtà, dal bambino sporco di fango che io posso incontrare per via, a qualsiasi essere umano, ha una parte visibile, che io percepisco con gli occhi o di cui vengo a conoscenza attraverso gli strumenti culturali, ed ha una parte invisibile nascosta.

Il Regno di Dio non sta accanto alle cose, ma sta dentro di esse, come la sostanza, la realtà più reale, la parte più concreta, più profonda. È Dio che ha voluto prendere in mano tutte le cose, e fare la Sua grande storia di salvezza.

Questo è il mondo nella sua realtà; ma poiché la parte più concreta di questa realtà è nascosta, ci vuole la Catechesi per scoprirla all'uomo. Come gli occhi e i sensi stanno alla realtà, in quanto sono visibili, così la Catechesi, la parola di Dio, sta alla realtà in quanto è nascosta, invisibile. Noi dobbiamo essere i rivelatori di tutta la bellezza, l'intensità, la forza di questa realtà. La Catechesi deve quasi far toccare questa grande, meravigliosa realtà che il Signore ha voluto velare coi segni sacramentali.

Ecco quindi il fine della Catechesi: abituare i ragazzi a questo modo di percepire la realtà, tanto che vedano le realtà visibili, e pensino, affermino la realtà invisibile. Soprattutto mettano le realtà visibili dell'essere in rapporto con le realtà invisibili, come si mette un corpo in rapporto con la sua testa. *La testa di ogni realtà è Gesù Cristo.* Egli dà perfezione, dà volto, dà senso, dà motivo ad ogni realtà, dà lo schema del come va trattata. La Catechesi deve essere al servizio della fede, degli atti di fede.

Abbiamo descritto parecchie qualità della mentalità di fede, in modo speciale abbiamo detto che essa, allorché percepisce un oggetto, sa subito vedere la realtà invisibile che sta sotto quella visibile. Pio XII usava una bellissima espressione a questo riguardo. Diceva: « *Bisogna che guardiamo le cose con occhio di doppia contemplazione* ». E voleva dire che, con una parte di noi, dobbiamo guardare l'aspetto visibile della realtà; ma con l'altra parte, abituata e formata dalla Catechesi, e aiutata volta per volta dalla grazia di Dio, dobbiamo guardare l'altro aspetto invisibile.

Ecco l'abitudine che dobbiamo creare nei cristiani. Come si fa a conseguire questo fine? Rispondere a questa domanda significa cominciare ad orientarci verso lo studio del metodo.

Il metodo non è una cosa staccata da « O » — oggetto — da « S » — soggetto — o da « F » — fine —. Volta per volta, il metodo nasce da queste tre linee convergenti. Guardando al fine, dite: « Devo arrivare là ». Se colui che guida la macchina non sa dove andare, è chiaro che non sa muoversi. Dalla considerazione insieme di « O » « oggetto » e di « S » « soggetto », io derivò il metodo da seguire.

Non si può fare un programma solo studiando « O », solo studiando « S », o solo studiando « F »; no, il programma, cioè il modo di procedere del metodo, nasce dalla convergenza dei fattori, che costituiscono l'esperienza, l'attività catechistica.

« S » metterà le condizioni. Mi spiego. Abbiamo insistito a lungo sul fatto che « S », il soggetto, non vede il Regno di Dio con i suoi occhi. Se per lui, cioè, quel tale bambino è solo un bambino, c'è bisogno di tutta una educazione della sua mente perché sdoppi la sua conoscenza, passi dal puro aspetto visibile, all'aspetto profondo, misterioso, ascondito di quel bambino.

Può darsi che il Catechista debba impiegare un mese, due, a esercitare i bambini, i ragazzi o i giovanotti, a guardare le cose con occhio di doppia contemplazione. Finché non hanno imparato questo, come si può andare avanti? Si devono far fare molti esercizi, finché ci si accorge che abitualmente vedono una cosa e pensano al mistero di Dio in essa. Pensano al mistero, riferendosi sempre alla parola di Dio; e preferiscono quello che Egli dice a quello che dicono loro i sensi o la ragione. È l'esercizio che deve creare questa mentalità.

In generale, man mano che si svolge il programma, e si presenta il contenuto, si fa anche fare l'esercizio di cui abbiam parlato.

Abbiamo già capito come lo studio di « S », il soggetto, fa luce sul come trattare « O » l'oggetto.

Oggi e domani studieremo in modo particolare l'oggetto. Teniamo ad ogni modo presente che non si può studiare l'oggetto staccato dal fine, o dal soggetto. Se, per esempio, io so che il ragazzo, difficilmente è capace di afferrare come concreto il Regno di Dio perché è abituato a credere concreto solo ciò che tocca, ecco che la mia presentazione di « O », oggetto, avrà questo accento: sarà attenta a sottolineare continuamente che si tratta di cose concretissime.

Non diciamo che si deve andare dal concreto all'astratto, ma dal concreto visibile al concreto invisibile, che, poco a poco, diventa abitualmente presente all'anima, appunto perché il modo di presentare l'oggetto, ha sempre sottolineato questa realtà.

Un altro aspetto di « S » — soggetto —, che ci illumina circa il modo di presentare « O » — oggetto —, è questo: « S », il soggetto, deve conoscere le realtà cristiane, il Regno di Dio, non per fare atti di fede sui libri, ma per reagire giorno per giorno, nelle sue esperienze quotidiane. Questo è il fine, questa la particolare necessità del soggetto.

Egli deve fare degli atti di fede nella sua vita quotidiana, non a scuola quando è interrogato: « di l'Atto di fede ». Quello non è un atto di fede, è una ripetizione mnemonica di una formula. A noi interessa che dica: « Signore, credo che sei qui presente ».

Se la vostra ex-allieva sarà stata da voi abituata a questi atti di fede, quando incontra, ad esempio, il suo fidanzato, tutta quell'esperienza di vita sarà trasfigurata, sarà trasformata dal motivo del Regno di Dio, che è brillato nella sua mente, nel momento in cui entra in una situazione abbastanza delicata.

Dobbiamo presentare l'oggetto, in funzione della vita del soggetto, non in funzione, per esempio, di un professore di teologia, il quale dovrà scrivere grossi volumi su un determinato argomento. Egli, se mai, cercherà per conto suo, farà il lavoro personale, in quanto deve abituarsi a vivere di fede giorno per giorno.

Il programma in funzione della vita

C'è un Catechismo tedesco il quale, davanti a questo problema: devo presentare una lezione sulle due nature di Gesù Cristo, oppure devo aiutare i ragazzi a contemplare Gesù Cristo, uomo e Dio, ha ragionato così: « A noi che cosa interessa? Che il soggetto acquisti una conoscenza di Gesù in modo da fare degli atti di fede nella sua vita. Dato che c'è solo una lezione disponibile per questo, è meglio occuparla a presentare con molta concretezza, con molta vitalità che Gesù è uomo, che Gesù è Dio, lasciando da parte la speculazione più sottile circa il modo con cui le due nature si uniscono in una maniera ipostatica. E così ha fatto.

Un teologo, potrà dire: a me interessa soprattutto questo ultimo aspetto. Invece il Catechista che sta davanti all'uomo vivo e concreto, il quale deve immettere nella vita la conoscenza di Gesù, vede che l'altro aspetto approfondito è più utile, è più facile da ricordare, da articolare, che può diventare motivo di scelta nelle esperienze quotidiane.

Questo è un piccolo esempio per farvi capire come si compila il programma di Catechismo. Cioè in funzione fondamentale della vita di fede. Quando, davanti alla quantità di argomenti che si potrebbero trattare ci chiedono: « Che cosa devo scegliere? Che cosa devo accentuare

e su che cosa devo sorvolare? », la nostra preoccupazione sarà quella di dare una conoscenza del Regno di Dio che sia più facile da ricordare nella vita, da articolarsi nella vita, da diventare motivo durante la vita.

Se io impiegassi tre lezioni per far entrare nella testa di un dodicenne che cosa vuol dire « processioni personali tra il Padre e il Figlio », alla fine le imparerà. Mi domando però se questa nozione specifica sia davvero feconda per la sua vita di fede giorno per giorno. L'esperienza mi dice di no!

Preferisco perciò impiegare quelle tre lezioni a studiare a fondo, come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno studiato sul piano dell'amore la salvezza dell'uomo. Allora il ragazzo conoscerà davvero che Dio lo ama profondamente.

Avrà forse un'idea molto vaga circa il mistero molto difficile della Trinità, ma non importa; quello che importa è che lo sappia al livello del primo grado, cioè della memoria, e sappia invece che il Padre lo ama e ha voluto ad ogni costo la sua salvezza, che Gesù si è sacrificato per lui, che lo Spirito Santo, per così dire, si dà da fare tutto il giorno per santificarlo. Questo è molto più concreto e molto più importante per la sua vita quotidiana di fede. Realizzerà se mai, un maggior approfondimento teologico per mezzo della vita stessa. La Catechesi deve essere considerata in tutto l'arco della sua vita.

È un fatto, che se questi bambini, o questi preadolescenti, che dopo mi sfuggono un po' dalle mani, sono stati abituati ad un contatto concretissimo col Regno di Dio, percepito proprio tra le pagine della propria vita, non tra quelle del libro, allora è la vita stessa che provoca gl'interrogativi, i quali conducono poi ai grandi volumi della teologia.

Questi sono gli aspetti pedagogici più interessanti scoperti dall'attivismo: *la vita*, con le sue esperienze quotidiane, se ben adoperata è *essa stessa stimolo di conoscenza, di approfondimento*.

Sbagliamo a separare la scienza dalla vita; la vita, la storia, gli avvenimenti, diventano per l'uomo stimolo alla scoperta, alla riflessione, alla contemplazione, all'approfondimento. Quando il giovanotto, o la ragazza verrà a chiedermi: « Ma come stanno insieme l'umanità e la divinità in Gesù Cristo? » allora quell'interrogativo sarà fecondo, perché è nato dalla vita; c'è stata correlazione tra tendenze soggettive e beni oggettivi. Se invece voglio collocare a forza una certa nozione in un ragazzo, difficilmente riesco a fare la sintesi tra la sua situazione tendenziale e il mio insegnamento.

Non abbiamo paura; preoccupiamoci, volta per volta, che il contatto che il fanciullo ha col Regno di Dio sia profondamente vitale e concreto; il resto lasciamolo tranquillamente nelle mani dello Spirito Santo.

Ad organizzare la pastorale non tocca a voi, tocca a tutta la Chiesa. Quando il giovanotto, spinto dalla vita, ritornerà, forse a 20 anni, in modo urgente, sul problema religioso, troverà la Chiesa pronta a soddisfarlo.

Allora nasce il dialogo tra la vita, la storia, che in fondo è manipolata dallo Spirito Santo, con tante occasioni provvidenziali, e la Chiesa, che è la struttura educativa propria della fede di sviluppo dell'uomo. Crediamo a questo sistema di presentare l'oggetto religioso. Con questo schema profondamente vitale, realistico, concreto, facciamo in modo che tra la vita di esperienza, e la realtà religiosa si crei fin da principio una profonda sintesi, e abbiamo fiducia che lo sviluppo è legato proprio alla storia di ciascuna vita personale. Dal di dentro nasceranno quegli interrogativi che poi la Chiesa e la parola nostra illumineranno, completeranno con la Rivelazione.

Lo schema che vedremo è fatto in modo che, invece di essere il professore che interroga i ragazzi, ad un certo punto sono i ragazzi che interrogano il professore. Noi incominciamo, per esempio, con il fatto concreto, biblico, liturgico o ecclesiale del Regno di Dio. Se abbiamo agganciato il ragazzo, egli con la sua logica vitale, perfezionata dalla cultura, quella che Dio giorno per giorno gli schiude davanti, è ben temprata al problema; alza la mano: « Com'è questa cosa, come capita? », aprendo così la spiegazione.

Noi diciamo: « ragazzi, fermi, adesso io spiego ». Forse i ragazzi non hanno neppur sentito l'esigenza di quella spiegazione; come la faranno propria agganciandola con la situazione reale?

II. LA VISIONE ORGANICA DEL MISTERO CRISTIANO

La Catechesi presenta un mistero

Su questa linea di concretezza e di storicità, affrontiamo ora il modo di vedere il Regno di Dio.

Immaginatevelo se volete, come *una grossa sfera*. Questa può essere considerata sotto mille aspetti diversi. Il Regno di Dio ha una ricchezza che è sempre superiore a qualsiasi intelligenza, tale che può essere guardata in milioni di modi diversi; e si è sempre esatti, si è sempre molto esatti. Questo è il mistero di Dio che è più grande di tutte le intelligenze umane.

Quindi ci troviamo di fronte, non a una linea sola, ma a milioni di linee diverse da percorrere, di itinerari verso Dio, tutte all'ombra del grande albero che è la Chiesa.

Ci sono tanti modi di presentare lo stesso Credo cattolico. Si può partire da Gesù Cristo come Colui che libera, e poi scoprire che questa libertà è stata data in dono da Dio all'uomo; è la libertà dei figli di Dio, padroni del mondo. E si dà così l'idea della libertà umana.

Oppure si può partire dalla realtà della beatitudine eterna, o dalla realtà della Religione, della gloria di Dio, ecc. e poi aggiungere gli altri aspetti.

Questa cosa non si capisce subito, ma lentamente, a mano a mano che si leggono diversi libri, diversi Catechismi, diversi testi di teologia, dove ci sono delle sintesi. Vedete le trattazioni di S. Tommaso, S. Agostino, S. Bonaventura, S. Alfonso; sono tutti modi diversi, tutti giusti perché approvati dalla Chiesa, con cui è stato guardato l'unico Credo cattolico del Regno di Dio.

Questo crea anche una difficoltà a noi. Sarebbe infatti molto più semplice se vi fosse una linea di trattazione unica per tutti. Invece non c'è: perché? Perché il Regno di Dio vuole salvare tutti gli individui, e ha perciò delle ricchezze adatte per tutti, delle accentuazioni, degli aspetti che valgono in modo particolare per l'uno piuttosto che per l'altro. A quell'altro non diranno ancor nulla, non saranno motivo della sua vita, invece per questo sono proprio motivo della sua vita, che lo persuade, lo inclina a Dio.

C'è però qualche cosa che è comune: questo anzitutto: il rapporto tra realtà nascosta e realtà sensibile.

Anche il Regno di Dio in se stesso ha degli aspetti visibili e invisibili e alcuni più profondamente invisibili. Poiché i ragazzi partono dal concreto visibile, il Catechista che pensa al Regno di Dio da presentare ai suoi alunni, parte anche lui da questo aspetto. Comincia a vedere nel mistero del Regno di Dio, ciò che è visibile e ciò che è invisibile.

E qui andiamo molto adagio. Le cose visibili, tutte quante, da quel bambino battezzato a un pagano qualsiasi, sono tutte realtà che nascondono, in un modo o nell'altro, qualcosa dell'invisibile Regno di Dio.

Però ci sono alcune cose visibili privilegiate, che indicano cioè in modo specifico, preciso, preminente e speciale che lì c'è il Regno di Dio. *Il segno, la realtà visibile più privilegiata è data dalle apparenze eucaristiche.*

Quando vedete un tabernacolo, una pisside, voi vi inginocchiate, perché la lampada vi dice che lì ci sono le particole consacrate: ecco il

segno privilegiato. Lì potete pensare al Regno di Dio in modo più vivo; non è che altrove non ci sia, come fuori della Chiesa; c'è anche per via, sul tram, ma lì Dio è in carne e ossa.

Ecco, questi segni cominciano a diventare interessanti per il Catechista. Che cosa fa egli, quando deve presentare l'oggetto, cioè il contenuto della Catechesi?

Deve pensare sempre al mistero cristiano, dividendolo in due parti: ciò che è visibile, e ciò che è invisibile, ciò che è segno e ciò che sta sotto il segno. Perché? Semplicemente perché va molto bene con i ragazzi partire dalle cose visibili, per muovere la loro intelligenza.

Il linguaggio dei segni

Della grande sfera del Regno di Dio cominciamo a far toccare col dito le cose che si possono toccare col dito, perché il Signore nel Suo mistero, ha dato una realtà che ha anche dei segni visibili e sensibili. Questi però sono solo segni, sono realtà relative ad un'altra, che costringono gli occhi alla doppia contemplazione. Appena vedo queste cose, la mia anima ne deve subito scorgere dentro delle altre.

a) Segni ecclesiali

Il Colomb dice: « Io devo spiegare la Pasqua: cosa faccio? Comincerò a mostrare, a far incontrare i miei alunni con tutta quella festa, quello scampanio, quei vestiti a festa, quelle funzioni, quel movimento che esiste nella mia parrocchia nel giorno di Pasqua. Insinuo quindi le domande: « Perché il mio papà e la mia mamma indossano i vestiti migliori quest'oggi? perché le campane suonano così a festa? perché il parroco mette i paramenti più belli? perché si accendono tutte le luci in chiesa? Che cos'è questa festa? Il Signore ha voluto queste cose, sono i segni, in questo caso il segno ecclesiale del mistero che si celebra. Quindi cominciamo con un segno ».

La Chiesa è visibile, è tangibile: lo sanno molto bene i persecutori che riescono a toccare, a uccidere un membro della Chiesa. Ecco come è sensibile, com'è visibile la Chiesa: non vediamo il Papa, non vediamo i Vescovi uniti in Concilio? partiamo di lì, per parlare della Chiesa. Non parliamone così, per aria, mentre la Chiesa ha tanti elementi che cadono continuamente sotto gli occhi.

L'educazione al doppio mondo, visibile e invisibile, nasce continuamente dal presentare il mistero di Dio a questo modo. Sappiamo molto bene che il Regno di Dio è anche la Russia, è in qualche modo anche

dentro Kruscev e compagnia: sì anche lì c'è il Regno di Dio, come? Lo sa lo Spirito Santo, ma c'è.

In questo senso il Regno di Dio è anche sulla luna, e quando le nostre astronavi arriveranno sulla luna, non potranno dire: « finalmente sono uscito dal Regno di Dio »!

Quando noi apriamo il televisore e vediamo il Papa e i Vescovi uniti con lui, la funzione dell'incoronazione del Papa, ecc. allora siamo davanti a dei segni privilegiati: lì c'è un legame speciale, che il Signore ci ha rivelato come molto intimo, tra le cose visibili e il Regno Suo. Siccome i segni più vicini a tutti, più tangibili, sia per i bambini che per gli adulti sono in generale *i segni ecclesiali* (dico « in generale » perché dipenderà dalla struttura dei soggetti) io consiglio che si dia come primo segno del Regno di Dio la Chiesa.

La Chiesa, le associazioni, il Parroco, gli edifici, le funzioni, tutte queste cose dovrebbero diventare materiale corrente di ogni lezione di Catechismo.

Il Regno di Dio è in modo privilegiato dentro quei segni: tutta la gente che muore, che prega, che si fa buona, noi stessi, in quanto religiosi. Se sapeste come il mondo dei religiosi è segno del Regno di Dio! Noi siamo addirittura segni della storia del Regno di Dio, e *ciascuna di noi proclama con la sua struttura di religiosa, il cammino escatologico della storia del mondo.*

Il fatto che noi rinunciamo alla nostra famiglia, non è solo un problema della nostra perfezione, è un segno, il ricordo che il Regno di Dio consiste nell'incamminare verso l'aldilà le strutture fisiche attuali. Anche la famiglia deve muoversi nello stesso senso in cui noi ci muoviamo; ora la sicurezza del nostro passo diventa per essa una potente spinta a tendere, sia pure con passo diverso, verso il comune traguardo.

Immaginate che differenza c'è tra il parlare della fine del mondo, della risurrezione della carne, del fine dell'uomo, in astratto, e partendo invece da questi segni concreti, tangibili. Voi dovrete presentarvi così alle alunne: non come segno individuo, ma come corpo sociale, come tutti i religiosi della Chiesa cattolica; allora la gente comincia a capire il rapporto tra segno e realtà misteriosa, tra mistero e fede.

Accanto a questi segni ecclesiali, ci sono i

b) Segni liturgici

Anzitutto i sette segni. Questi lo sono in modo specialissimo, perché ce li ha rivelati Dio. Dentro di essi, con efficacia infallibile, sta il Regno di Dio in azione. Di fronte ad essi possiamo proprio indicare col dito,

come faceva Giovanni Battista, l'Agnello di Dio: «Eccolo lì», e noi indichiamo il tabernacolo.

Sapete che cosa vuol dire oggi poter indicare l'Agnello di Dio?

I ragazzi, dopo aver sentito parlare, in modo suggestivo, di tutto ciò che è Regno di Dio, di tutta la storia, di tutti i secoli presenti e passati, delle dimensioni cosmiche dell'opera di Dio nel mondo, vedono il Catechista che indica attraverso la finestra, un punto preciso: è il segno che indica la presenza.

L'elemento privilegiato della Catechesi intorno al Regno di Dio, è dunque data dai segni liturgici, i segni sacramentali. Lo presenterò tenendo conto che devo partire da questa realtà concreta, visibile e sensibile.

c) *Segni biblici*

Tutti i fatti biblici, hanno un mistero dentro. Gli antichi Padri distinguevano tra la lettura carnale e la lettura spirituale della Bibbia. La lettura carnale era quella che vedeva i fatti, derivandone magari alcuni pensieri morali, ma senza scorgere dentro di essi il mistero. La lettura spirituale, propria del cattolico, è quella che vede il fatto, ma sa che Dio ha creato, ha dato questo segno per rivelare, e anche, in un certo senso, per nascondere un altro fatto, un'altra realtà sostanziale, profonda: il Suo Regno.

Allora ecco tutto un modo di presentare i fatti biblici come segni di un grande mistero precedente. In fondo, i fatti biblici sono quelli più parlanti, più rivelativi.

I segni più misteriosi, cioè più difficili a capirsi, sono i segni sacramentali liturgici. Vedendoli, infatti, non si coglie la realtà che sta sotto di essi. Quando si versa un po' di acqua su un bambino, si può forse arrivare a capire che gli si lava l'anima; ma tutto il resto: che diventa figlio di Dio, che viene liberato da satana; che viene unito a Gesù Cristo, che è fatto partecipe della vita divina per mezzo della Croce del Cristo: tutte queste cose, non si colgono. Ci sono libri che illustrano questi fatti, che li descrivono come parlanti alla nostra intelligenza e al nostro cuore, ma i segni non parlano che in parte.

Vedremo poi i rapporti che ci sono tra segni ecclesiali, liturgici e biblici. Senz'altro esiste fra essi un forte legame; è tutto un mondo di realtà visibili e organicamente legate tra loro, che ci aiutano a penetrare nel mistero che sta dentro.

Di qui la precisa, la grande utilità di questi segni.

Adesso che abbiamo capito che il Catechista quando si mette davanti alle cose da spiegare le guarda con occhi di doppia contemplazione, approfondiamo di più.

Se studiamo il mondo di queste realtà visibili che rimandano ad un altro mondo, ci rendiamo conto che *ce ne sono di tre tipi*.

Cominciamo con quelli più evidenti:

1° - *Segni apologetici*

Quando vediamo risorgere un morto, noi diciamo: « Qui c'è Dio, qui c'è il dito di Dio ». Questo è un segno caratteristico.

I miracoli sono sempre segni, e son chiamati così nel linguaggio greco, proprio perché indicano con una forza convincente, che qualche essere superiore è in azione, è presente con essa in quel fatto straordinario.

Li chiamiamo anche le « firme di Dio », per usare un linguaggio che va bene per i ragazzi. In realtà, quando il Signore ha ispirato agli autori sacri le pagine della Bibbia, ogni tanto sottoscriveva, metteva la Sua firma; cioè autenticava tutto con il segno. Voleva dimostrare che era veramente Lui che aveva scritto quella cosa, e perciò firmava di Suo pugno, diciamo così. *Questi segni sono i miracoli e le profezie*.

Sono molti i miracoli sia nell'ordine fisico che nell'ordine morale. Davanti a quelle realtà concrete, visibili e sensibili, noi con la ragione diciamo: « qui c'è Dio ». In questo senso non c'è più il mistero, la cosa è evidente, perché i miracoli non li può fare che il Signore. La stessa cosa è per le profezie.

Fuori di questi segni straordinari, della presenza attiva di Dio, la ragione vede anche altri segni che chiamiamo con una parola forse nuova — ma è difficile trovare delle parole esatte e non nuove in questo campo —:

2° - *Segni creaturali*

Sono i segni delle cose, in quanto sono creature.

Per capire l'importanza dei segni creaturali, giova pensare al modo con cui noi conosciamo, ad esempio, Michelangelo, Dante, Chopin, attraverso alle loro opere. Quale conoscenza precisa noi abbiamo di questi uomini, attraverso ai loro capolavori di scultura, di poesia, di musica!

Noi dovremmo adoperare i segni creaturali in modo tale che i ragazzi si formino di Dio un'idea analoga a quella che ciascuno si forma sentendo le opere d'arte di Mozart, di Beethoven. Ognuno di questi nomi desta in voi una conoscenza precisa, un volto; voi non confondete, certo, anche se non li avete mai visti, il volto di Mozart col volto di Beethoven. Sentite che sono diversi, li conoscete; i segni sono stati così evidenti, che avete un'idea realistica del loro animo.

Purtroppo noi usiamo troppo poco nel Catechismo i segni creaturali! E pensare che sono lì, messi a nostra disposizione da Dio stesso. Chi ha mai presentato Beethoven come creatura di Dio, il suo genio come segno di un altro genio, di un'altra arte, di un'altra profondissima poesia, che è quella di figlio di Dio?

Pensate come potremmo capire di più il Figlio di Dio, se lo considerassimo nella luce che ci danno questi segni delle sue creature. I grandi poeti, scrittori, musicisti, sono piccoli riflessi della poesia, dell'armonia, della bellezza interiore, di tutto quello che è vibrazione estetica in Colui che ha dato questi doni alle sue creature.

Padre Loew, che ha creato la Catechesi per gli ambienti cristianizzati allorché lavorava al Porto di Marsiglia, ha riscoperto l'importanza, l'uso di questi segni che Dio ci dà di se stesso: le creature. Conosciamo i frutti di tale Catechesi.

Finora abbiamo visto il rapporto tra il segno e la realtà che c'è dentro, in modo statico. Pensiamola ora in modo *dinamico*. Pensiamo che anche attraverso le leggi della natura, le cause seconde, è sempre Dio che opera.

E Dio che fa sorgere l'alba, come dice la Bibbia, è Dio che immagina e struttura il cervo, che dà la freschezza alle fonti. Immaginiamo tutti i colori di un tramonto, di un'alba, il senso di un gesto, il suono di una parola, di un grido: sono tutte voci che Dio lancia attraverso le creature.

Questa è la realtà, perché la creazione dà senso a tutte le cose, che sono effettivamente prodotte dall'intelligenza, dalla potenza, dalla bontà di Dio con un piano, con un destino, con una volontà che noi dobbiamo realizzare. Per mezzo di esse, Dio ci dà un segno delle Sue intenzioni, ci fa capire che cosa vuole.

E Padre Loew giustamente diceva: con l'analisi microscopica di un cristallo di neve, io riuscivo a rimettere sull'itinerario verso Dio dei giovanotti, delle signorine, che avrebbero riso a sentir parlare della Chiesa. Con brevi istanti di contemplazione egli ha rimesso in moto il senso verso il Creatore.

Dovremmo sentirci in colpa se nella nostra Catechesi non abbiamo sfruttato abbastanza questi mezzi che Dio ci dà per formare l'animo dei ragazzi al rapporto religioso con Dio. Di fatto quando noi parliamo dei fiori, del mare, dei monti, degli alberi, ai ragazzi, e non li invitiamo a contemplarli se non in un modo vago, generico, frammentario, senza creare l'abito della creatura che riconosce nei segni di Dio la Sua volontà, le Sue intenzioni, il Suo volto, non possiamo sentirci Catechisti nel senso pieno della parola.

I segni creaturali sul piano scientifico hanno la stessa qualità dei segni precedenti, in quanto l'uomo li scopre con la sua ragione.

I primi e i secondi segni sono uguali, perché nell'esame che si fa di essi è solo la ragione che si muove. Ci sono però dei segni di altra natura.

3° - Segni misteriali

Li chiamiamo « misteriali » per far intendere che riguardano il mistero di Gesù Cristo. Diciamo « misteriali » e non « misteriosi », perché questo secondo termine non vuol dire niente nel nostro caso. Abbiamo cercato una parola nuova perché sia caratteristica di queste realtà che sono diverse da quelle dei segni ecclesiali, liturgici e biblici.

Nei segni misteriali esiste il grande avvenimento, il grande fatto, la grande realtà del mistero del Regno di Dio.

Che differenza c'è tra i segni liturgici, biblici, ecclesiali e quelli misteriali?

Che in questi ultimi il rapporto tra quello che vedo e quello che c'è dentro, non lo raggiungo con la mia ragione, ma con la Rivelazione di Dio.

Prendiamo per esempio la Risurrezione di Nostro Signore: è un segno misteriale. Nella Bibbia ci sono segni apologetici e segni misteriali; ci sono delle cose ovvie, che la nostra ragione capisce e di cui è convinta, e ci sono delle cose che non lo sono affatto, e si possono capire solo perché sostenute da spiegazioni.

Il segno della Risurrezione di Cristo è dunque per la nostra ragione un segno potente, storico, concreto, irrefutabile, il quale ci persuade che essa non può essere operata che da Dio.

Questo è un segno apologetico: ma, è solo l'avvenimento della Risurrezione del Signore? No. Ci sono tante altre cose in esso; ci sono addirittura in germe le nostre risurrezioni, sia iniziali dell'anima, sia complete del corpo. Con la ragione noi vediamo solo che Cristo prima era morto e poi è risorto. Ma quanto è avvenuto in quella vita, rientra nel corpo e lo rende addirittura trasfigurato; quel mistero, quel segno misteriale ci viene spiegato dalla Chiesa.

Questa ci dice: « Vedi, il Signore ci ha detto che, mentre succedeva quel fatto visibile, sensibile, è capitato quest'altro fatto misterioso: Cristo ha posto in tutti i battezzati di ogni tempo il germe della risurrezione ». Il rapporto tra un corpo prima morto e poi vivo e tutte le altre meraviglie, noi non li vediamo, è solo la Rivelazione che ce lo dice. Quando vedo la Risurrezione al massimo dico: « Ecco, qui c'è Dio », ma

non dico: « Qui c'è l'inizio della mia risurrezione », questo è un mistero che Dio mi rivela attraverso la Chiesa.

Ripeto: nei segni misteriali, il rapporto tra quello che vedo e quello che non vedo, non lo colgo con la mia ragione, ma lo ascolto dalla parola espressa di Dio. Ecco: la parola rivelatrice di Dio mi aiuta, mi fa capire quello che avviene. Mentre nei segni apologetici e nei segni creaturali, è la mia ragione che deve capire e dire: capita così e così, qui, invece, la mia ragione sta zitta. Allora ecco la Catechesi, ecco il Papa, ecco i Vescovi che dicono: « Il Signore ha rivelato che avviene questo ». Il Papa e i Vescovi sono incaricati di leggere nella Bibbia la descrizione di questo mistero; e ce la comunicano.

Ascoltando loro noi impariamo a metterci a contatto di questi segni biblici, liturgici, e riconoscere dentro li mistero.

Quando, per esempio, un uomo onesto vede un martire cristiano fucilato, che cosa nota? Un uomo coraggioso, sereno, eroico. Dice allora: « che uomo, che coraggio, che coerenza con le sue idee! ».

Davanti a questo segno ecclèsiale, quest'uomo non cattolico fa solo una lettura carnale, come nel caso della Bibbia, cioè vede i fatti e quello che immediatamente i fatti dicono. Invece un cattolico, che sa del Corpo Mistico, mistero invisibile, vedendo quell'uomo morire, vede, pensa, riconosce un poco la morte del Signore, la sofferenza redentrice del Signore; pensa alla Messa, e a questo sacrificio che si unisce in un unico sacrificio, per dare gloria al Padre, e seminare la risurrezione sulla terra.

Vedete che nel caso dei segni misteriali, la Catechesi, che è la trasmissione individuale della parola di Dio, diventa importantissima. Se manca, molta povera gente non sa mai vedere il mistero che sta sotto i segni. Davanti ai nostri martiri cinesi può dire quindi così: « Che bravi, come sono coerenti, come hanno coraggio, come, pregando, hanno trovato la forza per affrontare il martirio! ».

« Perché mi perseguiti o Paolo? ». Dice il Signore a Saulo sulla via di Damasco. « Perseguitarti? Io ho perseguitato il tal dei tali ». Mistero. Toccando quei corpi Paolo credeva di toccare solo delle creature, toccava invece dei segni del Cristo Mistico. Là, sotto quei segni, c'era il Cristo Mistico, e lui, Paolo, perseguitando quei segni, perseguitava il Cristo. Mistero!

Senza la parola, noi non possiamo affatto passare da questi misteri alla realtà, sia nel caso dei segni ecclesiali, che dei segni liturgici, o biblici.

La Catechesi è dunque lo sforzo, potremmo vederlo così, di collegare nella mente dei nostri alunni, la perfezione dei segni misteriali, con il mistero che c'è dentro.

Che bella cosa avremmo fatto se tutti i ragazzi, ogni volta che vedono una chiesa, vedessero con la loro mente il Corpo Mistico di Cristo!

Pensiamo alla purezza impostata come l'impostava S. Paolo: « Non vi ricordate che siete templi di Dio? ». Certo è un mistero. Io vedo un uomo: come faccio a sapere che è tempio di Dio? Sì, posso pensare che il Signore c'è dappertutto, ma non in quel luogo così concreto, come mi dice l'Apostolo.

Non presentate mai il mistero slegato dai segni, mai, perché andate contro la Rivelazione di Gesù, il quale ha voluto che il Suo mistero fosse dentro a dei segni. Una Catechesi che presenta il mistero del Regno di Dio, senza alludere, senza rifarsi al segno di questo mistero, non è cattolica.

D'altra parte, *non presentiamo mai i segni del mistero, senza riferirli al mistero stesso*, perché altrimenti tradiamo questi segni.

Non si può presentare la liturgia, senza collegare i segni sacramentali alla realtà che c'è dentro. Non si possono raccontare i fatterelli biblici senza riferirli al mistero che c'è dentro, che è quello del Regno di Dio.

Il Colomb fa il caso classico del come si può raccontare in due diverse Catechesi, una errata e una giusta, il fatto di Giona. Una Catechesi si articola in modo che i ragazzi, appena sentono parlare di Giona, pensano subito alla balena, e all'impressionante soggiorno del profeta nel ventre del cetaceo, senza fermarsi neppure un attimo sul fatto che il Signore è il padrone delle acque, delle balene e degli uomini. Imparano dal fatto ad essere obbedienti, perché... « non si scherza quando il Signore comanda una cosa! ».

Questa non è una presentazione giusta dell'episodio biblico, perché in realtà dentro il fatto di Giona, c'è soprattutto il mistero del Regno di Dio; ed è questo che dobbiamo sottolineare attraverso i segni. Il fatto di Giona dice che il Signore vuole salvare gli uomini, mettendo a soqquadro, sole, mare, balene, uomini, tutto: ecco il mistero. Di qui il messaggio cristiano: Dio mi ama fino a questo punto: il segno rivela il mistero.

E la forza di Davide che sconfigge il nemico, non è forse il segno della forza di Dio che, attraverso gli strumenti da Lui scelti, in quel caso Davide, affronta i nostri nemici? Davide è il segno di Nostro Signore che, a costo della sua vita, ci libera, ricaccia da noi i nemici che ci opprimono: il peccato, il demonio, il male.

Tutto è mistero e non solo la potenza di Dio come tale.

Che cosa vuol dire presentare il mistero cristiano? Far vedere nella realtà che cosa c'è di visibile, e poi collegare questo visibile col mistero invisibile adombrato dal segno.

Evitiamo il formalismo

Insisto ancora: non mostriamo mai i segni senza il mistero, se no cadiamo nel formalismo.

Ci sono degli esempi di formalismo addirittura nel massimo dei segni, l'Eucaristia. Quante volte purtroppo noi fermiamo l'anima delle nostre allieve sul segno eucaristico. Le esortiamo cioè a fare la Comunione non per entrare nel Regno di Dio, ma per esempio per superare un esame. Voi direte — è sbagliato? — È un modo molto profondo di essere sbagliato.

Se la ragazza di fronte all'esame si sente davanti al suo fatterello personale, vede solo quello: gli esami, la mamma, le insegnanti, e va a far la Comunione, ha usato male il segno eucaristico, perché non è vissuta, non è penetrata nel mistero che è Gesù Eucaristico. Ha addirittura legato questo grande mistero ad un suo piccolo e forse egoistico interesse personale. Non avrà colpa perché non capisce, ma la colpa è un pochino nostra se manteniamo le figliuole a questo livello.

Vediamo un po' la Catechesi esatta: a una persona che è vicina agli esami dobbiamo dire questo: « Abbiamo davanti gli esami, siamo nella lotta, in questa lotta contro l'ignoranza, contro tutte le conseguenze del male, che è poi la lotta di tutti gli uomini, la lotta del bene contro il male, che ciascuno di noi in questo momento deve vivere. Ma grazie al cielo, abbiamo un buon Capitano in questa lotta, abbiamo Uno che per primo si è impegnato in questa grande battaglia tra il bene e il male. Uniamoci a Lui, andremo alla Comunione per unirci a Lui e per combattere con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra lealtà, con tutta la nostra sofferenza questa piccola battaglia, che in sé è piccola, ma che per noi è importante. La vittoria dei nostri esami, sarà un pochino la vittoria del Regno di Dio contro l'ignoranza, contro il male, ecc. ».

Avete così legato l'anima di quella persona ad una grande visione oggettiva del Regno di Dio, senza costringerla a prendere questo Regno per farlo strumento del proprio piccolo io. Non si tratta di escludere l'esame: anch'esso è una cosa importante; lo metto però in funzione del Regno di Dio e non di qualcosa di personale.

Presentare soltanto i segni equivale a ledere il mistero; e questo è, in un certo senso, tradire Nostro Signore, il quale ci può dire: « Non è così che io pensavo ». Come fa lo Spirito Santo ad operare una Catechesi di questo genere? Non la riconosce, l'annulla.

Come presentare il mistero del Regno di Dio

Possiamo chiederci: « che cos'è questo mistero che sta dentro ai segni liturgici, ecclesiali, ecc. Come devo presentarlo? Parlandone, devo dire: « qui dentro c'è il Regno di Dio? » o « qui dentro c'è la salvezza del mondo? » Oppure: « qui dentro c'è Gesù Cristo »? Queste realtà quale struttura comune hanno, quali punti costanti di riferimento?

Finora abbiamo studiato solo dall'esterno la cosa. Abbiamo visto che ogni realtà ha degli aspetti visibili, dentro cui bisogna entrare per cogliere il mistero in essi contenuto. Ma, per descriverlo, bisogna conoscerlo questo mistero: come è, come si muove, quale ambito di azione ha, che cosa fa, dove va. È una cosa o è una persona? è un'energia elettrica o una forza cosmica, cos'è? Bisogna che il ragazzo si renda conto esatto di questo.

A volte descriviamo il Regno di Dio magari come l'abito della Grazia. Il Regno di Dio è ben altro! L'abito della Grazia è il dito mignolo del Regno di Dio! Altre volte parliamo del Regno di Dio come di una purificazione: prima l'anima era macchiata, adesso è pulita. Anche questo, se vogliamo, è il Regno di Dio, ma è una mano, non tutto il corpo. A un certo punto bisogna stabilire una sicura gerarchia di valori: cuore, cervello, polmoni; poi ci saranno le braccia, le mani, le dita.

Nel Regno di Dio c'è una complessità organica, gerarchica, dove ci sono cose principali e cose secondarie; cose centrali e cose periferiche.

Può darsi che il vostro Catechismo si sia fermato alle cose secondarie e periferiche, e naturalmente abbiate fatto una presentazione molto meschina del Regno di Dio: non c'è da farvene colpa, se l'avete fatto con retta intenzione.

Quante volte abbiamo limitato il Regno di Dio al perimetro della chiesa e non abbiamo fatto notare che esso prende le cose, prende tutte le cose, prende l'uomo fino alla punta delle dita.

Forse abbiamo parlato della grazia attuale chissà come. Avete mai pensato che la grazia attuale, non come efficacia, ma come presenza, è un fatto che avviene continuamente, e dappertutto? *Ci sono molte più grazie attuali che atomi nell'universo.* È molto più intensa l'opera dello Spirito Santo che quella di tutte le altre energie cosmiche. È difficile trovare un milionesimo quadrato dove non ci sia l'opera dello Spirito Santo: vedete quale immensità ha il Regno di Dio?

Cominciamo ora a vedere il problema di questo mistero che sta sotto i segni. Guardate che i segni non si superano scavalcandoli. La conoscenza cioè dell'intimo di questo mistero si fa percorrendo, come un lungo corridoio, i segni. Per esempio, si va dalla Chiesa al Cristo Mistico. Ve-

dete che Cristo è misticamente presente in tutta la società in tutta la storia; che invia continuamente lo Spirito Santo per raggiungere tutte le cose, tutti gli uomini, per tentare di realizzare, sempre combattendo contro gli ostacoli, il Regno di Dio. Questo Cristo Mistico si comprende percorrendo, analizzando i segni della Chiesa, le opere della Chiesa, la funzione della Chiesa, i compiti della Chiesa, ecc.

Il Cristo eucaristico in quanto è nella presenza sacramentale è studiato nel lungo corridoio dei Sacramenti.

Il Cristo storico, cioè il volto preciso, le fattezze del volto di Cristo, la Sua personalità, le Sue intenzioni, la Sua storia, tutto il Suo insieme, è studiato percorrendo il lungo corridoio dei segni biblici. Ciascuno di essi aggiunge una piccola conoscenza, che poi noi integriamo, e così nasce la teologia, cioè la visione sintetica del mistero cristiano, ben chiara e dettagliata, proprio grazie a tutte le progressive scoperte date dai segni. Questo non è che il principio della lezione. Ciascuno di essi ha una sua nuova parola da dire al riguardo, un piccolo indice, una piccola immagine, un'idea più viva e precisa di quello che c'è dentro.

Le formule catechistiche sono poi la chiave con cui apro le successive porte datemi dalle ricchezze dei segni.

La formula catechistica, la Chiesa, la parola di Dio, l'insegnamento ufficiale con le sue ruote precise, sono uno strumento continuo, in mano al Catechista e ai ragazzi, perché? Perché così possono aprire tutte le nuove porte che li immettono nel mondo del mistero.

Un esempio: il pane è un cibo quotidiano, no? non è una torta che si mangia solo nelle feste. Il Signore non si è fatto torta, si è fatto pane per indicare il nutrimento continuo, un nutrimento di vita, non una celebrazione festiva di tanto in tanto. Ora, per capire questo, per passare da questo segno, inteso così, alla realtà, cioè per dire che Gesù è veramente cibo quotidiano, come faccio io? Il Papa ha parlato di Comunione frequente. Ecco: io con l'orecchio proteso sempre verso Roma, alla Chiesa, non posso permettermi il lusso di inventare la banale immagine del pane e della torta: questa sarebbe una fantasia mia, non una lettura dei segni. Ascolto quanto mi dice la Chiesa.

Essa insegna che il Signore vuole essere il cibo quotidiano della vita, e non delle feste grandi.

Le formule e il loro posto nella lezione di Catechismo

In quest'ordine di idee le formule non appaiono più una cosa noiosa da dover studiare a memoria, che s'imparano perché bisogna impararle, no; hanno una funzione precisa, sono come la chiave rispetto ad una

porta chiusa. Io entro attraverso di essa, apro, capisco, entro nel significato recondito dei segni.

Una volta le formule catechistiche stavano all'inizio, al principio della lezione; quello era l'oggetto di studio; s'imparavano a memoria, si ripetevano, si spiegavano parola per parola. Poi si è detto: « Così non va, facciamo un processo inverso, facciamo un processo induttivo ».

E allora hanno messo di nuovo le formule, ma alla fine, dicendo: « prima si comincia coi fatterelli, con la vita concreta, e poi, poco alla volta, si arriva all'astratto, alla dottrina ». E non ci si è accorti che lo sbaglio rimane, ancor più grosso, perché i ragazzi cominciano a percorrere l'itinerario dal concreto all'astratto, come se la Religione cristiana fosse una dottrina.

Voi direte: « Ma, allora, dove stanno queste benedette formule? ». *Stanno nel mezzo, come uno strumento*

Al principio stanno i segni visibili. Con la luce delle formule, cioè della Chiesa, io apro poi questi segni e arrivo dentro di essi. E che cosa trovo? una formula? No, trovo il mistero, trovo la realtà concreta del Regno di Dio.

Dal concreto visibile al concreto invisibile, per mezzo delle formule, per mezzo della dottrina, per mezzo della Chiesa. E perché questo? Perché i segni misteriali hanno un rapporto col mistero che non si coglie con la ragione, ma solo Dio lo rivela per mezzo della Chiesa.

Abbiamo così aggiunto un altro elemento nell'oggetto di studio da presentare. Abbiamo visto i segni, abbiamo visto le realtà misteriose, e abbiamo collocato anche le formule. Si potrebbe dire come *l'imparare le formule diventa un esercizio di dipendenza dalla Chiesa*, ciò che è il vero scopo dello studio a memoria.

Lo studio delle formule a memoria è importante, non perché con esso i ragazzi imparino meglio, perché in fondo imparano di più coi segni, ma perché è bene che capiscano di dover restare con l'orecchio a Roma, perché si abituino a questa dipendenza, attraverso i segni, dalla mano della Madre Chiesa, che è poi la mano di Dio.

In fondo le formule realizzano, in modo concreto e didattico, quel « credere Deo », cioè la fiducia a Dio, l'ascoltare, che deve diventare l'elemento essenziale, il rapporto tra oggetto e soggetto, cioè l'atto di fede.

Vedete che differenza c'è tra l'usare le formule come una lezione da assegnare ai ragazzi, e l'usarle come un mezzo di dipendenza verso la Chiesa!

Le formule sono così pensate come la parola precisa della Chiesa, che sola sa che cosa vuol dire Dio con un determinato gesto. Prima

compie, ad esempio, il gesto dell'acqua: mi versa cioè dell'acqua sulla testa. Lei sa che cosa vuol fare con questo gesto, e lo dice anche a me: « Ecco, vuol dire così e così ». Io imparo bene, perché è parola di Dio, è proprio l'intenzione di Dio, e io che « Credo in Deum » cioè voglio fare di Dio il mio Maestro, sono ben contenta di sapere esattamente ciò che pensa Dio; per questo studio le formule.

Per i più grandi c'è un'altra strada ancora più bella. Davanti ai segni concreti, ci possono essere diverse interpretazioni: razionalistiche, protestantiche, cattoliche, calviniste. Ai ragazzi più alti non è male far vedere come lo stesso segno può avere diverse interpretazioni; si stimola in loro un desiderio: « Ragazzi, volete scegliere quello che piace di più a voi, o quello che piace di più a Dio? Volete adorare Dio secondo le vostre adorazioni, o volete essere adoratori in spirito e verità, proprio come intende Dio? ».

Allora è chiaro che risponderanno: « Vogliamo proprio sapere il pensiero di Dio, che cosa voleva dirci con questo gesto che ha fatto: il gesto di Giona, dell'arca di Noè, dell'olio sugli infermi, tutti i gesti che fa Dio ».

Ecco la fede che riferisce, con le formule, le precise intenzioni di Dio. Allora, vedete, diventa una cosa quasi sacra, diventa un atto religioso l'impararle a memoria, perché così scelgo volontariamente Dio rispetto ad altre interpretazioni.

Anche nella Bibbia si può scegliere se stessi, la propria cultura e la propria mentalità ambientale. Abituiamo i giovani a rendersi conto che ci sono varie interpretazioni, e a scegliere Dio. Vedete come *la formula diventa addirittura uno strumento di Religione?* Siamo ben lontani dal meccanismo della pura memoria.

Dicevamo che adesso bisogna studiare come il mistero sta dentro ai segni. Sono partito dall'esempio delle formule, anzi di quelli che credevano di fare una grande innovazione catechistica dicendo: « Partiamo dal concreto e mettiamo le formule alla fine ».

Forse anche alcune di voi sono partite di lì, pensando che alla fine del processo di scoperta ci fosse una dottrina.

Il Regno di Dio non è una dottrina

« Il Regno di Dio che cos'è? » — si chiedevano — è una dottrina, è la filosofia cristiana, è l'insieme dei principi cristiani. E allora esortavano le ex-allieve: « Mi raccomando, siate coerenti ai vostri principi ». Queste

andavano fuori e si recavano in chiesa, dicendo: « Io sono coerente ai miei principi ».

Questa è l'educazione che purtroppo molte volte si è data. Si è ridotto il mistero cristiano a un libro di filosofia, cristiana naturalmente, ma a un libro. Non ho mai saputo che sia nato un libro a Betlemme: a me pare che sia nato un uomo.

Ecco la prima conversione che dobbiamo fare, se ne è il caso. È chiaro che la nascita di Dio a Betlemme noi la conosciamo attraverso le idee e non attraverso i sensi, perché è un mistero. Ci sono degli enunciati, dei fatti, che sfuggono alla nostra comprensione.

Se mi cade una tegola in testa io ho l'idea di mattone in testa, perché ho visto il mattone, cioè ho un'immediata constatazione del fatto. L'idea di Dio non mi cade in testa in modo da sentirla, e allora ho bisogno delle idee per pensare che c'è.

Se ci fossero qui molti raggi atomici, ci sarebbe un grosso cartello con la scritta « Attenzione, qui ci sono raggi atomici ». Questa scritta è un'idea, se volete una proposizione, una dottrina, riferita a un fatto molto concreto, addirittura un fatto mortale, di raggi esistenti qui, che possono rovinare le nostre ossa. Perché mettiamo quel cartello? Perché nessuno può toccare con le dita i raggi.

Così tutto il mistero cristiano, noi lo esprimiamo con delle parole, con degli enunciati verbali, perché non possiamo esprimerlo con altri mezzi. Ma non è parola, non è una proposizione. Noi non dobbiamo stare attenti a non battere contro quel cartello dove c'è scritto: « Attenzione, qui ci sono raggi atomici! ». Non è il cartello che interessa, è la roba che il cartello indica.

Ora, noi col Catechismo spesso abbiamo fermato i ragazzi al cartello. Per loro sapere la Religione, era saper il libro di Catechismo; è necessario anche questo, ma non ci si può fermare lì. Questa è la stazione intermedia, non il termine del cammino catechistico. L'oggetto a cui io mi riferisco non è il libro, anche se adopero un libro perché non ho né esperienze, né percezioni, né intuizioni di quell'oggetto.

Se noi ottenessimo da questo Convegno anche solo questa conversione, che *non si fa Catechismo per insegnare il libro*, ma per fare incontrare, per mezzo del libro, una realtà storica, profondamente esistente, solo questo sarebbe un grande vantaggio per tutte le vostre alunne e per quelle che saranno le alunne delle vostre alunne.

Quando farete le gare di Catechismo, cercando di toccare il polso alle ragazze, vedrete come quelle a volte hanno capito una sola cosa: definizioni, parole, frasi fatte di pag. tale, e basta. Sarà stata data l'idea

che esiste la Chiesa, che esiste l'Eucarestia, ma queste realtà son rimaste sul piano del libro. Tant'è vero che tra Catechismo e andare a Messa, non sanno poi trovare dei grandi collegamenti.

I ragazzi, siccome sono abituati per natura a credere solo a ciò che è sensibile, quando diciamo loro: « lo Spirito Santo è qui, Gesù è qui », poiché non toccano e non vedono, sono portati spontaneamente a farsene un'idea astratta, un principio, una teoria, non una realtà come i banchi, il caldo, la pioggia. Bisogna invece considerare il Regno di Dio alla stregua dei banchi, del caldo, della pioggia, pensarlo cioè come una realtà, nello stesso ordine di realtà palpabili, sensibili, anzi ancor più.

Il Regno di Dio non è una dottrina, è un fatto, un avvenimento, un insieme di cose che sono capitate, che capitano, che capiteranno. Se noi però rimanessimo anche solo fissi sull'idea di storia, non avremmo una comprensione completa del Regno di Dio. Che S. Marco, ad esempio, abbia scritto il Vangelo, che oggi si pubblica dalla editrice S. Paolo, è un fatto... Ma il fatto descritto da quel Vangelo va molto in là: « Io sono con voi sino alla fine dei secoli », dice Gesù. Questa è la realtà esistenziale, che rientra nell'ordine delle esistenze concrete.

Il fatto che, quando a Bergamo tanti anni fa nasceva un bambino che si chiamava Giuseppe Roncalli, e attorno a lui che cresceva c'erano papà, mamma, insegnanti, ambiente, ecc. ci mostra il fatto concreto degli interventi diretti da Dio provvidente, che hanno maturato quel bambino per uno scopo, per un'opera, per un'azione che doveva compiere tanti anni dopo. Pensiamo al Concilio Ecumenico da lui convocato: un'azione grandiosa che doveva provocarne tante altre e ciascuna di queste doveva provocarne altre ancora.

Vedete? è una trama di cose, da cui possiamo cominciare a capire il Regno di Dio.

Quando si parla del Regno di Dio, bisogna avere i fatti in mano

Bisogna parlare in termini di avvenimenti e di fatti. Allora una delle prime conversioni del Catechista è che l'idea, da astratta diventa concreta, ed egli rifugge sistematicamente dalle parole astratte per indicare il Regno di Dio.

I teologi, diranno « Incarnazione »; io con i ragazzi preferisco dire « Gesù fatto uomo »; i teologi diranno « Eucarestia », io preferisco dire « Gesù Eucaristico »; i teologi diranno « Provvidenza », io dico « Gesù che opera nel mondo per portarlo verso i Suoi fini ».

Vedete, nel Vangelo, quale linguaggio concreto usa Gesù Cristo? Per parlare della Provvidenza, Gesù dice: « il Padre lavora sempre »: bellissima espressione! Per indicare la presenza di Dio dice: « il Padre non mi lascia mai solo ». Il Suo è un linguaggio concreto che concretizza fatti, avvenimenti, situazioni; questo rilievo è molto importante per noi.

Anche mettendo in rapporto la Storia Sacra con la storia ecclesiastica e con la storia escatologica del futuro, dobbiamo avere una concezione chiara della storicità; l'abbiamo accennato parlando della mentalità di fede. Ghandi può pensare anche lui a Gesù Cristo, ma non si rende conto che un uomo battezzato qualsiasi che gli passa davanti, è addirittura parte del Corpo Mistico di Cristo.

Attualità del Regno di Dio

Per noi i fatti hanno una presenzialità che altri non scorgono: per noi Gesù non è colui di cui si può solo parlare al passato: Gesù è stato, è nato, è morto, è risorto, ha fatto, ha detto, come se la Sua vita si fosse chiusa con l'Ascensione. In realtà la Sua vita storica, con l'Ascensione ha compiuto un ciclo, non è finita, però da allora continua con un altro ciclo storico, che sta svolgendosi tuttora.

Oggi ancora il Signore, benché in modo mistico, è nel Suo mistero di Morte, di Risurrezione e di Ascensione. La vita del Signore ha questo mistero che si ripete, si rinnova, si attualizza al di sopra di ogni battezzato, cresimato, comunicato, ecc. Tale presenza noi non la sappiamo descrivere: è un mistero spaventosamente grande. Dobbiamo però, come Catechisti, far capire questo: la concretezza e l'attualità del mistero di Cristo.

Ecco che allora Liturgia e Chiesa entrano in pieno con la vita di Gesù Cristo, con la storia di Gesù Cristo che si rinnova in modo più profondo e più ampio. Non è più il Cristo palestinese, ma il Cristo cattolico. Egli ora vive la Sua vita, non più per le vie della Palestina, ma per le vie del mondo, a contatto con ogni essere umano, che lo Spirito Santo in qualche modo unisce a Lui; afferrando non solo la pialla, ma i congegni delle macchine alla FIAT; afferrando tutti i volanti delle automobili, come una volta ha preso in mano la pialla.

Ecco la grande realtà del Regno di Dio. Ecco perché S. Paolo diceva quelle parole che sembrano incomprensibili a tutta prima: che noi moriamo con Lui, saliamo al cielo con Lui.

I bambini molto spesso pensano al Signore di 2.000 anni fa, e quando sono di fronte a Gesù Eucaristico non sanno capirlo. Anche gli adulti talvolta pensano esclusivamente al Gesù di Betlemme, altre volte a quello dell'Eucaristia; alcune volte lo sentono di qua, altre di là, e non sentono il Cristo nella Sua unità, attualità e concretezza, come è in realtà. Certo non hanno avuto un Catechismo che insegnasse a mettere insieme questa misteriosa realtà che è sempre la stessa, anche se ha tanta attività, ha tanta storia, ha tanta dinamicità, come Nostro Signore.

Una delle conquiste più importanti per la vita dei nostri ragazzi è proprio questa: « *la presenza di Cristo* ». Non è tanto il fatto della natura umana e della natura divina che si uniscono insieme in questo o in quell'altro modo, secondo la teoria tale e tal'altra, che devono aver presente all'anima, ma che siamo a contatto con la realtà storica di Cristo, l'avvenimento continuamente in corso, che sta capitando adesso.

Il fatto di cronaca, non è storia del mondo; *la storia del mondo è ritmata sull'altare da ogni Messa*. Il fatto che è capitato quest'oggi è unito a questo; quell'altro anzi, è una delle tante apparenze, il fatto vero è la Messa. Nella Messa il Signore ha preso in mano anche i cinque o sei politici che a Ginevra han fatto il trattato tal dei tali. Egli è l'Agnello di Dio che ci dona la pace, lì sull'altare; quindi ha senz'altro qualche rapporto anche Lui con l'accordo della pace firmato a Ginevra, anzi ne è Lui solo l'artefice. È lui che fa la storia, non noi; noi siamo collaboratori più o meno coscienti.

Tutte le cose sono come tanti segni che ci esprimono giorno per giorno i piani di Dio. Sappiamo che cosa opera Dio, attraverso tutti i fatti interpretati dalla Chiesa, che ci dice: « Non ti muovere così, adesso fa così, il Regno di Dio ti vuole in questo senso ».

La gente deve rendersi conto che il Regno di Dio sta capitando adesso. Noi ne conosciamo certamente uno di tali avvenimenti: la risurrezione della carne. Lo Spirito Santo, giorno per giorno, sta facendo i piani chissà come, per questo grande giorno della risurrezione della carne, che è l'avvenimento tra i più sensazionali che capiterà.

Questo dà il senso della storia; ogni Comunione è una preparazione, è un miglioramento lento, misterioso di questo piano storico, per cui ci saranno « *cieli nuovi e terre nuove* ».

I cantieri di lavoro, cioè le case che si costruiscono, devono farci pensare al grande cantiere del Regno di Dio.

Quando sentiamo che in qualche fabbrica escono 10.000 macchine al minuto, pensiamo che questa produzione, questo moltiplicarsi di cose,

è uno sforzo piccolissimo — perché è solo sulla linea del progresso materiale —, in rapporto alla Redenzione, alla liberazione, alla educazione degli uomini verso l'amore.

Ai bambini si può far capire questo; bisogna far loro mettere insieme il campanellino della Messa, col clacson dell'automobile, con la sirena dell'allarme. Cominciano a vedere unite delle cose così frammentarie, e intanto vedono il Regno di Dio e lo collocano tra le righe della vita e non del libro.

La terza conversione è dunque quella che ci fa anche andare dalla dottrina ai fatti, dai fatti alla persona o alle persone.

III. GESU' CRISTO CENTRO DEL MISTERO CRISTIANO

Il Regno di Dio in termini di persone

Cristiano vuol dire andare verso il Padre con Cristo nella Chiesa.

Si deve dunque parlare del Regno di Dio in termini di persone, e di persone al lavoro; e siccome il lavorare fa storia, ecco che nasce la storia, di cui sono protagoniste queste Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Il concetto di storia in Sant'Agostino è tutto legato alla Trinità: noi non siamo che collaboratori, non abbiamo senso che in quanto siamo in rapporto con Una di queste tre Persone.

Tutti gli uomini hanno senso storico, perché sono in rapporto col Padre, cioè sono polarizzati, indirizzati verso il Padre, cristiani o pagani. Ecco il senso della storia: sia il direttore della FIAT, che lo spazzacamino, traggono dal Padre il senso del loro vivere, della loro cronaca: è sempre il Padre, perché vanno verso il Padre.

Quindi la storia diventa pastorale e personalizzante; è un rapporto di persone, è un fare qualche cosa tra persone, per delle persone, con delle persone umane e divine.

Potete immaginare che enorme vantaggio ha questo realismo cristiano dal punto di vista psicologico.

Il mistero cristiano deve dunque essere presentato in termini di Persone: il Figlio mandato dal Padre, che manda lo Spirito Santo. Tale unione opera una storia; lo Spirito Santo poi entra in questa storia.

Immagino il rapporto tra Cristo e lo Spirito Santo: Egli è la vita e una cosa diventa viva quando è unita a Cristo. Il dolore diventa vivo

quando l'uomo nel suo dolore è unito a Gesù Cristo. La tecnica diventa viva e feconda quando l'uomo che sfrutta questa tecnica la unisce coscientemente con gli atti di fede, di speranza e di carità a Gesù Cristo; il resto poi lo fa la grazia divina. L'operatore, il realizzatore di quest'incontro, di questa fusione vitale tra individuo umano e Gesù Cristo è lo Spirito Santo.

Questa è la storia che sta svolgendosi in ogni momento. Una certa percentuale di uomini si unisce di più a Cristo, un'altra percentuale è preparata dallo Spirito Santo, con tutti i suoi complicatissimi strumenti, ad essere domani unita a Cristo.

Il peccato è l'antitesi della storia

Io ho avvicinato dei ragazzi di 14-15 anni, che hanno capito molto bene che *fare il peccato è fare antistoria*, cioè operare una azione che va contro la direzione di tutta la storia, per loro, per il mondo, per tutto il cosmo.

Il peccato è antistorico perché invece di far crescere la vita, la fa diminuire, invece di fare andare avanti, fa tornare indietro. Questo è ben diverso dal pensare semplicemente che si manca al terzo, al quarto, al quinto comandamento.

In certi libri il peccato è rappresentato con le tavole della legge infrante. Il ragazzo può pensare: « Se ne spaccano tante tavole di marmo, di legno, di pietra: anche se spacco questa... ». È un'immagine spaventosamente vuota questa per un ragazzo; potrà forse essere capita a 18-20, non prima.

Se invece si dice ai ragazzi che il peccato spegne la vita, che impedisce alle macchine della FIAT di essere storia, che impedisce per un poco a tutto quel meraviglioso materiale di entrare a far parte della storia, è ben diversa l'impressione sulle anime.

« La tua bellezza — diciamo alle ragazze — questo meraviglioso dono di Dio, può fare storia assieme a Gesù Cristo molto più di tutte le macchine; se tu la spegni, se la togli dalle mani di Dio con la cattiva intenzione, con la mancanza di ordine, di armonia, con i tuoi comportamenti antiestetici, tu svuoti la storia, tu impedisce per esempio nel cuore di un uomo, la crescita della coscienza e dell'appartenenza alla storia di Gesù Cristo ». È ben altro che dire: « Vai contro la modestia ».

Questa astrattezza è poco motivante per la volontà, invece un linguaggio concreto, un linguaggio realistico prende tutta la volontà.

Com'è la realtà del mistero di Cristo? È una Persona che compie una grande azione di salvezza del mondo. È una Persona che io non ho mai visto, non ho mai incontrato sul tram, vicino a me; eppure c'è, nascosta, che compie una grande azione, un'attività che fa storia perché la sua è un'azione che realizza storicamente la salvezza del mondo.

Quanto diciamo nei vari capitoli della Catechesi, trova qui il suo punto di spiegazione. Così pure, spiegare un punto del Catechismo, per mostrare come, per esempio, le indulgenze appartengono a quella tal Persona che sta facendo quell'azione di salvezza del mondo, è spiegare Gesù Cristo attualmente Salvatore del mondo.

A volte diciamo: « Fatti dei meriti per il Paradiso ». Questa frase è veramente capita dal punto di vista cattolico? No! Finché il ragazzo non si rende conto di questo: « Tu con quell'opera puoi partecipare ai meriti che si sta facendo Gesù, con tutti i buoni, tutti i Santi per ottenere al mondo i cieli nuovi e le terre nuove del Paradiso ». Lo so, la mia espressione andrà forse bene per un quindicenne, un sedicenne; ma voi potrete trovare l'espressione analoga che dica la stessa cosa con un linguaggio adatto al fanciullo.

Il suo merito, comunque, ha valore solo per il fatto che con la sua azione è entrato un pochino di più in Cristo, e si è arricchito della ricchezza di Lui. Il suo piccolo merito naturale non potrebbe mai ottenere il possesso del Regno di Dio, se non viene preso da Gesù Cristo. Egli è veramente grande, ricco e fecondo: l'uomo lo è solo nella misura in cui appartiene a Lui. Cristo non è isolato. Egli vive e si muove con una rete fittissima di rapporti con tutte le persone del mondo. Siamo tre miliardi: *Gesù Cristo ha tre miliardi di relazioni nel mondo*. E noi siamo in questa relazione, la relazione di Cristo col Papa, coi Vescovi, col parroco, coi sofferenti, con i peccatori.

È la stessa vita dello Spirito Santo, che anima tutti questi rapporti, li muove, li fa crescere, fa superare le difficoltà, rende viva, cioè, questa struttura di Cristo.

Con la Sua azione, cioè con i Sacramenti, con la Chiesa, con tutte le attività, Gesù Cristo salva, redime, perfeziona, libera.

Ecco che cosa vuol dire vedere tutto raccolto in questi termini di fatto e di persona in azione.

In tutto ciò che avviene nella Chiesa, vi è l'aspetto visibile, il segno, e quello invisibile che è dentro, cioè l'agire redentivo di una Persona divina. L'aspetto visibile non ha senso se non è riferito, ricapitolato, spiegato in quella Persona e nel Suo agire.

La Catechista non deve spiegare le varie parti della lezione come tanti capitoli separati, ma partendo da uno schema concentrico. Ogni nuovo capitolo è un anello in più, coi medesimi rapporti al centro degli anelli precedenti. Le nozioni che si danno al ragazzo non possono essere accostate come dei mattoni, ma come degli anelli sempre più grandi intorno alla conoscenza centrale di Gesù Cristo.

La storia del Matrimonio deve essere spiegata con la storia del Cristo storico; la mistica del Matrimonio, con la mistica del Cristo; la liturgia del Matrimonio, con la liturgia del Cristo Eucaristico: allora si fa capire il Matrimonio. Esso, è uno dei tanti elementi che costruiscono la storia di Gesù Cristo, il quale sta salvando il mondo. E questa è una novità. Il Matrimonio ha anche il suo aspetto precristiano, in quanto è un contratto che esisteva prima ancora dell'Incarnazione di Gesù Cristo. Ma questa considerazione ora è fuori della storia, perché oggi il Matrimonio non esiste se non in Cristo.

Tutto quello che c'è in esso riceve il senso, viene orientato da questo grande personaggio, e ha ragione di essere solo in relazione a Lui.

L'amore del marito e della moglie, dei figliuoli, non sono altro che l'amore ripetuto, ricantato, riecheggiato del profondo amore che Gesù Cristo ha per l'umanità: della immensa fecondità del Signore, da cui nascono i figli della luce ed entrano nella casa di Dio Padre.

L'Estrema Unzione che cos'è? È il conforto che Gesù Cristo dà al cristiano che sta combattendo contro i più terribili avversari, ingaggiando le battaglie più difficili per poter passare dal male al bene, e addirittura passare dalla vita alla morte in grazia di Dio, il che vuol dire: morire vivo.

Nel malato grave sta svolgendosi esattamente il duello tra vita e morte, morte e vita, che è avvenuto prima in Gesù Cristo, a Betlemme e sul Calvario, che si rinnova ad ogni Messa sull'Altare. E che cos'è il sacramento dell'Estrema Unzione? È il gesto che fa Nostro Signore, gesto sacramentale, per stringere a sé il cristiano, come se prendesse nelle mani questo suo povero fratello, in modo che la Sua vitalità sia più fortemente partecipata a quell'uomo, e la forza del Cristo vincitore sulla Croce, si rinnovi, si intensifichi nel momento in cui si vince ancora sulla Croce il male per la venuta del bene.

Quando il malato dice: « Signore accetto il dolore », in quel momento è Nostro Signore, che sulla Croce dice: « Tutto è compiuto ». Questa è una continuità misteriosa, profonda, mistica; ed è così che noi spieghiamo l'Estrema Unzione.

Allora i ragazzi hanno capito che cosa vuol dire ricevere un po' d'olio. Se noi diciamo solo: « Guarda che il Signore ti aiuta nell'infer-

mità », l'Estrema Unzione diviene squallida, priva dell'attualità dell'avvenimento che è Gesù Cristo.

Ecco perché noi insistiamo in questa conversione; non dottrina, ma uso della dottrina per parlare, per esprimere gli avvenimenti, la storia. Si deve parlare in termini di fatti che sono avvenuti, che avvengono, avverranno di nuovo, perché questa storia è ciclica, e prosegue poi sulla linea dritta che è l'eternità.

Questi fatti hanno come protagonisti non delle macchine, non degli animali, non delle cose, non delle forze fisiche, ma una persona, Gesù Cristo, e un'altra persona, lo Spirito Santo, e un'altra persona ancora, verso cui tutti andiamo: il Padre.

Noi siamo in questo gioco, in questa espressione. Questo è il mistero che sta dietro i segni; quindi spiegare i segni, vuol dire ritrovare il legame di ciascun punto, di ciascun fatto — il fatto di Giona, il sacramento del Battesimo, i martiri della Chiesa — con il Cristo che salva il mondo.

Su questa linea possiamo davvero spiegare ogni punto della dottrina cristiana, della Bibbia, della liturgia, della Chiesa; possiamo davvero mettere i nostri alunni a contatto con il Regno di Dio.

Obiezioni

1° - « *Qual'è la definizione più esatta di " mistero cristiano " quando lo si deve presentare ai pagani?* ».

— La parola « mistero » suggerisce sempre qualche cosa di nascosto, qualcosa di non visibile, di non percepibile, di trascendente.

Questo senso del trascendente, del mistero, di qualche cosa di invisibile e inaccessibile, ogni uomo che rifletta un poco, che si accosti un poco alle cose, è portato ad averlo. Ecco, questo è il terreno comune dove possiamo incontrarci coi pagani. Alle volte, anzi, certi pagani hanno un senso dell'aldilà delle cose molto più acuto di noi.

Non mancano le deviazioni; alcuni cercano di accentuare questo « aldilà » nel senso puramente intellettuale, fermandosi cioè sul solo fatto che la mente umana non lo capisce, e concludendo quindi sulla necessità della parola di Dio rivelatrice.

Questo certo è buono; l'errore sta nel fatto che si rimane ad una pura questione intellettuale di processi mentali, e si dimentica che, prima di essere una difficoltà per la mente, il mistero è una realtà della storia, un essere reale, al di là dei segni delle cose visibili e sensibili.

Nel mondo pagano questa intuizione questo vago senso dell'aldilà può essere più facilmente portato ad un'inquietudine, a un interrogativo.

Il processo abituale di qualsiasi Catechesi è sempre questo: partire dal campo tendenziale, poi porre il problema, inquietare, destare un interrogativo, togliere una sicurezza, se ci fosse, nel senso che queste sicurezze lasciano fermi, non spingono avanti.

Il pagano può dire: « So che al di là c'è un Dio che ci aiuta », e poi basta. Se invece io gli dico: « Perché sei sicuro che ti aiuta? Come ti aiuta? E che cosa devi fare tu, se Lui ti aiuta? E che cosa farà Lui vedendo che tu lo dimentichi? ». Ecco, l'ho reso inquieto, ho creato un interrogativo, un problema.

Gesù porta sempre prima la guerra, la spada, la problematica, cioè rompe una falsa pace, una falsa quiete, per poter poi dare la Sua pace, la Sua quiete.

Le mie domande destano un interesse, cioè l'altro dice: « Beh, me lo dica lei che cosa devo fare se Dio mi aiuta ». Ed ecco che nasce la Catechesi.

2° - *« Lei ha detto che in tutte le cose dobbiamo vedere il lato buono. Quale parte buona possiamo vedere in Giuda e di chi muore in peccato mortale? ».*

— Spesso nelle sedute di revisione di vita, nasce questo problema. Vorrei prima precisare il linguaggio: « in tutte le cose dobbiamo vedere il lato buono ». Più che del lato buono, dobbiamo parlare di lato « giusto ». In tutte le cose noi dobbiamo vedere il mistero che c'è: il mistero dell'opera di Dio, della Sua presenza creatrice, poiché è quella che produce i lati buoni, è anzi la base di essi. In un certo senso si ha qui l'ottimismo storico.

Un autore d'oggi ha un capitolo intitolato, « L'ottimismo dell'Incarnazione », e dice proprio questo: Come possiamo avere del pessimismo riguardo a qualsiasi uomo, dal momento che il Signore si è fatto uomo? Egli si è messo dentro a tutta l'esistenza a tutta la storia dell'uomo, per salvarlo. Anche l'uomo che sta morendo in peccato mortale è creato in quel momento da Dio; ed è su questa realtà che noi mettiamo i piedi per affermare che nessuno può dire: « quell'uomo muore in peccato mortale ». È una cosa che sfugge persino al giudizio del confessore, solo Dio la vede. Da questo punto di vista, il Signore ha lasciato un segreto: noi non possiamo mai giudicare dannato un uomo, un essere umano. Questo è un mistero di Dio.

Non mettiamoci quindi in quest'ordine di problematiche; non diciamo: « Quello è morto in peccato mortale ». E chi lo sa? Diciamo invece una cosa di cui siamo certi: « quello è creato da Dio »: su questo punto non si discute. Se ci mettiamo su un terreno di asserzioni molto opinabili, addirittura sfuggenti alla nostra possibilità di giudizio, è inutile che teniamo i piedi tranquilli sulle cose robuste, solide che ci sono, con molta concretezza storica.

Come Giuda sia andato a finire non so. Ma so che, se fossimo stati là accanto a lui, la cosa più semplice era quella di dire: « quest'uomo è creato da Dio »; « è amato da Gesù Cristo ». Questo è certo: l'atto creativo, l'atto d'amore, l'atto redentivo si sono assommati nella storia. Non esiste più una creatura che non sia anche nell'ordine della Redenzione amata dal Padre in Cristo.

Quale significato ha l'incontro con una persona? Ha questo significato: è come l'incontro con Dio, ci mette davanti questa persona, come un campo di lavoro.

Che cosa vuol dire, prendere coscienza dell'incontro con un disperato? Vuol dire chiedersi questo: « Signore, che cosa vuoi che io faccia per collaborare con Te, in questa situazione concreta? ». Il giudizio lo sa il Signore.

Quando poi si tratta di uomini passati, come fa il sistema catechistico della « revisione della vita »? Pilato, Giuda, o altri, servono alla revisione di vita, per tentare, non di giudicare loro, perché il giudicare ci è stato proibito da Dio. Anche il buon senso, d'altronde, ci dice: « Come facciamo noi a giudicare chi è buono, chi è cattivo? ». Noi vediamo dei gesti buoni, dei gesti cattivi, e diciamo: « questo gesto va, questo gesto non va ». Ma tutto il mistero della coscienza dell'uomo lo conosce solo Dio.

Storicamente si può dire: « Giulio Cesare era un orgoglioso », ha delle gesta da orgoglioso, certo, ma non si può andare oltre. Allora, a che serve per un cristiano il contatto con i fatti storici? A questo: io vedo uno schema, un modello di comportamento: un modello non nel senso morale, ma nel senso sociologico, cioè un tipo di uomo, per esempio Pilato. Lo analizzo, non come il signor Pilato, ma come un tipo di uomo, cioè nei suoi gesti, e scopro in lui la zizzania e il buon grano, come in tutti.

Poi nascerà una problematica riguardante questo tipo di uomo, che noi trasportiamo nell'oggi. Tanti uomini d'oggi, son tentati di fare come Pilato; in quanti uomini la lotta tra il bene e il male, possono rischiare di finire col gesto di Pilato! Allora il Signore ci aiuta a capire che ci

sono degli uomini in questo pericolo, e ci chiede d'intervenire, perché noi siamo, dobbiamo essere, il Cristo che salva, accanto a Pilato e a quanti oggi ripetono il suo gesto.

3° - « *Se lei fosse un professore di storia e dovesse spiegare la rivoluzione francese, come la metterebbe in relazione col mistero cristiano? Come giudicare l'attività per esempio di Robespierre?* ».

— Qui devo per forza entrare, almeno per poco, nella teoria della « *revisione di vita* ».

Se noi abbiamo cercato di mettere Gesù Cristo nella storia, negli avvenimenti di tutti i giorni, di tutti gli anni, di tutti i tempi e le epoche storiche, nasce certo il problema del come deve pensare un cristiano per esempio di Robespierre. Ci chiediamo in sostanza: « che cosa stava a fare, che cosa ha fatto il Signore durante la rivoluzione francese? ».

Noi sappiamo che durante la rivoluzione francese, il fatto principale, non era la ghigliottina, era la Messa, perché anche allora la Messa era il centro della storia. Conoscere veramente la storia dal punto di vista cattolico, vuol dire mettere in rapporto i fatti con il fatto salvatore di Cristo, che avveniva allora come adesso.

Ora, davanti a questo atto, l'uomo dice: nel mistero del dialogo tra la coscienza di Robespierre e la coscienza di Gesù Cristo io non posso entrare, perché solo Dio sa, e non l'ha rivelato, quali messaggi lo Spirito Santo ha portato attraverso Cristo, a Robespierre, io non lo so.

Allora il cattolico ritorna a vedere la storia, anche lo stesso Robespierre, ma tenta di muoversi in un campo di cose che sono più conoscibili. Il fatto singolo, Robespierre, è legato ad un complesso sociale, ad un ambiente. Quell'uomo non si può spiegare solo pensando alla sua coscienza libera, che ha deciso così e così, ma va spiegato nel suo ambiente sociale. E allora si studia il fatto nel contesto del suo ambiente.

Io insegno ai miei giovani di Azione Cattolica a domandarsi: « Quando era ragazzo quest'uomo, i suoi amici, i suoi compagni di scuola, ecc. l'hanno amato? Forse c'era un cattolico accanto a lui, che andava a Messa ogni mattina e lo incontrava sui banchi di scuola: ha portato a lui l'amore di Cristo Eucaristico? ».

Ecco il nocciolo del problema. I peccati commessi da Robespierre non li conosciamo, ma abbiamo un termine della sua difesa storica. Il Regno di Dio ha avuto contatto con lui, attraverso i cristiani, attraverso la Chiesa. I cristiani che gli vivevano accanto sono stati per lui forza di risurrezione? Lo hanno inquietato, facendogli vedere le beatitudini di Gesù Cristo? Si sono imposti a lui con il loro stile di vita, con la loro parola? No, forse fu un isolato, forse fu odiato, forse fu lasciato

in preda al regno di satana e non attirato e portato dentro il Regno di Dio. *Dovunque un uomo ama un altro uomo, c'è già l'inizio del Regno di Dio.*

Poi quel fatto sociale viene visto in un contesto ancora più vasto: non sono più soltanto i suoi compagni di scuola, ma la scuola di quel tempo, quella società, quei ricchi, quei poveri, quel clero, quell'ambiente, quella mentalità, che creano un contesto universale.

Robespierre viene considerato alla luce di queste forze dinamiche: « che cosa facevano i predicatori allora, che cosa facevano i giovani di Azione Cattolica? che corrente cattolica c'era in quegli ambienti dove quel giovane fu istruito? Vedete che queste analisi ritornano sempre a riproporre uno schema unico: Gesù Cristo primo protagonista della storia, gli uomini come Robespierre secondi protagonisti della storia, i cattolici militanti, terzi protagonisti della storia.

Si guarda alla storia per avere un insegnamento: non abbiamo accanto a noi, forse, dei futuri Robespierre? A volte i giovani ci dicono: « M'accorgo che quel giovanotto, quel mio compagno non mi guarda mai, e anch'io non lo guardo ».

Allora nasce tutta una Catechesi: « Come faccio ad andare a Messa la mattina, come faccio alla domenica a rispondere: « Il Signore sia con voi » se poi questo « Signore sia con voi » non lo porto allo spirito del mio compagno? È chiaro che nasceranno poi i gesti disperati e folli di un Robespierre.

Vedete questo modo di guardare la storia? È un modo che noi chiamiamo « ecclesiale ». La Chiesa viene chiamata in causa davanti ad un tipo come Robespierre; chiamata in causa non per errori che la Chiesa ha commesso in passato.

Il fatto di Robespierre dobbiamo pure legarlo ad un'altra considerazione: quella dell'« antichiesa », la città di satana. Quel giovane fu lasciato vittima della città di satana. Il male, le teorie cattive, le stampe cattive, gl'istinti cattivi, in lui non hanno avuto salvezza perché la Chiesa non l'ha aiutato.

La Chiesa siamo noi, ricordiamolo, non la Chiesa-Vescovo, la Chiesa-Papa. Anche oggi capita che molti giovani intelligentissimi, forti, potenti, come poteva essere Robespierre, sono lasciati soli, in preda al male che vibra in loro, che vibra attorno a loro, che crea un ambiente. Si ripete cioè l'errore dei tempi di Robespierre. È sempre così, vedete? Si deve avere un concetto di storia con uno scopo solo, quello di capire che cosa dobbiamo fare. È tutto tempo perso quello che non è dedicato ad amare di più i fratelli e il Regno di Dio.

Una considerazione oziosa, chiamiamola così, della storia, tanto per vedere come le cose andarono, ma non cattolica, non ha senso per noi. Non si può guardare il Regno di Dio, senza sentire un appello, e quindi essere spinti ad una risposta. Il considerare il Regno di Dio in rapporto alla rivoluzione francese, è valido per me, cristiano solo se mi serve per rendermi conto che attraverso questo avvenimento storico, Gesù chiama me, tal dei tali, ad impegnarmi di più e collaborare con lo Spirito all'avvento del Regno di Dio.

Non esistono altre riflessioni. Le faremo se mai in Paradiso. Là faremo tutti i volumi di storia che vogliamo; oggi abbiamo da fare troppo, per metterci a fare gli speculativi.

4° - « *Se lei fosse un professore di storia, come farebbe abitualmente la revisione degli avvenimenti storici? Un professore di storia deve fare una particolare revisione di essi, mentre una riunione di cattolici deve avere un altro modo di procedere?* ».

— Qui c'è un altro problema, quello del come considera il Regno di Dio, un cattolico insegnante di Catechismo, e un cattolico professore di storia. Dobbiamo ricordare quanto abbiamo detto circa la differenza che c'è tra insegnamento tecnico e insegnamento umanistico.

L'insegnamento tecnico, considera le cose in modo frammentario, con le leggi immanenti ad un certo processo, che potrebbe essere il processo meccanico, il processo matematico, il processo storico, studiando gli avvenimenti in se stessi.

L'insegnamento umanistico considera le arti, le scienze, le leggi fisiche, le ricchezze, in funzione dell'uomo: « *Omnia vestra sunt* », tutte le cose hanno senso in funzione dell'uomo vivo.

C'è una esistenza e un umanesimo che appartengono anche al professore di storia.

Che cosa farà il professore di storia davanti alla rivoluzione francese in funzione del Regno di Dio? Immaginatevi che sia in un ambiente dove non esiste assolutamente la possibilità di nominare il Regno di Dio: tutti pagani. Esiste però sempre la possibilità di nominare l'uomo, di dare a tutte le cose un volto umano, di fare un riferimento al dramma dell'uomo sulla terra.

Per esempio: di fronte alla rivoluzione francese, può fare emergere attraverso gli avvenimenti, il fatto che l'uomo è in rottura con qualche cosa, che c'è un disordine, c'è un bene e un male in lui, che prima lottano nell'intimo della sua persona e poi si esprimono e creano la ghigliottina e le macchine di guerra. Facendo vedere questo, riconducendo

le cose, non all'astratta e formalistica concezione della forza, ma all'uomo, ha già costruito una piattaforma per il Catechista. Alcuni autori dicono che la preparazione delle scienze profane alla Catechesi consiste nel mettere in luce questi due regni: del bene e del male, della guerra e della pace, dell'aspirazione e della frustrazione. È certo che noi dobbiamo cogliere l'uomo; quando sotto i fatti, le poesie, gli avvenimenti, noi riscopriamo continuamente questi aspetti, questi drammi umani, noi abbiamo fatto una vera preparazione alla Catechesi. Toccherà poi al Catechista dire: « Per fortuna è venuto un Uomo a salvarci da questo disastro, a organizzare le cose in modo che il bene abbia il sopravvento sul male ».

5° - *« Se noi non viviamo ancora queste realtà, come possiamo insegnarle a coloro che ascoltano il nostro Catechismo, che talora sono ancora pagani e quindi non illuminati e guidati dallo Spirito Santo? ».*

— Chi ha scritto la domanda, ha afferrato il mio concetto di mentalità di fede; qualche cosa che non è solo un sapere che certe realtà esistono, ma un sintonizzarsi, un vivere nel mondo che abbiamo spiegato.

È logico: la posizione non vale solo per chi vive tra i pagani, ma per chiunque. *Se noi non viviamo la nostra fede, non potremo esserne testimoni.* Se ne parleremo con il distacco con cui un professore parla della matematica, della quale in realtà non può vivere (non si può vivere di matematica perché non è una realtà sufficiente allo spirito umano), allora tradiremo la nostra missione catechistica, perché non saremo più un segno del mistero di cui parliamo. L'opera della Catechista deve essere necessariamente accompagnata dalla testimonianza di vita, in modo che chi la vede possa dire: « Non ci devi essere solo tu che vivi, ma ci deve essere un Altro che vive in te ».

Non è detto bene nella domanda che « i pagani non sono illuminati dallo Spirito Santo ». Il Padre manda continuamente lo Spirito Santo a riempire tutta la terra; dovunque c'è creazione, c'è perciò lo Spirito Santo. Egli preparerà forse la sua azione a lunga scadenza; non opererà se manca la collaborazione dei buoni, ma è un fatto che la presenza illuminatrice dello Spirito Santo c'è, e dobbiamo riconoscerla, in ogni milionesimo cubo dello spazio.

Dovunque c'è storia umana, dovunque c'è respiro umano, lì c'è l'opera dello Spirito Santo. Potremmo dire: anche dove non c'è di per sé l'uomo, perché tutto è in funzione dell'uomo, anche fra gli atomi delle ultime stelle. Il meccanismo di due atomi nell'ultima stella ha un influsso sull'uomo, e, come tale, questo influsso viene preso e adoperato dallo Spirito Santo.

Pensiamo sempre le cose così.

Lo Spirito Santo maturerà la scelta di Cristo, da parte di questo pagano, per esempio attraverso il fatto che la Catechista non solo parla, ma esprime con la vita, cioè è testimone. La vostra testimonianza del Regno di Dio sarà uno dei fattori, una delle forze, che lo Spirito Santo misteriosamente prenderà in mano e adopererà per piegare la volontà di quel pagano, a scegliere, forse anche solo in punto di morte, non lo sappiamo, comunque a scegliere Gesù Cristo e quindi ad entrare nella storia del Regno di Dio.

IL CRISTO STORICO - MISTICO - EUCARISTICO: *Sintesi dottrinale.*

Abbiamo visto fin dal primo giorno come il compito della Catechesi sia quello di presentare il messaggio di Dio.

Fare il Catechismo significa appunto « riecheggiare » la parola di Dio. Il Catechista è un servitore di questa parola, ossia colui che la fa risuonare per educare alla fede i propri allievi.

Quando il Catechista fa riecheggiare questa parola di vita, evidentemente non si ferma alla presentazione di un'idea, presenta una realtà viva, palpitante, storica, ossia presenta un Cristo che è vivo, presente.

Quale differenza fra questo Catechista e quello che va a scuola con la preoccupazione di rendere chiara un'idea! Sì, può avere anche lui la preoccupazione di dar delle idee chiare, ma la sua ansia più vera è quella di prendere i propri allievi e metterli a contatto con la persona viva di Cristo.

La parola che il Catechista presenta ha un valore intrinseco e formativo, che implica una formazione dell'allievo; ma soprattutto è una parola che, oltre ad essere verità, è iniziazione al dialogo con Dio.

L'ultimo libro uscito in Francia per la preparazione alla 1ª Comunione ha per titolo: « L'appel du Seigneur ». Qui la 1ª Comunione è vista come chiamata di Dio e come risposta del fanciullo a Dio.

Non si tratta più di quella preparazione astratta che si era soliti fare; questa implica una presa di coscienza viva, personale, un mettersi in relazione con Dio, un persuadersi che è Dio che chiama alla 1ª Comunione, Dio che chiama ad una maturità di fede.

Praticamente questa parola di Dio che noi dobbiamo presentare è

Il mistero della salvezza

Quante volte S. Paolo parla del mistero della salvezza. Leggiamo quel bellissimo brano scritto ai Corinti (I, 25-27): « È di questa Chiesa che io sono stato fatto ministro, secondo la missione che Iddio mi ha affidato a vostro favore, di annunziarvi cioè integralmente il Vangelo di Dio, *questo mistero tenuto nascosto fin dall'origine dei secoli e degli uomini*, ma rivelato ora ai Santi ».

Oggi ci chiediamo « che cos'è questo mistero che noi dobbiamo presentare? ». Possiamo rispondere che la Rivelazione è fatta in un contesto storico e per scoprire il significato di questo mistero, noi dovremmo cominciare da una visione precisa della *storia della salvezza*.

Che cos'è la storia della salvezza?

Si pongono due problemi. Il primo consiste nel vedere che cosa ci dice la storia della salvezza riguardo al mistero di Dio; il secondo nell'esaminare l'« *economia della salvezza* ».

Che cosa ci dice la Scrittura riguardo alla storia della salvezza? Quando noi parliamo di storia, parliamo di svolgimento, e, parlando di svolgimento, parliamo di qualcosa che ha un inizio e una fine.

Che cos'è questo inizio? *L'inizio della storia della salvezza è Dio*. Dio in tutta la Sua grandezza, in tutto il Suo amore trinitario, in tutto il Suo disegno di salvezza.

Qual è l'epilogo di questa storia della salvezza? È quello che con una parola greca chiamiamo: « *escatologia* », ossia ciò che verrà, ciò che noi aspettiamo.

Tutta la storia della salvezza si sviluppa da questo inizio ed avrà questo termine. Noi non abbiamo esperienza di questo inizio perché non conosciamo Dio, quindi *non possiamo conoscere neppure il disegno salvifico di Dio, se Dio non ce lo rivela*.

Non possiamo sapere le cose che sono da venire, perché non abbiamo esperienza immediata di queste.

Conosciamo però i fatti di questo periodo intermedio; perché è vicino a noi.

Ora, questo periodo storico potremmo dividerlo in tre parti: la prima parte comprende l'*Antico Testamento*. La parte centrale è *Gesù Cristo*. La terza parte è la *Chiesa*, la quale ha inizio con Gesù e termina con l'*escatologia*.

Esaminiamo ora, in breve sintesi, ciascuno di questi tre periodi, e, attraverso l'analisi di essi, cerchiamo di cogliere che cos'è l'economia della salvezza, qual è il disegno tipico di Dio, il nucleo essenziale che noi dovremmo comunicare in ogni nostra lezione catechistica.

L'Antico Testamento

L'Antico Testamento nasce da Dio. Egli sceglie un popolo e realizza l'educazione religiosa di questo, insegnandogli ad entrare in comunicazione con Lui.

Molto bella è quella pagina della Sacra Scrittura che ci mostra Dio scendere ogni sera nel giardino del Paradiso Terrestre per parlare con Adamo ed Eva! La conversazione di Dio con gli uomini significa che « Dio vuole educare il Suo popolo ad entrare in comunione con Lui, a rimanere legato a Lui, a vivere di una parola che è la Sua parola ».

Purtroppo, Adamo ed Eva, hanno infranto questo disegno di Dio, hanno rotto questo dialogo.

Essi si sono fatti un'immagine sbagliata del Creatore, hanno creduto che Dio fosse l'Essere assoluto, indipendente, indifferente alla sorte degli uomini che aveva creato. E hanno voluto, a loro volta, essere indipendenti, prescindere da ciò che poteva essere un colloquio con Dio; hanno voluto creare loro stessi la propria fortuna, il loro benessere.

Ed ecco la rottura e il peccato. Dio, in quello stesso momento (perché non c'è dissociazione tra la rottura di Adamo ed Eva e il disegno di salvezza di Dio) in cui Adamo ed Eva rompono il colloquio con Lui, crea un dialogo di salvezza.

Dio dice dentro di sé: « Che cosa farò? », « Cercherò di creare di nuovo in Adamo ed Eva e nei loro discendenti la capacità di poter parlare con me, di ascoltare la mia parola e di rivolgermi la risposta, di potermi dire di sì ».

Tutto l'Antico Testamento non è nient'altro che lo sviluppo di questa esperienza religiosa di dialogo: Dio si presenta come Padre buono e misericordioso che « chiude un occhio » alla volontà di rottura affermata da Adamo ed Eva.

Gli uomini, mentre da una parte prendono coscienza della bontà di Dio, dall'altra si rendono consapevoli della loro debolezza, e quindi del bisogno di unirsi a Dio per essere forti.

È per noi davvero interessante questa duplice presa di coscienza! Ci sono voluti dei secoli per arrivare a questo. Dio ha dovuto impiegare

col Suo popolo tutta la Sua divina arte pedagogica per portarlo a questa duplice coscienza.

Infatti, per quanto l'uomo desiderasse il dialogo, di per sé era incapace di iniziarlo: doveva essere Dio a creare la capacità di rispondere.

Sapete come Dio ha creato questa capacità di rispondere: ha inviato il Messia, il Figlio Suo fatto uomo, nato da una donna, perché potesse dire per primo di « sì » al Padre.

Tutto l'Antico Testamento non è nient'altro che l'aspettativa del Messia, cioè di Colui che avrebbe realizzato veramente il Regno di Dio e la sudditanza completa dell'uomo a Dio. Egli finalmente sarebbe stato il Re e l'uomo il suddito, in un perfetto accordo.

Già nell'Antico Testamento Dio prepara il popolo all'idea del Messia con ripetute promesse del Suo avvento. *Il vertice massimo dell'Antico Testamento è Maria SS.ma.* Ella è preparata immediatamente da Dio a ristabilire il dialogo dell'umanità col Suo Creatore e risponde mettendo tutta la sua fiducia in Dio, gettandosi completamente in Lui, con una fede incrollabile.

Pensiamo al peccato di Adamo, che non ha fiducia in Dio, e a Maria SS.ma che si abbandona totalmente a Dio.

Quando la terra ebbe con Maria una creatura capace di un simile abbandono, Dio mandò il Messia; non un Messia che, secondo l'aspettativa degli ebrei fosse un uomo superiore ed eccezionale, ma il Suo stesso Figlio.

Tutto l'Antico Testamento è un'aspettativa di Gesù, tutta l'azione di Dio prelude Gesù. Gesù è presente nel disegno di Dio, perché quel dialogo, che gli uomini da soli non potevano iniziare, nel pensiero di Dio già era ristabilito dal Cristo venturo.

Se nell'Antico Testamento ci sono degli uomini che si presentano come amici di Dio, è perché Cristo influisce con la Sua Grazia in questi uomini: praticamente è Lui che li aiuta a questo dialogo con Dio.

Gesù Cristo

Ed eccoci alla seconda parte del piano di salvezza, alla parte centrale. Questo centro è Gesù Cristo, ossia Dio che ristabilisce finalmente il Suo Regno.

In Gesù Cristo ci sono le due nature, la natura umana e la natura divina, unite sostanzialmente in un'unica Persona. Non c'è più frattura con il divino, ma vi è unità, indissolubilità, c'è quello che noi diciamo in termine teologico, unione ipostatica. Praticamente c'è la carità, perché

Gesù Cristo è carità, e *la carità di Cristo è la realizzazione del mistero di salvezza.*

Con Adamo c'era la separazione, l'egoismo; con Cristo c'è la carità, ossia l'unione, il dialogo, una nuova relazione con Dio. Per Lui, l'uomo è di nuovo riunito con Dio. Il disegno di salvezza di Dio si realizza in Cristo. Cristo ci salva, non tanto perché ci ha meritato la salvezza, ma perché *Lui è la salvezza e la carità.*

Perché Cristo è la salvezza? Perché Lui stesso è l'unione di Dio con l'uomo, e *noi siamo salvi nella misura in cui ci inseriamo in Cristo.*

A noi questa salvezza viene per partecipazione, in quanto ci mettiamo nella salvezza di Cristo. Tutti gli uomini dell'Antico Testamento, come quelli del Nuovo che vivono nella Chiesa, si salvano in Cristo, perché in Cristo noi abbiamo questa unione di carità con Dio Padre.

Ecco quindi che Cristo viene a profilarsi come l'elemento centrale della vita cristiana, perché *la salvezza è Cristo.*

Gli ebrei avevano confuso i tempi messianici con i tempi escatologici. Per essi la venuta del Messia sarebbe stato l'ultimo episodio, dopo il quale tutto si sarebbe concluso.

Con Gesù Cristo, evidentemente, non termina tutto. *Non c'è però distinzione tra escatologia e messianismo*, perché in Gesù Cristo abbiamo già anche noi la nostra risurrezione. In Lui abbiamo già tutto poiché abbiamo la salvezza.

Questa salvezza viene progressivamente realizzata nella Chiesa; gli uomini se la conquistano a poco a poco, camminando attraverso un'opera di collaborazione con Cristo.

La Chiesa

La Chiesa è il prolungamento, la continuazione di Cristo, e non fa che ripresentare attraverso il tempo a tutti gli uomini, quella salvezza che Cristo in un solo istante ci ha dato.

Questa salvezza oggettiva che si trova in Cristo ci viene trasmessa per Grazia dalla Chiesa. La Pasqua di Cristo, ossia il mistero della Sua Morte e Risurrezione, viene ad essere ricelebata e attualizzata ogni giorno con la Messa per opera della Chiesa.

Ecco quindi che cos'è *la Chiesa*. Non è semplicemente una società; è *Cristo che continua ad agire e a comunicarci la Sua salvezza*, donandoci la forza per attuarla.

Dovremmo rileggere e meditare il secondo versetto del Benedictus: «Deus... erexit cornu salutis nobis»: «Dio ha innalzato per noi un

segno di salvezza ». La parola « corno » per gli ebrei significa potenza, poiché le corna sono proprie di alcuni animali molto forti. Cristo dunque ci ha dato questo segno di salvezza, e la Chiesa non è altro che un accumulatore di potenza di Cristo, la quale viene trasmessa gradualmente a tutti gli uomini.

Noi possiamo distinguere nella Chiesa due elementi: la *Chiesa-comunità* e la *Chiesa-autorità*. La Chiesa-comunità è l'elemento essenziale. Essa, infatti, è lo Spirito di Gesù Cristo che continua ad essere presente nella Chiesa per mantenere in vita la fiamma della carità. I cristiani che sono uniti nella carità a Cristo, sono l'elemento essenziale della Chiesa, ossia la Chiesa che prolunga la carità di Cristo.

La Chiesa come comunità della carità è uno dei segni più portentosi della presenza di Cristo nel mondo. Se oggi molti dei lontani non si convertono a Cristo, è perché non credono alla nostra parola e non hanno davanti agli occhi il segno della Sua carità.

Dicono molto bene i teologi quando parlano dell'unione delle altre Chiese con la Chiesa Cattolica: « si tratta di convertirsi di più a Cristo e di riscoprire maggiormente la Sua carità ».

Il secondo elemento è la Chiesa-autorità, cioè la Chiesa investita dei poteri stessi di Cristo, il cui esercizio è garantito dall'assistenza dello Spirito Santo. *La Chiesa-autorità, non è dunque altro che il potere di governo che Cristo ha lasciato alla Sua gerarchia.* Questa perciò nell'esercizio della sua autorità è influenzata, governata e condotta dallo Spirito Santo.

L'azione di Cristo e l'unione dei membri al Capo e tra di loro, trova in Cristo stesso la sua più alta espressione. Noi siamo Chiesa nella misura in cui siamo comunità; noi siamo Gerarchia, nella misura con cui nel nostro esercizio ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo.

Il momento essenziale in cui si attualizza la presenza efficace di Cristo nella Chiesa, è nei Sacramenti. Questi sono appunto i gesti salvifici di Cristo nella Chiesa.

Nella Chiesa troviamo Cristo sia dal punto di vista dell'aspetto comunitario, sia da quello dell'aspetto gerarchico, e sia, soprattutto, dal punto di vista dell'amministrazione dei Sacramenti. Qui c'è Cristo che continua a salvarci, ripetendo il suo gesto salvifico per ciascuno di noi.

Pensiamo alla Pasqua di Cristo, che è l'elemento centrale della salvezza. Questa, ad un certo punto, ci viene ridata attraverso il Battesimo e per esso partecipiamo interamente alla Pasqua di Cristo.

Cristo prende tutta la Sua ricchezza salvifica, che scaturisce dalla Pasqua e ce la dona nel Battesimo, l'aumenta nella Cresima, perché ci

dà la forza di testimoniare questa Pasqua, ce la comunica in modo particolare nell'Eucaristia, il Sacramento pasquale per eccellenza.

Che visione povera hanno coloro che vedono *i Sacramenti* come dei semplici strumenti! Essi sono ben più che strumenti: *sono segni di Cristo, sono tutta la salvezza di Cristo.*

Quando io vedo il segno di un Sacramento devo subito pensare: « Ecco, è Cristo che mi salva attraverso a questo segno ».

Quando vedo scorrere l'acqua sulla fronte di un bambino e odo le parole di fede del Sacerdote, devo essere certo che in quel momento Cristo sta dando la Sua salvezza a questo bambino.

La Chiesa non è semplicemente quel periodo che va dalla Pentecoste alla parusia, come in genere si dice, ma che va dalla nascita di Cristo fino all'escatologia. La Chiesa è tutto il periodo messianico e lo sviluppo di esso. *Cristo è la Chiesa e noi con Cristo continuiamo la Chiesa.*

Ora, analizziamo in profondità questa teoria della salvezza.

L'economia della salvezza

La parola « economia » deriva dal greco e vuol dire, press'a poco: « maniera di amministrare una casa ». Parliamo così di economia familiare, economia della casa religiosa, ecc.

Diremo che è una buona economista colei che sa amministrare bene le proprie sostanze.

Ora, qual'è l'economia della salvezza? Cerchiamo di esaminare insieme questa economia, ossia questa maniera di agire di Dio. Il disegno di salvezza non è qualcosa di esterno a Dio. Non è Dio che prende un pezzo di carta, una matita, e dice: « Beh, adesso facciamo un disegno di salvezza ». No! il disegno di salvezza è dentro a Dio, è nel Suo cuore. *Il disegno di salvezza scaturisce dal cuore di Dio, è la struttura più viva del Suo pensiero, è, potremmo dire, l'intimo di Dio.* Esso si realizza in Cristo, nasce dall'interno di Dio ed è una « proiezione » esteriore di ciò che è nel Suo cuore.

Questa economia della salvezza è l'essenza del Cristianesimo, è Gesù Cristo, Persona viva; quindi non un'idea o una nozione, ma un Gesù Cristo palpabile e continuo, che oggi ancora è presente tra noi.

L'economia della salvezza si realizza attraverso un elemento dinamico personale: da una parte c'è l'iniziativa di Dio, dall'altra la risposta dell'uomo in Cristo. Nella sua prima lettera S. Giovanni dice: « Non siamo stati noi ad amare per primi Dio, ma è stato Lui ad amare per primo noi! ». Vedete dunque che l'iniziativa del dialogo parte sempre da Dio. È Dio che chiama per primo, poi viene la risposta dell'uomo.

Questa risposta fatta in Gesù Cristo, porta l'uomo ad un perfezionamento.

Sia l'iniziativa di Dio, sia la risposta e il perfezionamento dell'uomo in Gesù Cristo sono l'elemento centrale dell'economia della salvezza, perché tutto si attua in Gesù Cristo che è testimone del Padre.

Come potrei sapere che Dio desidera parlarmi se Gesù Cristo non si fosse rivelato con le parole del Padre?

Cristo viene dal Padre, ed è Lui che ci viene a dire le Sue intenzioni. Egli dice molto bene nel Vangelo: « Il Padre nessuno l'ha mai visto, nessuno di voi Lo conosce, ma io che vengo dal Padre, vi mostro questo Padre ».

Gesù Cristo è al centro della risposta dell'uomo a Dio perché risponde con il proprio nome. Adamo ed Eva, invece, erano incapaci di stabilire con Lui un dialogo.

Anche il perfezionamento che ci viene da questa risposta a Dio, è realizzata in Cristo, perché Cristo con la Sua Risurrezione è diventato Signore di gloria; Gesù Cristo è presso il Padre, ma è ancora la salvezza nella Chiesa, il perdono del Padre. Cristo è Signore di tutto, dona tutto, tutto è stato per Lui, e nulla è stato fatto senza di Lui.

Abbiamo così analizzato brevemente l'aspetto storico del mistero di salvezza incentrata in Cristo.

Perché Dio ha parlato, perché ha mandato Gesù Cristo?

Lo ha mandato per stringere un'alleanza con noi. I cristiani purtroppo sanno ben poco dell'alleanza, eppure è uno dei temi biblici per eccellenza. Si tratta di un Dio che stringe alleanza col popolo, che promette il Suo favore, la Sua bontà, il Suo dialogo, la Sua salvezza, e la realizza con Cristo.

I primi cristiani andavano alla Messa dicendo: « Andiamo a fare, a celebrare e a mangiare l'alleanza »: che senso concreto avevano! Noi spesso manchiamo di questo senso di realtà!

Tutto l'involucro storico è nient'altro che un segno di questo incontro. Si potrebbero fare molti esempi di segni biblici o ecclesiali e vedere che tutti ci portano a questo unico centro: il desiderio di Dio di incontrarsi con noi, ma incontrarsi attraverso Cristo.

Vediamo ora le conseguenze catechistiche di questo preambolo, cioè quello che a noi interessa dal punto di vista formale della Catechesi. Anzitutto: *noi dobbiamo presentare ai fanciulli un mistero coerente, unitario, centrale*; e non tanti punti staccati e frammentari della Rivelazione.

Possiamo dire di avere una mentalità di fede quando abbiamo una sintesi del mistero e questa la portiamo al livello della pratica. Forse, però, tale sintesi finora non l'abbiamo mai avuta!

Analizziamo insieme il Catechismo di Pio X per vedere se davvero esso dà la sintesi del mistero della salvezza. In esso si parla della Pasqua ma solo per ricordare che, se non ci si comunica, si fa peccato mortale! Non è detto perché è peccato mortale, mentre se anche soltanto si dicesse che la Pasqua è l'elemento centrale del mistero di Cristo e che uno è staccato da Cristo se non si unisce alla Pasqua, allora si comincerebbe a capire.

Un altro accenno del Catechismo di Pio X è per dirci che 40 giorni dopo la Pasqua Gesù è salito al Cielo.

Fin dall'inizio della nostra Catechesi, noi dovremmo dare la visione globale di Cristo, dare unità ai nostri programmi, alle nostre lezioni, incentrando in Cristo tutte le altre verità.

Alcuni professori di Religione nei Licei credono di essere aggiornati perché limitano la loro Religione ad una analisi filosofica di Dio, della Sua natura, dei Suoi attributi, ecc. Ora, sta molto bene sottolineare l'elemento razionale a giovani di una certa età. Esso però non deve mai essere l'elemento centrale, perché l'unica vera evidenza non è ciò che la mente vede ma ciò che Cristo ha detto, ciò che Lui ha rivelato.

Anche quando presentiamo la Storia Sacra, stiamo attenti a non restare troppo su elementi marginali senza approfondire gli aspetti religiosi di questa. La fede che vogliamo suscitare in chi ci ascolta la dobbiamo far ragionare con una spiegazione tutta incentrata in Cristo. Non è tanto la biografia, ma la stessa persona di Cristo che importa.

Gesù Cristo non deve essere la trattazione di un determinato periodo, ma di tutto l'anno catechistico.

Sin dalla Catechesi ai piccoli si deve cominciare a dare il mistero globale di Cristo. In seguito, tutte le altre verità devono essere poste in modo che l'insegnamento del Catechismo sia sempre polarizzato verso di Lui. Così lo stesso studio del Padre deve diventare uno studio cristologico. D'altronde è proprio Cristo che rivela il Padre: « Chi vede me, vede il Padre ».

Il Cristo storico, mistico, eucaristico

L'elemento centrale è il Cristo storico che celebra la Pasqua, che attua la salvezza nel tempo.

Il Cristo storico è nato in un periodo ben determinato nel tempo, ma continua a vivere, glorioso, per sempre. Oggi tutti ci troviamo a

contatto con Lui; nel Sacramento eucaristico, nelle grazie attuali e in ogni circostanza della giornata. Non si tratta di un Gesù « piccolino » come spesso si presenta al fanciullo, ma sempre di Gesù storico, grande, risorto, glorioso.

Non pensiamo che il Cristo storico sia un ricordo limitato a un preciso periodo storico; no, è una Persona viva, che mi raggiunge oggi e mi avvolge nella sua storia. È il Cristo che io aspetto.

Perché Abramo ha risposto a Dio, e ha potuto incontrarsi con Dio? Perché era già Cristo che si rendeva presente in questo incontro.

Cristo ha realizzato con la Sua Pasqua una salvezza che è super-spaziale, è supertemporale, racchiude tutto. Come sono false certe presentazioni di Cristo in cui viene considerato soltanto come amico! Cristo è molto più che amico, è « il Cristo », come lo chiamava S. Paolo, Signore del cielo e della terra, è il Redentore, Colui che è venuto, Colui che ha da venire. Cristo ha veramente una dimensione che supera il tempo e lo spazio.

Non ci stupisce quindi che Abramo abbia potuto realizzare un incontro con Dio: c'era già Cristo che ha reso possibile questo incontro.

Così Maria SS.ma ha avuto un incontro di fede totale con Dio, perché c'era già Cristo presente, che realizzava in lei il suo « sì ». Maria ha detto di « sì » con la forza di Dio; questa creatura fragile diventa gigante perché c'è Cristo in Lei.

Dobbiamo far prendere coscienza di questa presenza di Cristo, attraverso tutte le creature. Molte volte noi condanniamo le creature, ma forse la colpa non è tanto loro, quanto della Chiesa e nostra, perché non abbiamo rivelato la presenza di Cristo accanto a loro, non abbiamo fatto toccare con mano che Cristo era presente.

I nostri fanciulli spesso terminano il ciclo elementare e non hanno preso coscienza che Cristo è un personaggio storico, presente nella loro vita. Talvolta Lo ripongono nel repertorio delle idee da imparare a memoria o a senso, e, ben presto, o Lo dimenticano del tutto, o Lo ricordano come una pura astrazione.

Abbiamo detto del Cristo storico e del Cristo mistico; parliamo ora del Cristo Eucaristico.

Cristo è colui che ripete la Sua Pasqua, che continua a celebrare la salvezza, che conquista veramente l'incontro dell'uomo con Dio ad ogni istante. Ecco quindi la Santa Messa, la celebrazione eucaristica, che non è se non l'azione del Cristo Eucaristico che ci trasfigura, ci fa entrare in colloquio con Dio. La Messa, senza dubbio, è molto di più che un semplice aiuto spirituale.

Caratteri essenziali del mistero della salvezza

Il mistero della salvezza è dunque:

1°) *Un mistero unitario*: esso abbraccia il Cristo storico, mistico, eucaristico.

2°) *Un mistero sovrano*: esso parte dalla sovranità di Dio in quanto parte da Dio, e Lui per primo ha avuto l'iniziativa. Questo mistero di salvezza è verità, ma non soltanto verità, è valore, ma non è soltanto valore, è dialogo soprattutto, è Dio che ha l'iniziativa del dialogo con l'uomo.

3°) *Un mistero dinamico*: è un'iniziativa continua di Dio, una chiamata progressiva, un'azione di pazienza di Dio, che ad ogni momento ci chiama a questo dialogo con Lui.

Non aveva torto quel tale che chiamava Dio: « Colui che fa il mestiere di perdonare gli uomini ribelli ». Il mestiere di Dio è proprio quello di perdonare gli uomini ribelli.

4°) *Un mistero personalista*: ossia, è l'uomo che è chiamato ad entrare in comunione con Dio; non in una comunione isolata, ma comunitaria. Dio ha dato la salvezza ad un popolo e vuole che sia questo popolo ad averne il deposito. Si ha così la celebrazione eucaristica, che è celebrazione comunitaria, non individuale. Ha degli effetti personali, senz'altro, ma è comunitaria.

Tant'è vero che un Credo recitato in piazza S. Pietro ha un'incidenza sulla fede molto maggiore di un Credo recitato nella propria stanza. Là ci sentiamo quasi portati a braccia a credere in Dio, perché la fede è comunitaria.

La parola di Dio, infatti, è stata data non tanto per la meditazione personale, quanto per la proclamazione comunitaria; il luogo della lettura della Bibbia è la comunità, è l'assemblea liturgica.

5°) *Un mistero di mediazione*. Cristo è il centro di tutto; tutto l'Antico Testamento converge in Cristo. Così pure il Nuovo Testamento non fa che sviluppare il Cristo sino alla Parusia, la seconda venuta di Cristo.

Ma ecco qui un grande sbaglio: credere che tutto si concluda in Cristo, tutto sia fermo, statico in Cristo. L'errore è di fermarsi in Cristo, e non vedere Lui come mediatore verso il Padre.

La realtà è che Cristo prende tutto il nostro desiderio di salvezza e lo porta al Padre, perché avvenga il nostro incontro con Lui. Finalmente io parlo al Padre, entro in colloquio con Lui, ma in Cristo.

Guai se perdo di vista il Padre, questo aspetto dinamico di Cristo, che prende tutto il Corpo Mistico e lo porta al Padre: sarei in una concezione falsa, teologicamente sbagliata.

Il Cristo racchiude in sé tutto quello che è collaborazione dell'uomo alla salvezza che Lui ci dà, tutto il desiderio di colloquio col Padre. Persino quello che l'uomo fa per migliorare la sua dimora terrestre: Cristo infatti verrà a suggellare, a portare al Padre tutto quello che di bello ha fatto l'uomo, perché finalmente il Padre, quando avrà visto questa maturità umana, ci dia quel cielo nuovo e quella terra nuova promessa da Lui, una terra da noi preparata, un cielo da noi costruito.

Praticamente noi ci sentiamo un po' stimolati a questa preparazione dell'escatologia, come dicevamo prima, perché siamo anche noi un po' collaboratori, non solo dal punto di vista spirituale perché avremo saputo collaborare con il Padre, ma perché avremo creato anche questo nostro cielo, questa nostra terra nuova, questo regno che dovrà venire. Ma tutto questo noi l'avremo realizzato perché Cristo ha preso tutto il nostro desiderio, tutto il nostro sforzo e l'ha portato al Padre come Mediatore, non dimentichiamolo mai.

Forse è proprio qui lo sbaglio di certe deformazioni della concezione eucaristica di Cristo: Cristo non è sufficientemente visto come Mediatore, ma come termine finale di Dio, visto come adorazione, non come mediazione.

6°) *Un mistero comunicato con dei segni.* Noi non vediamo Cristo. Per breve tempo l'hanno visto alcuni ebrei della Palestina, ritenendolo come un uomo qualsiasi; l'hanno persino catturato e messo in Croce, non Gli hanno creduto.

Sono pochissimi quelli che hanno visto Cristo, il vero Cristo, non con gli occhi della carne, ma per Rivelazione dello Spirito Santo, come ha detto Gesù a S. Pietro. La maggior parte degli uomini, noi compresi, deve accontentarsi di vedere Cristo come un segno.

Qui in terra il nostro gusto di vedere Cristo non è ancora appagato, la nostra fede è fede appunto perché ha questo gusto dinamico, di vedere il Cristo, di vedere il Suo mistero.

I segni che ci mostrano il mistero di Cristo sono efficaci, perché raggiungono l'uomo non solo sul piano del pensiero, ma anche su quello dell'Azione. Pensate al segno sacramentale del Battesimo che modifica, ristrutturata completamente l'uomo. Il mistero della salvezza lo vediamo solo attraverso la mediazione dei segni accettati con fede.

Conclusione

Facciamo una breve sintesi. Cristo è il centro della storia, e di tutta l'economia della salvezza. Attraverso Cristo passa tutto il disegno salvifico di Dio. Questo disegno è nel cuore di Dio, non è dunque un qualcosa di esterno, ma è Dio stesso, è la volontà e il desiderio di comunicazione di Dio che passa attraverso Gesù Cristo. Ecco quindi che il Cristo diventa Mediatore e ci porta a Dio. Cristo comunica una vita, ma una vita per andare a Dio.

La Catechesi alla luce di questi principi, deve far conoscere Cristo in tutto ciò che ha fatto e che continua a fare, deve farlo sentire vivo, presente, storico, in tutto ciò che dice e in tutto ciò che è, affinché nel Corpo Mistico di cui Egli è il Capo, si realizzi la comunione di tutti gli uomini con Dio.

I N D I C E

IL FINE DELLA CATECHESI

Don Giancarlo Negri:

I. LA CATECHESI AI FINI DELLA FEDE	<i>pag.</i>	5
Piani su cui deve muoversi la Catechesi	»	5
Percepire cristianamente la realtà e fare la propria scelta sul piano della fede	»	8
La Catechesi e il mistero della fede	»	10
« Credo Deo »	»	13
« Credo Deum »	»	15
« Credo in Deum »	»	17
Concreto « visibile » e concreto « invisibile »	»	18
La crescita della fede	»	19
II. MENTALITÀ DI FEDE	»	20
Sintonizzare col mistero di Dio	»	22
1° La certezza	»	24
2° La fiducia	»	24
3° Il dinamismo	»	25
4° La scelta	»	26
L'azione catechistica deve muoversi su quattro piani	»	27
Il « Programma » come quantità e come modo	»	29
Conclusione	»	30
Obiezioni	»	30

VISIONE SINTETICA DEL CONTENUTO DELLA CATECHESI

Don Giancarlo Negri:

I. LA CATECHESI PRESENTA UN MISTERO	<i>pag.</i>	39
Rapporto tra soggetto, oggetto e fine della Catechesi	»	43
Il programma in funzione della vita	»	44

II. LA VISIONE ORGANICA DEL MISTERO CRISTIANO	<i>pag.</i>	46
La Catechesi presenta un mistero	»	46
Il linguaggio dei segni	»	48
a) Segni ecclesiali	»	48
b) Segni liturgici	»	49
c) Segni biblici	»	50
1° Segni apologetici	»	51
2° Segni creaturali	»	51
3° Segni misteriali	»	53
Evitiamo il formalismo	»	56
Come presentare il mistero del Regno di Dio	»	57
Le formule e il loro posto nella lezione di Catechismo	»	58
Il Regno di Dio non è una dottrina	»	61
Quando si parla del Regno di Dio, bisogna avere i fatti in mano	»	62
Attualità del Regno di Dio	»	63
III. GESÙ CRISTO CENTRO DEL MISTERO CRISTIANO	»	65
Il Regno di Dio in termini di persone	»	65
Il peccato è l'antitesi della storia	»	66
La nostra relazione con Cristo	»	67
Obiezioni	»	69

Don Vittorio Gambino:

IL CRISTO STORICO - MISTICO - EUCARISTICO: Sintesi dot- trinale	<i>pag.</i>	77
Il mistero della salvezza	»	78
Che cos'è la storia della salvezza	»	78
L'Antico Testamento	»	79
Gesù Cristo	»	80
La Chiesa	»	81
L'economia della salvezza	»	83
Perché Dio ha parlato, perché ha mandato Gesù Cristo?	»	84
Il Cristo storico, mistico, eucaristico	»	85
Caratteri essenziali del mistero della salvezza	»	87
Conclusione	»	89